

«SÌ» E «NO»

Commedia umana di candidati

Opinione di
Domenico Bartoli

Purtroppo, i giornali non danno la lista dei candidati mancati, di quanti avrebbero voluto presentarsi agli elettori con questo o quel partito, ma non sono stati accolti. Le frustrazioni che avremmo indovinato, o scoperto, ci avrebbero consentito di esplorare, per quanto si possa, gli abissi delle ambizioni politiche fallite prima ancora di arrivare alla prova. All'orgoglio un po' spocchioso di chi ha rinunciato ad accettare una candidatura, e tiene ad annunciarsi, avremmo potuto contrapporre l'umiltà e l'amarezza di chi, al contrario, non è riuscito neppure a fare il primo passo.

Nel labirinto delle candidature consacrate dalle liste di partito, troviamo nomi noti e nomi ignoti (ma con quanta trepidazione aspiranti a diventare famosi). Due donne, in settori assai lontani dell'emulazione politica, hanno dato esempio di serietà. La madre del giovane missino Ramelli, assassinato da oppositori estremisti, preferisce non accettare la candidatura del partito nel quale militava suo figlio. E' una donna capace di rifiuti che altri considererebbe difficili: respinge l'offerta di duecento milioni che gli accusati nel processo per l'omicidio del ragazzo le avevano fatto a condizione che non si costituisse parte civile.

Altro esempio di serietà: la vecchietta che fa pubblicità in televisione per il caffè non ha voluto accettare l'invito del radicali. Lo ha accettato, invece, credo, la porno-attrice Cicciolina, abituata a ogni genere di esibizioni. Ora, prima di passare a cose più serie, e meno divertenti, diamo un'occhiata all'intervista che Paolo Villaggio, candidato di Democrazia proletaria, ha dato al «Corriere» di lunedì. Richiesto di spiegare il motivo della sua decisione, l'attore si è richiamato alle sue convinzioni di «francescano». E ha concluso: «... So di essere scarsamente credibile, ma lo ero anche quando diedi alle stampe i miei libri. Eppure, recentemente in Russia mi sono accorto di essere uno degli autori italiani più tradotti. Evtushenko, Dio lo perdoni, mi paragonò, presentandomi a una platea di intellettuali, a un secondo Gogol».

Incerto fra l'imitazione, se non proprio di Cristo, di San Francesco, e quella di Go-

gol, in ogni caso Villaggio promette di far diventare deputato il suo Fantozzi. Le liste più interessanti sono, forse, quelle del Pci. L'esodo di non pochi socialisti, come l'ex comunista Giolitti, lo storico Arté, e qualche altro intellettuale, si è diretto verso il partito di Natta. C'è chi scrive che questo affluire di intellettuali sotto quella bandiera dovrebbe essere una dimostrazione e una garanzia della ragguardevole maturità democratica del Partito comunista. Ma se avessimo dovuto fidarci della parola di tanti intellettuali negli anni passati, chissà dove saremmo finiti a quest'ora.

Si resta in dubbio, poi, se Guido Rossi, un'altra e tardiva recluta delle Botteghe Oscure, si sia convertito al collettivismo, o se al contrario il partito si sia convertito al capitalismo. Sono particolari che colpiscono più dell'esercizio di donne che è stato arruolato (quasi un terzo dei candidati) o dei grandi nomi dell'ecologia.

Fra tutte le osservazioni che la lettura delle liste democristiane suggerisce, una emerge sulle altre. L'inclusione di generali ancora in servizio attivo fra i candidati al parlamento non ha precedenti nelle cronache della Repubblica (ne avrebbe nella storia della monarchia, ma erano altri tempi). Che poi uno di questi generali sia il capo di Stato maggiore dell'esercito, Poli, è ancora più sorprendente. Dovranno dimettersi nel giro di pochi giorni, si dice. Ci mancherebbe altro. Ma anche il solo sospetto di un patteggiamento fra partiti politici e alti gradi militari è un fatto grave che andava evitato. E' una prova di totale noncuranza di fronte ai più delicati aspetti della vita pubblica e, specialmente, delle istituzioni militari.

Come successore di Poli si fa il nome di un generale che resterebbe in carica pochi mesi prima di raggiungere i limiti di età, e che avrebbe bisogno, perciò di una proroga per restare in servizio ancora qualche anno, secondo una pessima abitudine ormai prevalsa nell'esercito, in violazione della legge. Si dice che questo ufficiale sia molto vicino alla Democrazia cristiana. A poco a poco, la lottizzazione politica delle cariche si sta introducendo nelle forze armate. Non c'è niente di più pericoloso e di più triste.

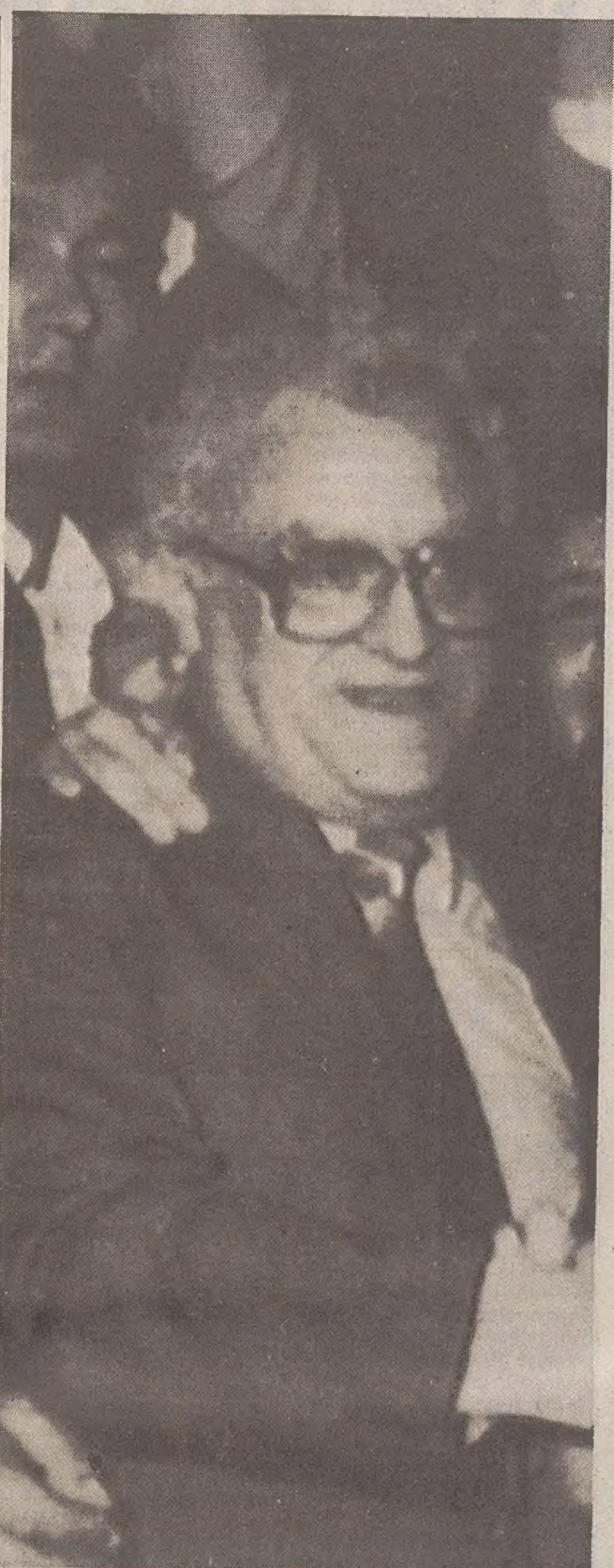
POLEMICA RIATTIZZATA I vescovi e le urne

Anche il caso Moro fa ridiscutere

Torna ad attizzarsi la polemica — che pareva ormai sopita — sull'appello dei vescovi contro l'astensionismo. La Cei ieri ha chiarito che non sono autorizzate interpretazioni riduttive della portata della nota emessa sabato e che molti hanno inteso come un aiuto portato alla Dc. Polemica accesa intanto anche su alcune dichiarazioni dell'onorevole Piccoli, secondo cui non tutti i documenti disponibili sul caso Moro sarebbero stati resi noti.

Dopo la «grande corsa» che ha contraddistinto il «via» alla presentazione delle liste elettorali per il 14-15 giugno prossimo, si è assistito a una situazione propria di tutte le consultazioni. I vari partiti che, prima di darsi alla caccia del voto, cercano di convincere quelli che diventeranno i loro elettori, sui quali il cittadino verrà chiamato a esprimersi. E ora questa prima fase sta per concludersi: questa sera alle 20, infatti, scade l'ultimo termine per la presentazione delle liste dei candidati. Quindi gli elenchi, le promesse, la battaglia verbale. Infine, la parola definitiva — il voto, appunto — del giudice elettorale.

A pagina 2



La Valletta — Il nuovo primo ministro di Malta, Edward Fenech Adami, vincitore delle elezioni alla guida dei nazionalisti

LA VALLETTA / I RISULTATI

Vince con Adami la Malta europea

Dall'inviato

Giovanni Morandi

LA VALLETTA — Vittoria sul filo di lana, ma non improvvisata quella dei nazionalisti maltesi: se non fosse stato per la legge elettorale, in vigore sino allo scorso febbraio, i seguaci di Eddie Fenech-Adami (che sono il corrispettivo dei nostri democristiani) avrebbero conquistato il governo già cinque anni fa, quando con 4 mila voti in più del loro avversario e il 52 per cento circa, rimasero invece confinati all'opposizione. A conti fatti, si può dunque affermare che, accedendo alla richiesta di riformare la legge elettorale in senso maggioritario, i seguaci di Dom Mintoff e del suo defunto Carmelo Mifsud Bonnici, hanno condannato se stessi. Le ore che hanno preceduto la certezza della vittoria sono state, comunque, dense di tensione.

Questa è la sequenza drammatica dei fatti successi in una notte che i maltesi hanno trascorso con il fiato sospeso. L'allarme scattò dopo le 19 di lunedì. Le operazioni di spoglio procedono con lentezza esasperante. Inespugnabile. Due ore prima il primo ministro laborista Bonnici e il capo dell'opposizione Adami hanno lanciato un appello per televisione. Hanno invitato alla calma. Temono la guerra civile. «I tentativi di disordine saranno repressi, chiunque siano gli autori», dice Bonnici. Poco dopo le 19 entra sconvolto nella sede del partito nazionalista un attivista, si chiama Marco Mancini, e rivolgendosi ai giornalisti occidentali grida: «Sta accadendo qualcosa di grave. Andate ad Hal Far. Se ci sie-

te voi, forse rinunceranno». Quel che sta avvenendo lo si saprà più tardi. Improvvisamente pochi minuti prima, mentre gli scrutatori erano in corso nella ex caserma britannica di Hal Far — si era già capito che i nazionalisti avevano vinto — gli agenti di polizia, armati e con cani lupi, (a loro era stata affidata la sicurezza) avevano stretto in una morsa il locale dove si svolgevano i conteggi.

Contemporaneamente gli scrutatori laboristi, adducendo come pretesto la stanchezza, avevano proposto di sospendere lo spoglio per quattro ore. «Ricominceremo domani». Rifiuto dei nazionalisti. Comincia il grande pericolo. Vengono avvertiti i dirigenti del partito di opposizione. Adami è nel suo ufficio insieme con Guido De Marco e altri. Stanchi, bibite e panini sul tavolo, cravatte allentate. Una delegazione si reca di corsa dal capo dell'esercito, colonnello John Spiteri. Colloquio drammatico. Spiteri, ex ufficiale britannico, 55 anni, il rassicura. «Se la polizia dovesse interrompere lo svolgimento delle elezioni, l'esercito farà rispettare la legalità».

I dirigenti nazionalisti non si accontentano e chiedono: «Lei è disposto a ordinare di fare fuoco sulla polizia?». Spiteri non risponde. Trascorre un'ora e mezzo. I nazionalisti decidono di interrogare i loro computer per scoprire come sia andato questo maledetto voto che a momenti sembra favorevole ai laboristi e a momenti ai nazionalisti. I computer danno la risposta attesa: «Avevo vinto». 50,9 ed è a questo punto che Eddie Fenech Adami si autoproclama vincitore.

LA VALLETTA / IL PREMIER Appello all'Italia

Chieste garanzie per la sicurezza

LA VALLETTA — E' conosciuto come un uomo tenace: dopo sedici anni di opposizione ce l'ha fatta. Il democratico cristiano Eddie Fenech Adami, leader del Partito nazionalista, è il nuovo primo ministro maltese. Sposato, con cinque figli, 53 anni, avvocato, viene definito un cattolico di sinistra. Succede al laborista Carmelo Mifsud Bonnici.

Una steffetta restituita tra due amici di vecchia data. Quando era studente in un istituto di gesuiti, Adami aveva vinto una borsa di studio a Londra. La situazione economica della famiglia non gli consentì di spostarsi in Gran Bretagna e la borsa venne assegnata al secondo in graduatoria: Carmelo Bonnici.

Signor primo ministro, un commento sulla vittoria. «Non vede: la gente nelle strade è felice e io sono contento».

Quando formerà il governo? «Prima possibile, oggi o domani, e il mio sarà un governo che cercherà il consenso di tutti i maltesi non solo dei nazionalisti. Voglio che torni nel mio paese il pieno rispetto per la democrazia e i diritti civili e cercherò di avviare per realizzare un processo di riconciliazione nazionale».

Contento del risultato? «Noi nazionalisti avevamo già vinto nell'81, ma una perversa legge elettorale ci aveva impedito di governare. Con l'emendamento di quella legge oggi siamo in grado di farlo».

Che cosa cambierà nella politica estera maltese? «Malta chiederà l'ingresso nella Comunità economica europea ma vogliamo mantenere buoni rapporti con tutti i paesi dell'area mediterranea e quindi anche con la Libia».

Sarà abrogato l'accordo per la cooperazione militare siglato dai laboristi con Gheddafi?

«Non intendiamo abrogare il trattato con la Libia, e neppure quello con l'Unione Sovietica, ma vogliamo chiarirli e non siamo d'accordo con le ambiguità politiche e militari che contengono».

Intendete aderire all'Alleanza atlantica?

«Non vogliamo far parte di nessun blocco militare e non vogliamo a Malta basi militari».

Qual è il problema più importante?

«Vogliamo che il nostro neutralismo sia maggiormente garantito dall'Europa Occidentale».

Soddisfatto dei rapporti con l'Italia?

«Credo che siano troppo vaghi e incompleti. All'Italia chiediamo un maggiore impegno per la sicurezza del nostro paese».

(g.m.)

LISTE Sarà sostituito subito il gen. Poli

ROMA — Il governo non prenderà tempo e non adotterà soluzioni provvisorie: il generale Luigi Poli, candidato nelle liste democristiane, sarà immediatamente sostituito nella carica di capo di stato maggiore dell'esercito. Il ministro della difesa Gaspari non ha alcuna intenzione di raccogliere l'invito formulato da rappresentanti dei partiti laici di rimandare la successione al momento in cui ci sarà un governo che ha ottenuto la fiducia del Parlamento.

Una simile eventualità è definita assurda da Gaspari. «Di fronte a esigenze primarie — ha detto il ministro — è dovere del governo assolvere a passi del genere, e poi mi domando se si possa lasciare il Paese senza capo di stato maggiore dell'esercito e peraltro in periodo elettorale».

Dunque non sembrano esserci dubbi. Gaspari ieri mattina ha ricevuto il gen. Poli di ritorno dagli Stati Uniti e nel colloquio il generale ha sicuramente fatto sapere al ministro la sua intenzione di accettare la candidatura democristiana. Le dimissioni ufficialmente dovrebbero essere rese note intorno alle 12 di oggi.

QUASI UNA BATTAGLIA NOTTURNA

Raffiche nel Golfo

Colpiti tre motopesca chiogetti dalle vedette jugoslave

Servizio di
Claudio Erné

S'è sparato di nuovo nelle acque del golfo di Trieste. A sei mesi dall'uccisione del pescatore gradese Bruno Zerbini la scorsa notte due vedette jugoslave hanno mitragliato alcuni pescherecci della flotta chiogetti che avevano calato i «ramponi» al largo di Capodistria.

I colpi hanno raggiunto in coerenza gli scafi di tre unità. Non ci sono feriti. I maggiori danni dovrebbero averli riportati l'«Ercule», iscritto al compartimento marittimo della cittadina veneta. Sembra che i proiettili abbiano colpito la sala macchine. Quando gli slavi hanno sparato i chiogetti pescavano in branco. Erano in trenta o forse più. Approfondivano, come di consueto, del malfemato e della pioggia.

«In queste condizioni gli jugoslavi non escono» avevano detto tante volte a chi consigliava loro di non tirare troppo la corda. Ieri notte invece le vedette sono uscite. Prima hanno lanciato una decina di razzi illuminanti. Rossi, gialli, bianchi. Poi hanno cercato di bloccare i pescherecci per portarne qualcuno a Capodistria. C'è

stato un fuggi fuggi generale. I pescatori hanno tranciato i cavi d'acciaio dei «ramponi» per potersi allontanare alla massima velocità. Sono stati esplosi i primi colpi di mitraglia. Sono iniziati i caroselli. Virate strette, motori al massimo. Poi altri razzi, altre raffiche.

«Hanno sparato anche ad altezza d'uomo. Poteva scapparci il morto. Ma i chiogetti erano stati avvisati. Non si possono calare impunemente per tanto tempo le reti in casa altrui» hanno detto concordemente molti capibarca di Trieste, Grado e Marano. La notizia della sparatoria si è infatti diffusa con i «baracchini» Cb installati su ogni peschereccio e su tante vetture di chi va per mare.

La flotta chiogetti si è allontanata dal Golfo di Trieste

e ha fatto rotta sul porto d'armamento. Nessun capobarca finora però ha denunciato il mitragliamento alle nostre autorità marittime. «Non ne sappiamo nulla» hanno detto concordemente ieri sera gli ufficiali di servizio alle Capitanerie di porto di Trieste, Venezia e Chioggia. A Chioggia hanno però aggiunto che i capibarca non notificano quasi mai simili episodi.

«Lo fanno solo se la notizia trapela. Rischiano infatti pesanti sanzioni. Se sono presi in acque jugoslave devono rispondere in tribunale di espatrio clandestino. In più, molti di questi pescherecci non hanno le carte in regola per calare le reti così lontano dalla nostra costa».

Che i pescherecci fossero in acque non nostre non c'è

dubbio. «Li abbiamo visti anche a un miglio e mezzo da Capodistria. Con tutte le luci accese» testimonia un pescatore. Il nome non lo vuole veder scritto. «Non si sa mai...». In effetti i chiogetti sconfiggono da più di un mese, fidando su due fattori. In primo luogo su una «supposta» difficoltà degli jugoslavi a premere di nuovo il grilletto, specie dopo l'assassinio di Bruno Zerbini, il pescatore falcitato sei mesi fa in acque italiane. In secondo luogo puntavano sul numero e sulle dimensioni delle loro barche.

«Più che pescherecci sembrano rimorchiatori» dicevano i nostri capibarca indicando gli scafi spesso ormeggiati alla banchina del molo Venezia, a due passi dalla pescheria di Trieste. Hanno

ragione. Prue alte, quasi oceaniche, scafi lunghi trenta e più metri, motori di mille cavalli, eliche «intubate» per aumentare il rendimento e le capacità di traino. Questa flotta aveva trovato una miniera sui fondali istriani.

Ogni notte rientrano con tonnellate di capesante. Ogni chilo all'ingrosso vale 5 se non 6 mila lire. Ma la miniera non è inesauribile. I pescatori della nostra regione oltre a mugugnare avevano cercato di trovare una risposta univoca a questa ingombrante presenza.

«Le risorse del golfo, dicevano, non sono illimitate. Un prelievo così abbondante rischia di far saltare un equilibrio già precario. Non si può lavorare per mesi e mesi con questi ritmi senza un riposo biologico».

C'erano state riunioni a Grado, a Trieste e anche a Marano. Erano girati documenti, ordini del giorno. Una presa di posizione unitaria è però mancata, almeno a livello ufficiale. La flotta dei chiogetti è così andata avanti.

In alcune giornate particolarmente favorevoli due barche hanno riempito anche un autocarro con dieci, dodici ore di lavoro. Valore più di trenta milioni.

VARESE Lo lascia Strage

VARESE — Ha ucciso tre familiari della moglie che l'aveva lasciato, ferito la stessa donna, i nonni e un loro vicino di casa ed è fuggito; la strage ieri mattina, nel Varesotto.

Il protagonista, Giuseppe Cusmano, di 23 anni, è riuscito a sfuggire per due volte ai carabinieri sparando anche contro di loro. Ieri mattina si è presentato armato di fucile e ha ucciso la suocera, Mirella Molteni, di 44 anni, e i nonni della moglie, Lorenzo Antonini e Onofria Colombo.

La ragazza ha cercato la fuga, ma anche lei è stata raggiunta dai proiettili. Ferita anche suo padre, Bruno Antonini, uno zio, Silvio Molteni, e un vicino di casa, Enrico Barattelli, di 75 anni, accorso per cercare di bloccare l'omicida.

La sparatoria è durata qualche minuto. I carabinieri di Saronno e la polizia di Varese hanno cercato subito di bloccarlo, ma il pregiudicato è sfuggito per due volte, sparando.

Cusmano, ufficialmente camionista, ma di fatto un «balordo» con precedenti penali, era stato abbandonato alcuni mesi fa dalla moglie, Laura.

Servizio a pagina 5



Cassa
di Risparmio
Udine
Pordenone

Trieste - Piazza Tommaseo 2 - Telefono 733081

IRANGATE Conto sbagliato

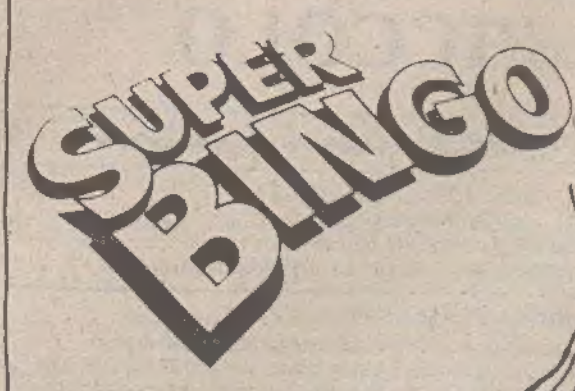
11 La commissione d'inchiesta sul «caso» Irangate è riuscita a scoprire che fine hanno fatto i dieci milioni di dollari usciti dal Brunei e destinati a finanziare i «contras» del Nicaragua. I soldi, per un errore di segnalazione, finirono su un conto sbagliato della banca «Credit Suisse», e, di conseguenza, nelle tasche del titolare del conto stesso.

SCIOPERO Aerei e treni

2 Si profila una fine del mese disagevole per i viaggiatori che scelgono le ferrovie e l'aereo. La Fisafs-Cisal ha deciso un primo sciopero di ventiquattr'ore che scatterà alle 21 di domenica 24 maggio e si concluderà alla stessa ora del 25. Per quanto riguarda gli aerei, l'Anpac ha annunciato uno sciopero di due ore, dalle 6.30 alle 8.30 che comincerà il 19 maggio e finirà il 23. L'Appl, l'associazione dei piloti di linea, ha invece deciso di scioperare nelle stesse ore ma dal 22 maggio al 6 giugno.

ECONOMIA Ocse: analisi

8 I maggiori Paesi industrializzati dell'Occidente stanno avviando politiche economiche meno divergenti rispetto al passato. Occorre comunque ancora uno sforzo, e presto, per evitare una recessione mondiale. Su questi binari è stata avviata la discussione, apertasi ieri a Parigi, tra i ministri degli esteri e dell'economia dell'Ocse.



Controllate subito i numeri del gioco n. 11 con quelli delle vostre cartelle, conservate le pagine de

«IL PICCOLO»

e telefonateci subito appena avrete fatto SuperBingo.

VOTO / VESCOVI E URNE

Cei, nessuna retromarcia

E riesplode la polemica con i partiti laici

Intervento di Coloni - Intanto Piccoli riporta alla ribalta anche il caso Moro

VOTO / CACCIA

Gara spasmodica

Buono ogni argomento

Opinione di

Francesco Damato

Con la presentazione delle liste si chiude la prima parte della caccia elettorale, che è la caccia al candidato. Ogni partito ha cercato di guadagnare i nomi migliori pescando dappertutto, anche nelle acque dei vicini. Ora continua, più fitta e vivace, e ben più importante, la caccia al voto. La gara sarà spasmodica, sino all'ultimo momento. Ogni argomento sarà buono.

Cio che si è visto e si è sentito sino a ora è niente di fronte a ciò che si vedrà e si sentirà nei prossimi giorni e nelle prossime settimane. Ci sarà da rimangiarsi.

Poiché dal 1972 non ci è più dato di avere in Italia la fortuna di rinnovare la Camera alla scadenza ordinaria ma andiamo alle urne sempre con uno o due anni di anticipo sulle ceneri di una crisi dissolutrice delle maggioranze via via realizzate fra una consultazione elettorale e l'altra, ci è negato anche il più elementare dei diritti riservati dalla democrazia al corpo elettorale.

Ci è negato di assistere, in particolare, a uno scontro o confronto chiave, chiamato come preferite, fra chi ha governato sino al momento del voto e chi è stato all'opposizione. Lo scontro avviene non solo su tutto ma anche fra tutti. Esso finisce anzi per diventare più duro fra quanti sono stati insieme al governo e nella maggioranza fino a qualche settimana prima che fra gli ex alleati nel loro complesso e gli oppositori. La confusione è massima.

Accade così che, fatta lodevole eccezione per Forlani, le polemiche fra democristiani e socialisti, più in particolare fra De Mita e Craxi, superano di gran lunga quelle fra democristiani e comunisti. A volte sembra che De Mita e Natta siano stati e stiano per diventare alleati contro Craxi, o Craxi e Natta contro De Mita. Più che ad una campagna elettorale si ha spesso la sensazione

di assistere a una commedia pirandelliana. Eppure sono in gioco, o dovrebbero esserlo, gli interessi del Paese. Sono in gioco, o dovrebbero esserlo, gli equilibri politici delle nuove Camere.

Sappiamo bene che i nostri inviti cadranno nel vuoto, ma vogliamo ugualmente rivolgerli a quelli che sembrano essere, e probabilmente rimarranno sino al 14 giugno, gli antagonisti principali di questa campagna elettorale: i democristiani e i socialisti, De Mita e Craxi.

Osiama chiedere a entrambi, con l'umiltà di modesti e disinteressati osservatori politici, di non dimenticare le loro fucine di litio di essere stati sino all'altro ieri alleati di governo, e di guidare due partiti che si presentano agli elettori come possibili alleati anche di domani. Cercano, l'uno e l'altro, di non insultarsi e di non attaccarsi più di tanto; di non disseminare la strada di troppi macigni. Ciò sarebbe per entrambi — crediamo — un pessimo risultato. Si tradurrebbe solo in un guadagno per le opposizioni, specie per quella di sinistra, di cui aumenterebbe il potere contrattuale e con cui nessuno dei due contendenti, al di là delle minacce e delle accuse che si scambiano, ha la volontà o è comunque in condizione di allearsi per ribaltare gli equilibri politici o solo per fare un dispetto all'altro.

Non sappiamo francamente se De Mita ha veramente in testa il progetto, che gli attribuisce Craxi di giocare dopo le elezioni sul tavolo comunista per far fuori i socialisti, magari proponendo al Pci di ridisegnare e rifare la Costituzione o soltanto la legge elettorale. Sappiamo però di sicuro che un progetto del genere, se mai fosse nella mente o nel cuore di De Mita, al di là o contro le smentite di Craxi, o Craxi e Natta contro De Mita. Più che ad una campagna elettorale si ha spesso la sensazione

Servizio di

Ettore Sanzo

ROMA — Vescovi e urne: mentre trecento «mitrie» si preparano a convergere a Roma alla fine di maggio, l'intervento della Cei in materia di elezioni si conferma il fatto più polemico del momento. Infatti la Cei ha riaperto — a sorpresa — il caso che sembrava ormai «addormentato». E contemporaneamente la Dc, con un'intervista di Piccoli a «Famiglia Cristiana» riapre il caso Moro, parlando dell'esistenza di materiale non noto, «in possesso di non più di due o tre persone che lo renderanno pubblico, si presume, quando lo riterranno, per loro, più opportuno».

Entrambi argomenti capaci di movimentare la campagna elettorale. Come si è detto, per quanto riguarda la Cei un nuovo risvolto si è aggiunto ieri quando sembrava che la polemica fosse ormai chiusa. Lunedì il segretario della Cei, mons. Ruini, aveva fatto una precisazione che sembrava voler mitigare l'impatto provocato dall'intervento dei vescovi, chiedendo che esso non punta a dare una mano alla Dc ma a tutto il paese. Ieri invece la Cei è tornata sull'argomento con una nuova precisazione che riporta le cose al punto di partenza. I vescovi confermano in pieno ciò che avevano affermato nella «nota» episcopale di sabato: vale a dire il documento che tutti hanno subito interpretato come un aiuto elettorale alla Dc.

Questa nuova uscita ha provocato un'altra ondata di proteste e controproteste tra gli ex alleati. Perché questa nuova iniziativa dei vescovi? Sullo sfondo già si parla del prossimo convegno a Roma di tutti i vescovi italiani. Un appuntamento annuale la cui scadenza non è certo collegata con le prossime elezioni. Ma la coincidenza resta, e dà sfogo a molti commenti da parte dei partiti laici e dei comunisti.

D'altra parte negli ambienti vaticani si dà per scontato che l'assemblea plenaria di Roma (proprio quindici giorni prima delle elezioni) sarà l'occasione per ribadire i valori della vita e l'unità dei cattolici. A cui si richiama la stessa ultimissima chiarificazione della Cei per precisare che «mons. Ruini non ha dato alcuna interpretazione della nota di sabato, che è di per sé chiara». Il suo fine «è il bene del Paese».

Come reagiscono i partiti? Dice il socialista Lagorio, capogruppo alla Camera: «Peccato! La correzione fatta lunedì era un passo avanti, la controcorrezione di martedì un doppio passo indietro. Speriamo che la prossima assemblea plenaria dei vescovi sappia trovare giuste parole correttive».

Dice il liberale Patuelli: «La confusione non regna soltanto tra i partiti, ma anche nelle gerarchie ecclesiastiche. Lasciando da parte smentite e controspinte penso che effettivamente la nota dei vescovi può essere intesa come un sostegno esclusivo alla Dc».

Rincarica la dose il comunista Pieralli: «Sono negative sia la smentita sia la controspinta, ma obiettivamente, a parte l'appello ai valori,

l'intervento dei vescovi può costituire una spinta alla Dc». Reggiani (Psdi): «In realtà era sbagliato l'intervento iniziale, perché imponeva e indirizzava che nessuno contestasse alla Chiesa sono tanto più autorevoli quanto più sono sottratti a sospetti di strumentalizzazione elettorale». Più «dialoghista» un altro socialista, Piro: «E' sbagliata qualsiasi polemica con i vescovi: i quali sanno benissimo che una gran percentuale dei cattolici praticanti sono nel Psi».

Le proteste naturalmente vengono respinte dalla Dc. Dice Cristofori: «Arbitrarie tutte le interpretazioni di un documento che è chiarissimo: la Cei non è mai stata per un partito e mai lo sarà. Il suo comportamento non è una interferenza, l'indicazione dei vescovi è diretta a quei partiti che nel loro comportamento rivalutano il primato dei valori fondamentali della vita e della società».

Aggiunge Pierferdinando Casini: «In questo paese la vera intolleranza che si sta manifestando è quella di coloro che vogliono impedire qualunque monito che provenga da campi diversi da quelli partitici».

Commenta Coloni (di Trieste): «La realtà storica e la tradizione dell'unità dei cattolici intorno alla Dc non è confutabile, ma non è mai stata imposta come un obbligo esterno, bensì come una scelta di coscienza». La polemica in definitiva sembra destinata a continuare.

Ma accanto a essa, come si è detto, se ne sviluppa un'altra che riguarda il caso Moro. Nella sua intervista a «Famiglia Cristiana», Piccoli sostiene che a suo parere non tutti i documenti sulla tragedia sono stati resi noti: quelli ancora segreti «sono in possesso di non più di due o tre persone che lo renderanno pubblico, si presume, quando riterranno per loro più politicamente opportuno».

Ribattono prima degli altri i comunisti. Per Pecchioli, l'esponente democristiano ha voluto forse «lanciare un avvertimento a qualche avversario politico esterno e interno al suo partito». Piccoli è invitato «al dovere di uomo pubblico»: esca dall'ambiguità e «dica chiaramente quello che sa».

Per Tortorella la dichiarazione è «estremamente grave». Se sa qualcosa, aggiunge, «ha il dovere di dire tutto quello che sa innanzitutto al magistrato».

VOTO Tonnellate di schede

ROMA — Costerà un miliardo 732 milioni 500 mila lire la carta necessaria per stampare le schede elettorali. Entro la fine di questa settimana partiranno dalla cartiera del poligrafico dello Stato di Foggia i camion che la distribuiranno alle 130 tipografie scelte.

Per le elezioni occorrono in tutto 11 mila quintali di carta (12 milioni di fogli) per un costo di 1.575 lire al kg. I colori delle schede sono sempre gli stessi: giallo paglierino per il Senato e grigio per la Camera dei deputati.

Le schede, che costeranno dalle 30 alle 32 lire l'una, sono state stampate su una speciale carta opacizzata che non consente la lettura contrale.

Le 130 tipografie incaricate della stampa sono iscritte in un elenco di fornitori del poligrafico dello Stato o sono state segnalate dalle prefetture. In ogni caso queste aziende devono avere caratteristiche ben precise: rispetto del contratto di lavoro e certificato antimafia.

Durante il lavoro elettorale le tipografie saranno controllate da polizia, carabinieri.

SCIOPERI

Viaggi-avventura

Disagi per il trasporto ferroviario e aereo

ROMA — Sarà più disagiata la vita di chi viaggia in treno e in aereo nell'ultima settimana di maggio. Si profilano, infatti, una serie di scioperi indetti dai sindacati autonomi di ferrovieri e piloti.

In particolare dalle 21 del 24 maggio alle 21 del 25 rimarranno fermi i treni per un primo sciopero di ventiquattr'ore deciso dalla Fisasif Cisl. Dal 19 al 23 maggio i piloti aderenti all'Anpac sciopereranno per due ore al giorno, dalle 6.30 alle 8.30, mentre quelli che aderiscono all'Appl hanno annunciato uno sciopero sempre di due ore dalle 6.30 alle 8.30 dal 22 maggio al 6 giugno.

Per quanto riguarda i ferrovieri la decisione di scioperare, informa una nota, è stata presa quando, dopo lunghe e infruttuose riunioni, la Fisasif Cisl si è resa conto di trovarsi di fronte ad atteggiamenti dilatori e irrigidimenti delle posizioni aziendali. Intanto il direttore generale dell'ente Ferrovie dello Stato, Coletti, in una dichiarazione, ha precisato che non c'è ancora accordo sulla somma disponibile per siglare l'accordo.

«L'ente — ha dichiarato Coletti — ritiene di impegnare 1341 miliardi, una cifra con-

sistente che potrà essere in buona parte finanziata da aumenti di produzione e recupero di produttività raggiungibili anche per effetto di una più funzionale organizzazione del lavoro».

«Peraltro, l'onere che l'ente dovrà sopportare comprendendo altri 600 miliardi per oneri riflessi, vale a dire — ha precisato Coletti — il 52 per cento del costo complessivo del contratto che, a differenza di quanto avviene per la generalità dei dipendenti pubblici, non è a carico del Tesoro ma dell'ente in prima persona».

«Nessuno — ha aggiunto — può negare che l'ente stia compiendo il massimo sforzo per favorire una rapida soluzione della vertenza e proseguire con il pieno consenso dei ferrovieri e delle organizzazioni sindacali il piano di riorganizzazione e rilancio dei servizi ferroviari».

«A questo punto — ha concluso il direttore generale delle Fs — occorre che tutti facciano coerentemente la propria parte favorendo tra l'altro interventi che sollevino l'ente da oneri impropri». Lo scontro — come è stato segnalato dal sindacato — è avvenuto sulla riduzione del-

l'organico (a cui il sindacato oppone una riduzione di orario) ma soprattutto sul tetto massimo entro cui far rientrare gli aumenti salariali. Per il trasporto aereo, invece, la situazione, è già chiara: l'Anpac ha annunciato nei giorni scorsi uno sciopero dei piloti Alitalia e Ati di due ore giornaliere (dalle 6.30 alle 8.30) a partire dal 19 e fino al 23 maggio, con l'esclusione dello scalo di Fiumicino. In aggiunta a ciò, l'altro sindacato autonomo dei piloti, Appl, ha indetto ieri una conferenza stampa per annunciare la sospensione — a partire da giovedì — dello sciopero attualmente in atto, ma contemporaneamente ne ha annunciato un prossimo (sempre di due ore al giorno, dalle 6.30 alle 8.30) a partire dal 22 maggio e fino al 6 giugno, con l'esclusione dello scalo di Fiumicino e dei voli charter.

La protesta dell'Appl verte su una serie di rivendicazioni sindacali che vanno dal cosiddetto «servizio di riserva» (che si può protrarre anche per 72 ore consecutive, rendendo gravosa e stressante al pilota l'attesa per l'eventuale improvvisa partenza che può avvenire sia di giorno che di notte), ai giorni

di riposo sottratti per compensare le malattie (uno su tre), all'esiguità dei permessi sindacali o all'inadeguatezza dei locali messi a disposizione.

Ma l'Appl ha altre carte su cui puntare: nata nel gennaio dell'85 e riconosciuta nel novembre dell'86, questa organizzazione sindacale (600 iscritti contro gli 800 dell'Anpac, i 20 della Cgil, i 30 della Uil e i 2 della Cisl — dati forniti dalla stessa Appl) ha per obiettivo quello di «colpire l'immagine amministrativa della compagnia di bandiera». «Vogliamo essere — ha precisato uno dei segretari, il comandante Briotti — il sindacato della deregulation, quello cioè che sosterrà la ormai improrogabile conversione dell'azienda da vettore amministrativo in vettore imprenditoriale, fonte di occupazione e ricchezza». «In poche parole — ha aggiunto — l'Appl è nata per riportare nella centralità, che è allo stesso tempo produttiva e di controllo, la professionalità e la sicurezza del volo di cui il pilota costituisce la garanzia finale». Questa volontà, a giudizio dell'Appl, si è scontrata con la gestione aziendale dell'Alitalia.

EVERSIONE / OPERAZIONE IN CORSO

Terroristi nella rete

Setacciata mezza Italia con particolare riguardo a Napoli

ROMA — L'operazione antiterrorismo scattata all'alba di lunedì è ancora in corso, anche se ormai sembra destinata a esaurirsi nella giornata di oggi. A prima vista i risultati possono apparire non eccezionali poiché il «bottino» non è pingue, ma in questo caso bisogna sapere attendere, investigare con calma, tenere sotto pressione determinati ambienti. Infine tirare la rete al momento opportuno.

Gli uomini dell'Ucigos e della Digos, affiancati da quelli del Sids, hanno setacciato mezza Italia: Roma, Napoli, Venezia, Firenze, Genova, Torino, La Spezia, Viareggio, Pisa, Lucca, Pistoia, Massa, Livorno, Salerno.

L'area metropolitana magliormente «dentro al ciclo» è senz'altro quella partenopea. Frange terroristiche starebbero infatti riorganizzandosi a Napoli, città ritenuta ad alto rischio non soltanto per la contemporanea presenza di strutture militari (Nato e Sesta flotta Usa) e industriali (Aeritalia) collegate al progetto dello «scudo stellare», ma anche di vaste aree di emarginazione sociale.

Ecco perché a Napoli le perquisizioni sono state più numerose che altrove (38 e altre sei a Salerno) così come i fermi: nove. Due dei quali tramutati in arresti. In carcere sono finiti Antonio Adamo, 38 anni, e Ciro Pinto, 28 anni, entrambi disoccupati di Ponticelli, già condannati il 21 ottobre '85 a un anno di reclusione per reati connessi all'attività di Prima Linea in Campania.

Nelle abitazioni di Adamo e Pinto gli investigatori hanno trovato documenti che dimostrerebbero il legame dei due alle Brigate rosse-Unione comuniste combattenti. In caso del primo, inoltre, sono saltate fuori fotografie di un manuale per l'impiego di esplosivo. Una pubblicazione che è in dotazione alle scuole degli allievi ufficiali di complemento. Ecco perché Antonio Adamo deve rispondere, oltre che del reato di banda armata insieme con Ciro Pinto, anche di violazione delle norme che tutelano il segreto militare.

I due sono dunque da considerare pezzi grossi dell'eversione in Campania? Gli inquirenti non la pensano così. La coppia, definita «selvaggina stanziale» farebbe parte di una struttura autonoma di supporto logistico ai cosiddetti «gruppi combattenti» che oggi avrebbero una articolazione territoriale ben diversa dal vecchio schema (cellula, colonna, brigata) delle vecchie Br stangate e sconfitte tra il 1982 e il 1983. In altre parole: Antonio Adamo e Ciro Pinto sarebbero fiancheggiatori dei brigatisti rossi.

Trenta le perquisizioni in Toscana, con sequestri di armi di una grossa quantità di documentazione. Tra i fermati. Uno dipendente delle Poste di Viareggio — è stato rilasciato e ci ha fatto sfumare la «pista versiliese»; probabilmente gli altri due verranno arrestati. A differenza della Campania, in Toscana le indagini — coordinate dai giudici Vigna e Chelazzi — riguardano soprattutto l'area che fa capo alle Brigate rosse — Partito comunista combattente.

In serata si è appreso che l'operazione antiterrorismo ha varcato i confini. In Francia, a Perpignano (al confine con la Spagna) è stato arrestato dalla gendarmeria il latitante Franco Sergio Di Donnanna. La cui presenza in quella cittadina la dice lunga sui contatti tra gruppi eversivi italiani, francesi e spagnoli. Come ampiamente dimostrato dalla recente «operazione Barcellona».

Si è concluso intanto con un «non doversi procedere», dopo circa mezz'ora di dibattito davanti ai giudici della corte d'assise di Genova, il processo contro il brigatista genovese Lorenzo Carpi, di 35 anni, latitante dal 1980. Carpi, ritenuto uno dei killer delle «Brigate rosse» genovesi — ha già subito la condanna all'ergastolo per gli omicidi del sindacalista Guido Rossa e dei carabinieri Toso e Tosa — doveva essere processato per una serie di reati compiuti tra il 1979 e il 1980.

EVERSIONE / SPAGNA

Lotta senza tregua

«Una cooperazione soddisfacente»

MADRID — «Quello che conta nella lotta contro il terrorismo è la volontà politica, cioè sapere esattamente quali sono i valori da difendere e marciare con serenità per la propria strada al servizio dell'uomo»: con queste parole il ministro dell'Interno italiano Oscar Luigi Scalfaro ha commentato l'accordo di cooperazione nella lotta contro il terrorismo da lui firmato ieri a Madrid al suo omologo spagnolo Jose Barrionuevo.

In un'affollata conferenza stampa, Scalfaro ha fatto rilevare che la lotta al terrorismo è difficile perché «esiste sul piano interno e internazionale chi prende una posizione equidistante tra terrorismo e Stato» («quanto di peggio esista nella comunità umana»), e perché «si incontrano spesso delle non collaborazioni». Di qui «la ricchezza, la forza, la validità di un'alleanza così viva, così umana» come l'accordo bilaterale firmato ieri.

Scalfaro e Barrionuevo hanno affermato che sussistono indizi di relazioni tra il centro delle Brigate rosse localizzato a Barcellona e l'organizzazione terroristica basca «Eta», ma hanno ammesso che non vi sono «prove concrete». I due ministri hanno negato che Barcellona sia da considerare un «centro dell'euroterrorismo». Barrionuevo ha confermato che degli arresti a Barcellona restano attualmente in prigione 5 persone, di cui 3 perché ne è stata chiesta l'estradizione da parte della Francia. Gli altri, ha aggiunto, sono stati posti in libertà perché la magistratura non ha elevato contro di essi alcuna incriminazione.

Barrionuevo ha sottolineato che l'operazione di Barcellona è stata condotta in collaborazione con i servizi di sicurezza italiani.

ni, precisando che funzionari di polizia italiani hanno seguito direttamente il corso delle indagini e delle azioni della polizia catalana, anche al fine di scambiare informazioni ed esperienze. Scalfaro ha confermato che l'operazione è sorta da una «intensa collaborazione» fra Italia e Spagna e ha fatto rilevare che «quello che conta è soprattutto l'azione di prevenzione».

L'operazione di Barcellona, ha aggiunto, mostra che le forze dell'ordine «non danno tregua all'aggressione continua, in atto o in preparazione» e che non si può dare una valutazione immediata su un'operazione di questo genere («una valutazione immediata o un'operazione di successo si può ottenere da una partita di calcio») anche perché «i ministri e la polizia si trovano di fronte al magistrato che si muove nell'assoluta autonomia e indipendenza con il segreto istruttorio». Molta parte delle operazioni perciò proseguono senza emergere.

Barrionuevo ha precisato che la presenza di presunti brigatisti in Catalogna «non è stata una sorpresa» perché segnalata da tempo alla polizia. Ha aggiunto che le espressioni di «presunto malumore» formulate in Spagna per il comportamento della polizia italiana (accusata di aver fatto precipitare la situazione) «sono opera di singoli individui e non riflettono la posizione dei rappresentanti spagnoli». Alla domanda perché non siano stati estradati in Italia o espulsi alcuni esponenti dell'ultradestra italiana condannati in Italia per azioni terroristiche, Barrionuevo ha affermato che per alcuni la magistratura spagnola ha respinto la richiesta di estradizione avanzata dalle autorità italiane.

VOTO / PRESENTAZIONE

Oggi stop alle liste

ROMA — Scade oggi — così prevede la legge elettorale — il termine di presentazione delle liste dei candidati alle elezioni politiche in calendario per il 14 e 15 giugno. Nelle cancellerie delle Corti d'appello delle diverse circoscrizioni dovranno essere consegnati — se non lo si è già fatto — gli elenchi completi dei candidati, in modo da rendere possibile la stampa dei manifesti pubblici con i simboli presentati e i nomi dei concorrenti ai seggi.

Nei partiti si vanno riempiendo le ultime casella lasciate fin qui in bianco. Dopo il Pci, ieri è stata la volta di Democrazia proletaria a presentare le sue liste definitive. Mario Capanna è tornato a sottolineare «le responsabilità» di Dc e Pci nella chiusura delle Camere e nello sfidamento dei referendum ed ha sottolineato a lungo come proprio Democrazia proletaria sia rimasto l'unico partito

a «parlare di operai in televisione», facendo sapere tra l'altro come ad Aresè siano stati posti in cassa integrazione 120 operai (di quelli già reintegrati nel posto di lavoro dai pretori), quasi tutti esponenti di Dp. Nelle liste presentate in tutto il territorio nazionale, Dp ha inserito molte donne, il 30,4% del totale. Di rilievo, tra gli altri nomi, quelli del critico cinematografico Aristarco, del filosofo Geymonat, dell'attore Paolo Villaggio, di Pola Natali, vedova dello scrittore Carlo Cassola.

Anche a piazza del Gesù i nomi stanno giungendo ormai al pettine e questa volta senza eccessive polemiche, in assenza di discussione derivante forse da alcuni rifiuti dell'ultima ora (nelle file dello scudo crociato non saranno il magistrato Santapichi, lo stilista Renato Balestra, Pippo Baudo e Claudio Baglioni, Sara Simeoni e Pietro Mennea, Callisto Tan-

zi e Guglielmo Zucconi che, pure, erano stati tutti contattati dagli uomini di De Mita), ma anche da una formazione degli elenchi che non sembra abbia scontentato le diverse correnti.

Anche la scelta degli «esterni» (che saranno presentati ufficialmente in un'apposita convention programmata per venerdì nella capitale) ha riscosso unanimi consensi. A parte i nomi già circolati e ormai sicuri (i generali Poli e Cappuzzo, alcuni dei ministri tecnici del governo Fanfani, il telecronista Paolo Valentini e via dicendo), di ieri l'annuncio della candidatura degli ex-Cisl Sartori e Nield. Del violinista Uto Ughi — per il Senato a Venezia, per la Camera a Roma e Milano — della presentatrice Rossana Vaudetti. Ma il «colpo a sorpresa» per la Dc, potrebbe venire oggi. Quando cioè Corrado Ferlaino, presidente del Napoli neo-campione d'Italia, potrebbe scio-

gliere la riserva ed essere inserito in lista nella città partenopea (dove la lista sarà guidata da Scotti, Gava, Lo Bianco, e Cirino Pomicino).

Tra i socialisti, conferme delle candidature dello storico Arduino Agnelli a Trieste, dello scrittore Mario Soldati in Piemonte, del giornalista Gerolamo a Milano, del calciatore Dossena a Torino. Spazio alle donne (numero due saranno la Boniver ad Alessandria, la Fincato a Verona, la Breda in Friuli) con numerose candidature, e spazio ad ex-amministratori locali: gli ex-sindaci di Torino Carretti, di Genova Cerofolini, di Venezia Rigo, di Bari De Lucia. Claudio Martelli guiderà la lista del garofano a Mantova e a Palermo, mentre è di ieri la rinuncia dell'attore Lino Banfi ad essere candidato.

Tra i laici da segnalare che il Pri presenterà le sue liste domani (intanto si segnalano

gli «acquisti» dell'avvocato Grande Stevens, dello storico Firpo, della madre dell'ex-sindaco di Firenze, ucciso dalle Br, Lisa Conti, del presidente di sezione della corte d'appello di Palermo Carlo Aiello). Oggi invece sarà il Pli a far conoscere i suoi elenchi (a Milano vi saranno fra gli altri Mario Silvestri, docente di fisica nucleare e i professori Cattaneo e Scarpelli della Statale nonché l'ex sciatore olimpionico Edoardo Mangiarotti) sui quali è già sorta una polemica, a Roma, per l'esclusione inopinata di Paola Pampana, già votatissima al Campidoglio e reintegrata recentemente dal pretore a capogruppo del partito in consiglio comunale. Quanto ai socialdemocratici, di ieri la rinuncia definitiva a una candidatura del presidente della Corte costituzionale La Pergola che l'ha motivata con la necessità di non voler lasciare la Consulta.

VOTO

Espulso dal Pndp

BOLOGNA — E' stato espulso dal Partito nazionale difesa pensionati, Alberto Marconi, fondatore e presidente del Pndp.

La decisione è stata presa dal segretario generale del partito, Achille Facchinetti, che ha contestato a Marconi la sua candidatura nelle liste di Democrazia proletaria, nei collegi di Milano, Roma e Napoli.

Marconi ha dichiarato che «si tratta di un colpo di mano di Facchinetti, autore di un insano connubio tra i resti del Pndp, la Liga veneta e un ex missionario».

VOTO / RITARDI

Bilancio difficile

ROMA — Le nuove procedure di politica di bilancio e di legge finanziaria per il 1987 rischiano di restare al palo per le attuali contingenze politiche.

La concomitanza con il periodo elettorale, infatti, non consentirà al governo di presentare entro il 30 giugno il documento di politica di bilancio, sui cui indirizzi impostare poi, in settembre, la legge finanziaria. L'esecutivo si limiterà invece, a formulare come di rito entro la fine di giugno l'assestamento di bilancio.

Pertanto è ragionevole ritenere che il nuovo governo arriverà puntuale solo alla scadenza del 30 settembre con i disegni di legge di bilancio e finanziaria 1987, in modo tale da impegnare le Camere da ottobre a dicembre, nella sessione di bilancio.

Il rischio è che tutto ciò passi senza lo strumento essenziale di indirizzo in grado di vincolare il governo e in sostanza, anche le Camere al rispetto di «paletti» contabili fondamentali. Ma soprattutto, da qui a settembre, mancheranno le indicazioni essenziali per impostare con accortezza sin da quest'anno gli obiettivi finanziari per il 1988.

IL PICCOLO

fondato nel 1981

PAOLO FRANCIA direttore responsabile

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE

34123 Trieste, via Guido Reni 1

Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342

ITALIA, con prescrizione e consegna decentrata posta: annuo L. 16.000; semestrale L. 8.500 (con Piccolo del lunedì L. 187.000, 99.500). ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali. Copie arretrate L. 1400.

Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITÀ

Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefono 65065/7. Prezzi modulo: Commerciali L. 120.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 144.000) - Redaz. L. 131.000 (festivi L. 157.200) - Pubbli. istituz. L. 169.000 (festivi L. 202.800) - Finanziari e legali 4400 al mm altezza (festivi L. 5280) - Necrologie L. 2850-5700 per parola (anniv. - Ringraz. L. 2750-5500 - Partecip. L. 3750-5700 per parola)

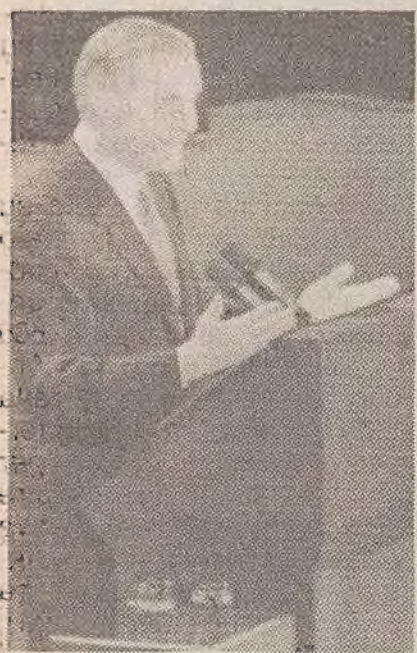
La tiratura del 12 maggio 1987 è stata di 71.850 copie



Certificato n. 851 del 12.12.1985

© 1987 D.T.E.S.P.A.

ELEZIONI

Tribuna politica
con lo sponsor
nelle Tv Usa

BAMBINI VITTIME DI BARBIE

Li attendeva il gas

Quel Giovedì santo, in un villaggio francese

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — Izieu è una scheggia dell'olocausto, nella più sperduta campagna francese. C'è un villaggio di trecento anime, ai confini della Savoia e dell'Isère, cinquanta chilometri a Est di Lione. Una chiesa. Un minuscolo municipio. L'ufficio postale. Un bar. In cima a una salita, immersi nell'odore dei tigli, una fattoria e un granaio. Qui vennero nascosti quaranta bambini ebrei, provenienti dalla Polonia, dalla Germania, dai Paesi dell'Est. Arrivarono nel maggio 1943. Quasi tutti i loro genitori erano stati deportati.

Qui, la mattina del 6 aprile 1944, si arrampicarono due camion della Wehrmacht e due auto decappottabili. Su una, in abiti civili, c'era il capo della Gestapo di Lione, Klaus Barbie. I bambini di Izieu vennero catturati, insieme con i sette adulti che si occupavano di loro. Chiusi nel camion, furono avviati al carcere di Montluc. Poi un vagone blindato li portò ad Auschwitz e a Buchenwald. Morirono tutti nelle camere a gas. Il più piccolo aveva tre anni. Il più vecchio, tredici.

Fra tutti i crimini di Barbie, quello di Izieu è il più odioso. L'ex Obersturmführer ne risponde adesso davanti ai giudici del tribunale di Lione. Chissà se continuerà a sorridere con aria annoiata e distante quando sentirà le disposizioni in aula di Rita Hauslaunbrenner e di Fortunée Bonguiqui, che perseguita cinque figli nelle «retate» di Izieu, e che furono a loro volta deportate ad Auschwitz. Sopravvissute alla tragedia, hanno tutt'e due 83 anni. Da quasi mezzo secolo aspettavano il giorno in cui il carnefice che ha distrutto la loro esistenza sarebbe comparso ammanettato davanti alla giustizia.

Il 6 aprile 1944 è un giorno di vacanza, il Giovedì santo. Fa molto caldo. Nella casa dei bambini di Izieu, dove un'infermiera della Croce Rossa francese, madame Sabina Zlatin, vigila sulla tranquillità dei figli dei deportati, tutti sono allegri. Ci si prepara alle feste pasquali. Il clima è troppo rilassato e le conseguenze di sicurezza, per una volta, vengono dimenticate. Non c'è nessuno a fare la guardia sulla strada che conduce a Morestel, per controllare che i tedeschi non arrivino. La fine della guerra è ormai prossima, quell'angolo dimenticato di campagna, con le Alpi della Savoia sullo sfondo, sembra davvero un rifugio sicuro.

Alle 9 meno un quarto i bambini sono seduti davanti alle tazzine della colazione, al lunghissimo tavolo del refettorio. In cucina sta bollendo il latte per la cioccolata. Lilliane Gerenstein, undici anni, mostra a Sabina Zlatin una lettera che ha indirizzato al buon Dio: non ha più i genitori, non ha nessun altro a cui scrivere. «Dio, come sei buono e come sei gentile, per avermi fatto trovare questo posto». Jacques Benguigui, tredici anni, ha scritto invece alla madre Fortunée: «Cara mamma adorata, faccio tutto il possibile per farti piacere. Quando mi invii dei pacchi, io li divido con i bambini che non hanno più né padre né madre».

Alle 9, improvviso, si sente un rumore venire dalla strada, in un gran polverone. Racconta un testimone, Julien Favet, che lavorava come colono nella fattoria: «Ero a torso nudo nella vigna. Faceva caldo quella mattina. Ho visto arrivare i tedeschi, una quindicina, su due camion. Altri, in civile, erano su due macchine. Sono scesi di corsa, si sono precipitati dentro la casa dove i bambini stavano facendo colazione. Ho sentito le grida di paura, ho visto dei bambini che scappavano dalla finestra: ma venivano subito acciuffati e spediti a calci dentro i camion. I più piccoli piangevano, terrorizzati, ma poi si sono calmati. Dentro i

camion si sono messi a cantare, tutti assieme, le parole di "Voi non avrete l'Alsazia e la Lorena". Ho visto uno dei tedeschi in civile, appoggiato alla fontana di marmo, che osservava la scena sorridente. Non dimenticherò mai quel volto. Era Klaus Barbie».

Alla «retata» dei quarantaquattro bambini e dei sette adulti di Izieu sfuggì miracolosamente Leon Reifman: ma suo padre Moïse, sua madre Eva, sua sorella Sarah e il suo nipotino Claude non ebbero la stessa chance e furono tutti «gassati» ad Auschwitz. Per Leon Reifman e la sua famiglia, la Francia era il «paese del buon Dio»: qui avevano scel-

to di vivere, dopo essere scappati dalle persecuzioni antisemite nella loro terra natale, la Romania. A Izieu il ventinovenne Leon Reifman assolveva a compiti di infermeria: vi rimase per diversi mesi, fino al settembre 1943 poi si trasferì a Montpellier, lasciando tutti i suoi familiari nella «colonia dei bambini». Vi ritornò quell'aprile del 1944.

La mattina del 6 — racconta — stava scendendo le scale per raggiungere gli altri e far colazione, quando si imbatté in tre uomini vestiti in borghese. «Non feci nemmeno in tempo a capire, che sentii mia sorella gridare: "Scappa, sono tedeschi!". Ho agito d'istinto. Mi sono messo a correre, ho scavalcato una finestra e sono piombato nel giardino sottostante. Fortunatamente il giardino era tenuto molto male, era pieno di cespugli, così ho potuto nascondermi».

Come fece il capo della Gestapo a scoprire il nascondiglio individuato dall'Ose, l'organizzazione ebraica di soccorso ai bambini? Chi guidò i tedeschi alla grande casa di Izieu, presa in affitto da Sabina Zlatin e ribattezzata «colonia dei bambini rifugiati dell'Herault»? Secondo i testimoni, fra cui il colonnello Julien Favet, c'era un francese fra i tre uomini in abiti civili scesi dalle auto decappottabili. Del suo nome conosciamo solo le iniziali: L. B. Venne giudicato col «beneficio del dubbio».

Klaus Barbie nega di aver organizzato e comandato la «retata» di Izieu. Ma c'è un telex, con la sua firma, che lo smentisce. E' datato 6 aprile 1944, ore 20.10 indirizzato all'Alto comando Ss nella Francia occupata. Dice: «Questa mattina la casa dei bambini di Izieu è stata smantellata. 41 bambini in totale, in età fra i 3 e i 13 anni, sono stati catturati. Ha avuto luogo inoltre l'arresto della totalità del personale ebraico, vale a dire 10 individui fra cui 5 donne. Non è stato possibile impadronirsi né di denaro in contanti né di valori diversi. Il trasporto a Drancy avrà luogo il 7/44. Firmato: per ordine di Barbie, Ss Obersturmführer».

I conti di Barbie erano errati: i bambini erano 44, gli adulti 7. Oggi il «boia di Lione» contesta l'autenticità del telegramma. Il suo avvocato, Jacques Vergès, sostiene che i timbri sono francesi, e non tedeschi. Se ne discute al processo, nei prossimi giorni. Sarà, quella dedicata ai bambini di Izieu, una delle udienze più coinvolgenti.



LIONE - Jacques Vergès, il difensore di Klaus Barbie, ostenta il segno della vittoria all'inizio del processo. Ma è un gesto, naturalmente, che nemmeno l'avvocato può condividere, tante sono le accuse che in questi giorni piovono sul suo difeso.



LA CHIATTA HA TROVATO UN APPRODO

I rifiuti alle Bahamas

Dopo 45 giorni di navigazione tra New York e il Messico

NEW YORK — La grande pattumiera galleggiante verrà svuotata. Dopo aver navigato ininterrottamente tra New York e il golfo del Messico per 45 giorni ricevendo il rifiuto all'attracco di almeno cinque Stati americani, l'enorme chiatra con 3100 tonnellate di rifiuti industriali a bordo, verrà ospitata nelle Bahamas.

Ha accettato di riceverla Tony Gallina, un grande costruttore edile italo-americano che possiede un'isola tut-

ta sua nello splendido arcipelago in mezzo all'oceano. L'isola si chiama Little San Salvador ed è considerata tra le più suggestive. «Userò i rifiuti — ha detto Gallina — per costruire dei grandi terrapieni sui quali potranno sorgere alberghi e parcheggi. L'isola sarà bella anche con le immondizie sotto terra. Per ora, col proprietario Lowell Horrellson abbiamo raggiunto un accordo orale, ma tutto dovrebbe concludersi nel migliore dei

modi». Il costruttore Gallina che risiede in Florida per svuotare nella sua discarica i famosi «rifiuti di New York» riceverà centomila dollari. «So che tutta l'America ha riso su questo episodio — ha detto ieri ai giornalisti — ma gli affari sono affari». La chiatra intanto si trova ancora al largo delle coste della Florida. Il capitano Duffy St. Pierre e i quattro uomini dell'equipaggio hanno detto che, dopo aver già percorso

oltre 5500 miglia inutilmente, avvieranno i motori soltanto quando sapranno dove depositare esattamente il loro puzzolente carico. Il pellegrinaggio della «nave delle scieffe» da un porto all'altro alla ricerca di ospitalità era iniziato il 22 marzo scorso, ma uno dopo l'altro, sia i governi del Sud Carolina, della Louisiana, del Messico, del Belize, e della Florida, si erano sempre rifiutati di concedere il permesso di sbarco. [Gianpaolo Pioli]

CONVEGNO

L'informatica al servizio
anche degli enti locali

PADOVA — Si è concluso a Padova un importante incontro tra tecnici e studiosi per affrontare il problema dell'informatica come pubblico servizio. L'obiettivo principale è stato quello dell'aggiornamento e della preparazione professionale, che possono essere realizzati grazie al confronto fra operatori locali ed esperti. Si è cercato di focalizzare la standardizzazione e il coordinamento dell'informatica al servizio degli enti locali, con particolare riferimento

ai problemi territoriali e ambientali. Oggi, attraverso il consolidamento delle strutture esistenti, si avverte la necessità di cercare, tra i vari livelli dell'amministrazione pubblica, una fonte tecnologica che possa garantire quella uniformità necessaria ai processi informatici e ai suoi risultati.

E' necessario, hanno detto gli amministratori presenti all'incontro, mettere a fuoco un programma di coordinamento dei vari aspetti funzionali delle autonomie locali. Durante il convegno si è parlato anche dell'uso del computer nei piccoli comuni italiani. In molti di essi non è stato ancora introdotto, anche se moltissime amministrazioni pubbliche si sono convertite all'informatica. Attraverso una dimostrazione pratica è stata data la possibilità di verificare come aziende specializzate e affidabili abbiano realizzato sistemi informatici che si possono adattare alle diverse esigenze dei piccoli comuni.

L'AVVISO ECONOMICO

può aiutarvi a risolvere qualsiasi vostro problema

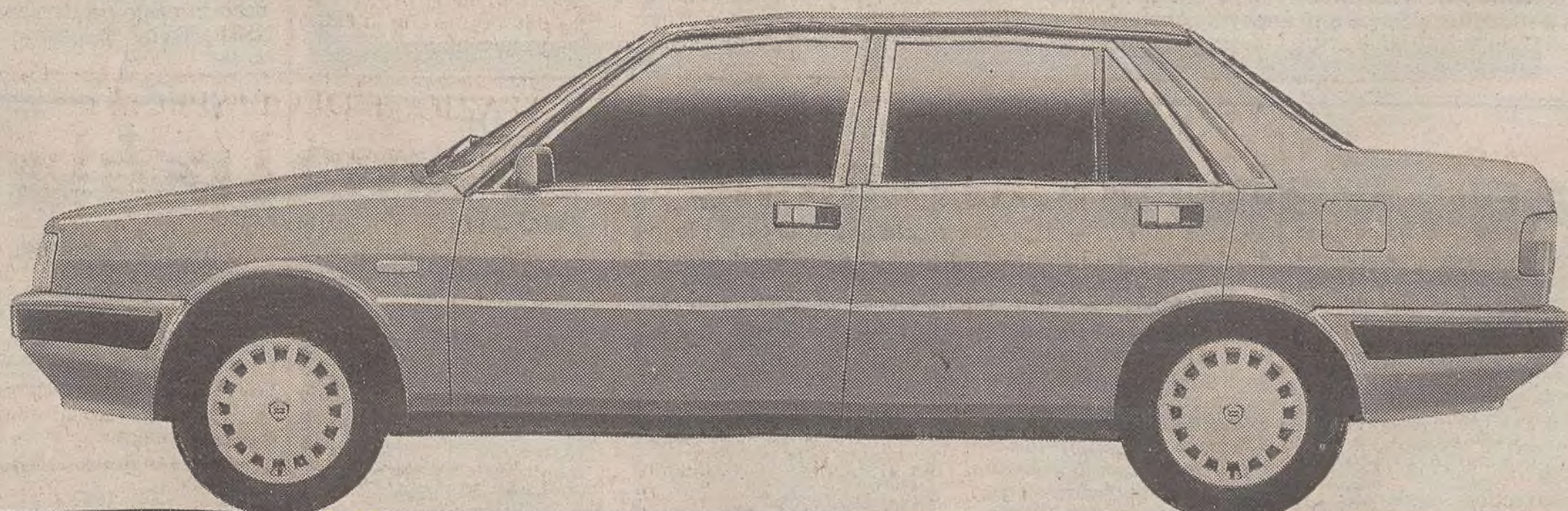
Con una spesa limitata potete mettervi in contatto con le persone interessate

Chi cerca e chi offre tutti si incontrano nelle colonne degli avvisi economici de

IL PICCOLO

PRISMA DEI DESIDERI.

Quante volte l'avete vista passare e l'avete ammirata? Prisma, un'auto nata per essere desiderata... con la sua tecnologia di avanguardia ai massimi livelli, con la sua linea classica ma personalissima, con i suoi particolari raffinati e la ricca dotazione di accessori di serie, con la sua sicurezza, con il suo



valore che «resta» nel tempo, con lo stile e il prestigio Lancia. Prisma dei desideri anche nella gamma: 1.3, 1.5, 1.6, 1.6 i.e., 4WD, diesel e turbo ds. Prisma dei desideri... che s'avverano! Dai Concessionari Lancia c'è la tua opportunità di salire in Prisma. La più conveniente.

Presso le Concessionarie:

GIORGIO FERRUCCI & C. s.r.l.
TRIESTE - Via Flavia 55
Telefono 820204

PRISMA Concessionaria s.r.l.
TRIESTE - Via Piccardi 16
Telefono 774488

S.V.A.G. s.r.l. di Ivone e Sergio Dizoz
GORIZIA - Viale XXIV Maggio 4
Telefono 32510



TURISMO

Non basta la vocazione

Occorre programmare e diversificare l'offerta
Stanno aumentando le capacità ricettive del nostro Paese

ROMA — Il bel sole italiano, le attrattive di Firenze, Venezia e Roma hanno fatto del nostro paese la meta turistica privilegiata. Ma è possibile però dormire sugli allori, tutto questo potrebbe non bastare più e per non perdere consistenti fette di mercato è opportuno far uscire l'impresa turistica dal ruolo di marginalità a cui è stata relegata.

Queste, in sintesi, le conclusioni del convegno indetto dalla Confindustria durante il quale è stato presentato anche uno studio particolareggiato sul turismo in Italia dal 1961 al 1985. E' stato lanciato un allarme per il futuro lanciato al momento dell'industria turistica «tira», occupa direttamente e indirettamente circa 2 milioni di persone, contribuisce in maniera notevole a sostenere la bilancia dei pagamenti. Del turismo, però, si lamentano i dirigenti della confindustria, ci si ricorda soltanto a settembre quando si fanno i conti, quando si calcola la valuta pregiata entrata nel nostro paese, poi nulla più. L'onda lunga dello sviluppo e dell'aumento delle presenze rischia di finire, sta per cominciare una nuova fase e i primi segnali non sono sempre incoraggianti. Se negli anni '60 il nostro

paese, ai primi posti nel mondo come capacità ricettiva, attirava un turista su quattro, nel 1985 ne attirerà soltanto uno su dieci. Il dato di per sé non deve spaventare, avvertono gli esperti, perché nel 1960 i turisti stranieri nel mondo erano 69 milioni, nel 1985 saranno invece mezzo miliardo. Mantenere le percentuali del 1960 sarà dunque impossibile, mentre è necessario qualificare le presenze offrendo strutture adeguate e non fidandosi più soltanto sulla «vocazione» turistica dell'Italia.

Due i problemi messi in luce: da un lato offrire servizi adeguati e dall'altro aumentare le strutture in quelle zone del paese non ancora sviluppate, in particolare nel Sud. Come ha messo in evidenza la dottoressa Livia Fiori ci sono anche delle domande emergenti verso le quali l'Italia è impreparata. Per esempio il turismo nautico; pochi gli approdi disponibili e spesso impraticabili nei periodi di maggior afflusso. Quindi il golf, che canalizza turisti anche italiani verso paesi che invece hanno legato questa pratica sportiva alla vacanza. Infine il turismo congressuale, anche questo in rapido sviluppo nel mondo, ma che tocca soltanto relativamente il nostro paese in

quanto spesso mancano strutture e servizi adeguati. Rispetto ad alcuni anni fa, è cresciuta inoltre la concorrenza di altre nazioni che si affacciano nel Mediterraneo come Grecia, Jugoslavia, Spagna. Una concorrenza che incide anche sul turismo interno, in quanto è in aumento il numero di italiani che preferiscono trascorrere le vacanze in un paese straniero.

Detto questo, la base di partenza per un rilancio e per una qualificazione del turismo resta buona, l'Italia è in grado di offrire un gran numero di posti letto e negli ultimi anni, anche se non sempre in modo organico, qualcosa si è fatto.

I posti letto in strutture alberghiere ed extralberghiere sono passati dai 2 milioni dei primi anni 60 ai 4 milioni e 700 mila del 1985. La crescita maggiore si è verificata nei campeggi e nei villaggi. Complessivamente c'è stato un miglioramento dei servizi offerti, mentre il numero degli esercizi alberghieri è aumentato del 9 per cento dal 1961, i letti disponibili sono aumentati del 66 per cento e rilevante è il numero dei bagni installati, più 234 per cento.

Una situazione che però non deve autorizzare eccessivi

entusiasmi. Proprio in questi giorni, ha detto il presidente della Confindustria Colucci, si è parlato del sorpasso della Spagna.

Un sorpasso che potrà rivelarsi prezioso se consentirà una approfondita riflessione allo scopo di modernizzare «la cultura del turismo».

«Dobbiamo investire di più — ha detto Colucci — molto di più di quanto abbiamo fatto ad oggi fatto nella ricerca e nella formazione». Negli anni passati c'è stata più la volontà di sfruttare al massimo una rendita di posizione, ha aggiunto, che una vera programmazione: «Abbiamo consumato le rendite del capitale naturale e del patrimonio storico-artistico, non accorgendoci che utilizzavamo risorse scarsamente rinnovabili e difficilmente riproducibili. Da qualche anno, si moltiplicano i segnali sulla usura del modello italiano di turismo: degrado ambientale, usi turistici intensivi, crescita dei paesi concorrenti».

[Giuseppe Sanzotta]

■ **UNIVERSITA'.** Con uno sciopero proclamato per il 26 maggio, i sindacati confederali dell'università hanno chiesto l'immediata apertura della vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro.

PARMA

Minacce?

La figura del ballerino
Sfilata di testimoni

PARMA — Sfilata di testi ieri mattina nella seconda udienza del processo per l'omicidio dell'industriale Carlo Mazza. Nessuno ha fornito contributi determinanti per chiarire le circostanze dell'assassinio di cui sono imputati Witold Drozdziak e la moglie Katharina. Ha cominciato Romano Pianforini, titolare di un'officina meccanica, che aveva rapporti di lavoro con Mazza, il quale gli confessò che aveva ricevuto minacce dal ballerino per la sua relazione con Katharina. Drozdziak invece ha negato di essere stato al corrente del rapporto extracongiugale della moglie. La notte del delitto Mazza fu visto vicino alla macchina con una persona ma il testimone, Gianni Ceccherini, amico dell'industriale, ieri davanti ai giudici non è stato in grado di dire se si trattava di un uomo o di una donna.

«Ricordo che aveva un giubbotto verde e una cuffia — ha detto — Mazza mi fece un cenno di saluto e io che ero in macchina tirai diritto». Lo stesso teste ha poi dichiarato di essersi recato a casa dell'industriale dopo il delitto per fare le condoglianze alla famiglia. Negli atti del processo risulta che l'uomo

senti un familiare dire che Mazza era stato minacciato da Witold. Questa circostanza ieri è stata negata da Cesare Bonora, cugino della vittima, e lo stesso Ceccherini, di fronte al giudice, si è corretto dicendo che le minacce venivano da Witold o da altri. La cosa ha provocato un vivace scambio di battute fra giudici, Pm e l'avvocato difensore della coppia, Mario Secondo Ugolini. Poco chiara è risultata anche la vicenda delle tracce della presenza di qualcuno scoperte nei giorni del delitto (notte del 9 febbraio 1986) nell'appartamento che la coppia occupava quando lavorava a Modena. Witold lasciando l'Italia per l'ultima volta nell'autunno del 1985 diede le chiavi a un amico, Salvatore Fiammingo, titolare di un bar a Modena. L'uomo se ne serviva per occasionali incontri amorosi e ora davanti ai giudici ha dichiarato di essersi andato per l'ultima volta i primi di febbraio.

Altri particolari su tutta l'intricata vicenda sono emersi nel pomeriggio, compreso quello riguardante un'altra polizza sulla vita stipulata da Mazza a favore di un'altra donna.

morti. Questa situazione i giudici o almeno una parte di loro non la tollerano. Antonio Marini, pubblico ministero a «Metropoli», è tra i più scontenti. Ha cercato di entrare nella gestione di questo dialogo ma non c'è riuscito. Eppure — ha detto con amarezza — era l'occasione buona. Ma la colpa di quanto accade non può scaricarsi sui politici. Lo ha spiegato Cavedon: «I brigatisti sono disponibili esclusivamente per una discussione a livello politico. Per esempio nel corso dei tre colloqui richiesti dallo stesso Moretti, c'è stato uno sbarramento reciproco a proposito del caso Moro: nessuna domanda doveva riguardare quella vicenda».

[Sergio Geraldini]

■ **ATTENTATO.** Un attentato ha semidistrutto la scorsa notte, la sede «A. Vivian» del Pci di Venezia a Campo Santa Margherita.

PADOVANI

Manette a due del colpo a Cormons

Servizio di Franco Femia

GORIZIA — Un uomo e una donna, padovani, legati alla malavita veneta, sono stati arrestati dai carabinieri del nucleo operativo di Padova perché implicati nella rapina avvenuta lunedì mattina alla filiale di Cormons della Banca del Friuli.

Franco Zanotti, 39 anni, di Monselice e Antonella Giuliano, 24 anni, di Este, sono stati bloccati dai carabinieri a Spinea, un paese della cintura industriale di Mestre, dove avevano affittato un appartamento. I due si trovano rinchiusi nelle carceri veneziane e nei loro confronti per il momento, è stato ipotizzato il reato di rapina e di detenzione di sostanze stupefacenti. Nell'abitazione di Spinea i carabinieri, nel corso di una perquisizione, hanno trovato 150 grammi di eroina e targe false. Nei dintorni del casseggiato poi gli inquirenti hanno scoperto diverse auto in sosta risultate rubate nel Padovano.

I carabinieri, che proseguono le indagini, starebbero secondo notizie di agenzia — per catturare i due complici della coppia fuggiti con il bottino della rapina.

Questo quartetto era già nel mirino dei carabinieri da diverso tempo perché sospettato di diverse rapine compiute nel Veneto e in Friuli. Zanotti, tra l'altro, ha precedenti per rapina. I malviventi erano stati visti allontanarsi da Spinea lunedì mattina a bordo di tre auto, la Thema grigio metallizzata (usata per la rapina di Cormons), una Uno e un'Alfa Sud. Erano stati seguiti fino a Favaro Veneto, un paese del Treviso, poi di loro erano state perse le tracce. Poco dopo le nove, quando è stata data la notizia della rapina i carabinieri di Padova si sono ricordati della Thema e non hanno fatto altro che appostarsi a Spinea nella speranza di bloccare gli eventuali rapinatori. Sono stati fortunati per metà. Infatti, poco dopo le 11 è giunta la Y 10, usata dai rapinatori per fuggire, dalla quale è sceso solo lo Zanotti. Mentre gli occupanti dell'auto, rapinata a un cormonese, se ne sono andati presumibilmente con il bottino, Zanotti è stato fermato dai carabinieri. Mezz'ora più tardi è giunta anche la Giulietta alla guida della «Uno» e anche lei è stata bloccata.

LEOPOLI

In arrivo da Varsavia ulteriori documenti

ROMA — La commissione del ministero della difesa che indaga sulla presunta strage di Leopoli acquisirà nuove testimonianze per il tramite dell'ambasciata d'Italia a Varsavia.

Lo ha annunciato ieri il presidente della commissione, sottosegretario Bisagno. Si tratta di documenti recuperati dalle forze della resistenza polacca, quando le forze armate sovietiche entrarono a Leopoli. Fra i carteggi c'è anche la documentazione del servizio d'informazioni dell'armata Krajova che operava nella zona. La commissione valuterà la nuova documentazione che sarà resa disponibile per integrare quella già acquisita, per quanto concerne la Polonia con il contributo della Conferenza episcopale e dell'archivio del governo polacco in esilio conservato a Londra dalla fondazione Sikorski.

Muggia, 13 maggio 1987

RINGRAZIAMENTO

Commissi per le attestazioni di affetto tributate al nostro caro

Mario Zabal

ringraziano tutti coloro che, in vario modo, hanno preso parte al nostro dolore.

I familiari
Trieste, 13 maggio 1987

II ANNIVERSARIO

Antonio Dimatteo (Tonino)

Caro papà Ti ricordiamo.

GIACINTO, NICOLA con mamma
Trieste, 13 maggio 1987

†

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Richeto Petronio

Ne danno il triste annuncio la moglie CARMELINA e la sorella TULLIA.

I funerali seguiranno oggi alle ore 9.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 13 maggio

1979 - 1987

Dana

Ti ricordano sempre
ETTO, DADA
NENE e ROBERTO
Trieste, 13 maggio 1987

†

Il nostro tanto amato

Mario Zuccolin

non c'è più.
Con infinita tristezza lo annunciano LIA, NICOLETTA, MARTINA e GIUSEPPE.

Continua in Cielo la tua opera, aiutaci e proteggici.

Un grazie fraterno al dott. CLAUDIO MICALESCO per il suo aiuto morale e medico.

I funerali seguiranno giovedì 14 maggio alle ore 12 nella chiesa Madonna della Provvidenza di via Besenghi 8.

Trieste, 13 maggio 1987

Partecipano al dolore la mamma, il fratello e parenti tutti.
Trieste, 13 maggio 1987

L'Ente Autonomo del Porto di Trieste si associa al lutto per l'improvvisa scomparsa del Dirigente in quiescenza

Mario Zuccolin

Capo del Personale e apprezzato collaboratore

Trieste, 13 maggio 1987

Partecipano al dolore della famiglia il Presidente, il Direttore Generale, i Dirigenti e i Dipendenti tutti dell'Ente.

Trieste, 13 maggio 1987

Vicini alla famiglia con affetto gli addolorati condomini di via Cattraro 4.

Trieste, 13 maggio 1987

Si associa il Consiglio direttivo del CRAL ENTE PORTO.

Trieste, 13 maggio 1987

Il Sindacato Pensionati CISL partecipa al lutto della famiglia.

Trieste, 13 maggio 1987

La FIT-CISL, settore portuali, partecipa al dolore che ha colpito la famiglia ZUCCOLIN per la perdita dell'amico

Mario

Trieste, 13 maggio 1987

Partecipano commossi per la morte del

GEOM. Mario Zuccolin

famiglie:
— ALDO CAPITANIO
— GERMANO CAPITANIO
— CLAUDIO CAPOASSI
— ALFREDO SEDRANI
— GIORGIO BIZIAK
Trieste, 13 maggio 1987

Si associano al lutto le famiglie: URSIC, MARCOLIN, BASO, FASANO, VIGNERI, ABASCIA, DONAGGIO.

Trieste, 13 maggio 1987

Partecipa al lutto il cognato MARIO con i figli PAOLO e CRISTINA.

Trieste, 13 maggio 1987

Partecipano al dolore gli amici RICA, ERVINO, GIGI.

Trieste, 13 maggio 1987

Si associano al lutto: zia ROSI, ALDA, BRUNA, DINO, ROBERTO.

Trieste, 13 maggio 1987

Partecipano al lutto tutti gli ex colleghi del Centro meccanografico.

Trieste, 13 maggio 1987

Partecipano al lutto gli amici EDDA, LUCIANO e ROBERTO.

Trieste, 13 maggio 1987

Profondamente commossi e nell'impossibilità di farlo singolarmente i familiari di

Bortolo Dagri

ringraziano di cuore tutte le gentili persone che in vario modo hanno voluto onorare la memoria del caro scomparso ed essere loro vicini in questo doloroso momento.

Muggia, 13 maggio 1987

RINGRAZIAMENTO

Commissi per le attestazioni di affetto tributate al nostro caro

Mario Zabal

ringraziano tutti coloro che, in vario modo, hanno preso parte al nostro dolore.

I familiari
Trieste, 13 maggio 1987

II ANNIVERSARIO

Antonio Dimatteo (Tonino)

Caro papà Ti ricordiamo.

GIACINTO, NICOLA con mamma
Trieste, 13 maggio 1987

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Duilio Paolini

di anni 56

Ne danno il triste annuncio la moglie LILIANA, la figlia ELENA, i fratelli, le sorelle, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

I funerali si svolgeranno oggi 13 corrente alle ore 12.30 partendo dalla Cappella dell'ospedale Civile per la Chiesa dei Padri Cappuccini.

Gorizia, 13 maggio 1987

I titolari e i dipendenti dell'Agente AGIP PETROLI di Gorizia e Trieste assieme ai gestori di Gorizia e Trieste partecipano al dolore che ha colpito la famiglia PAOLINI per la prematura scomparsa del Caro

Duilio

Gorizia, 13 maggio 1987

Si associano il responsabile e i dipendenti dell'Area Commerciale AGIP PETROLI di Udine e il deposito AGIP di Gorizia.

Gorizia, 13 maggio 1987

Addolorati per la scomparsa del caro amico

Duilio

RENATO e JOLANDA PEL-LARINI con la mamma PAOLA.

Trieste, 13 maggio 1987

†

Chi crede in Me anche se morì vivrà. (Gv. 11,25)

Il giorno 11 maggio, dopo lunghe sofferenze, è spirata munita dei conforti religiosi

Maria Concetta Foti

Ne danno il triste annuncio la figlia ANITA, il genero LUCIO, DAMIANO e i parenti tutti.

I funerali seguiranno oggi 13 corrente alle ore 11.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 13 maggio 1987

†

Si è spenta serenamente

Quirina Bertotto ved. D'Amario

di anni 84

Danno l'annuncio l'amico SILVANO SINOSICH con famiglia, il cugino GIUSEPPE ZADRO con GIANNINA, parenti e amici tutti.

I funerali seguiranno giovedì 14 maggio alle ore 10 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per il Cimitero di Romans d'Isonzo.

Trieste, 13 maggio 1987

†

Si è spenta serenamente

Giovanna Suligoi ved. Starc

Ne danno il triste annuncio i figli SAVINA, DARIO, la nuora EGIDIA, i nipoti ERIKA, ALESSANDRO, DAVORIN, ALJOSA e parenti tutti.

I funerali seguiranno oggi alle ore 17 direttamente da Contovello 150.

Trieste, 13 maggio 1987

RINGRAZIAMENTO

Grati e commossi i familiari di

Germano Bravo

ringraziano sentitamente tutti coloro che in vario modo hanno voluto onorare la memoria del caro scomparso ed essere loro vicini in questo doloroso momento.

Muggia, 13 maggio 1987

13-5-1981 13-5-1987

Ferruccio Dudine

I familiari Lo ricordano sempre con tanto amore.

Trieste, 13 maggio 1987

1979 - 1987

Alferio Garbani

il dolce ricordo di Te vive sempre nel nostro cuore.

Moglie, figlie e parenti tutti.

Trieste, 13 maggio 1987

Orario accettazione necrologie ed adesioni

dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 15 alle 19

PROCESSO METROPOLI

Non ha più segreti la fine di Moro

Il vicedirettore del «Popolo» smentisce di aver avuto rivelazioni da Moretti

La magistratura non riesce a inserirsi

nel dialogo tra i br e i politici.

Le richieste del pubblico ministero:

per Piperno 20 anni e 24 per Pace

Cavedon — perché io non custodisco alcuna verità. Posso solo dire che mi rivelerò con Mario Moretti, che è in corso un processo di coesione tra tutti gli irriducibili, che alla fine di questo lento processo si potranno forse conoscere i particolari sul caso Moro. Una cosa è comunque certa: Moretti non mi ha fatto confidenze di alcun genere, assicurandomi anzi che ormai c'è poco o nulla da rivelare sulla vicenda Moro. Tutti i segreti sono stati svelati».

E' stata questa la fase certamente più interessante dell'udienza di ieri, durante la quale il pubblico ministero Antonio Marini ha concluso la sua requisitoria. Il magistrato ha sollecitato la condanna dei due principali imputati, Franco Piperno e Lanfranco Pace; per il primo ha chiesto venti anni di carcere mentre per il secondo ne ha sollecitati ventiquattro. Il rappresentante della pubblica accusa li ritiene compartecipi del sequestro di Aldo Moro ma esclude qualsiasi

loro responsabilità nell'uccisione dello statista, reato per il quale ha chiesto il loro proscioglimento. Il dato più significativo del processo è che la giustizia sembra destinata a restare fuori delle «trattative» a livello politico che potrebbe sbocciare in una riappacificazione dopo gli «anni di piombo». E questa circostanza proprio non va giù ai magistrati, che si sono trovati in prima fila per anni a combattere contro il terrorismo, lasciando sul campo diversi



Anche il restauro fa spettacolo

ROMA — Tutto può fare spettacolo, anche la difficile arte di restituire l'antico splendore ai pezzi archeologici. Da qualche giorno, in una sala dei Musei capitolini, viene eseguito «a cantiere aperto» il restauro di un sarcofago policromo a doppia sepoltura per consentire ai visitatori di assistere a tutte le fasi della delicata operazione. Sin dall'inizio dei lavori una piccola folla, composta soprattutto da studenti, si è raccolta, attorno agli esperti. (Ansa foto)

[g.g.s.]

PROPOSTA

Per le supermulte una sanatoria?

ROMA — Avete pagato una megamulta? Niente paura: forse sarete rimborsati. Uno straordinario zelo prelettorale rischia di trasformare in farsa la vicenda delle megamulte e di allargare di più il solco fra la politica e le istituzioni. Il fatto è questo: l'ufficio legislativo del ministero dei lavori pubblici lavora su un'ipotesi di decreto legge che modifica integralmente quello presentato due mesi fa dal ministro Nicolazzi. Decaduto, perché non convertito in legge entro i 60 giorni previsti, respinto anche dalla commissione in Senato, quel decreto oggi non esiste più.

Il nuovo ministro dei lavori pubblici, Zamberletti, ne presenterà uno entro la fine della settimana al Consiglio dei ministri. In pratica col nuovo decreto, molto più «morbido» rispetto a quello di Nicolazzi, si tornerebbe al punto di partenza. Secondo il ministero dei lavori pubblici c'è un fatto che fa considerare l'ipotesi del rimborso come una delle più praticabili: gli italiani che hanno pagato le megamulte sono pochi. Nessuno lo ha quantificato, ma la speranza di veder annullare un provvedimento impopolare avrebbe indotto gli italiani a tenere in tasca la multa.

Rimane il problema che l'eventuale rimborso delle supermulte ai cittadini potrebbe creare all'amministrazione dello Stato. Almeno due anni di lavoro, sostiene qualcuno. Con l'incertezza di un rimborso annunciato che potrebbe anche non arrivare mai.

In piena campagna elettorale decisione sospetta: per rincorrere il voto non è il caso di trasformare lo Stato in una slot machine.

BLOCCO DEGLI SCRUTINI

Inchiesta della magistratura

ROMA — Il provveditore agli studi di Roma Giovanni Grande sarà ascoltato oggi in qualità di testimone dal sostituto procuratore Giorgio Santacroce, nell'ambito dell'inchiesta sul blocco degli scrutini quindicennali attuato dagli insegnanti delle scuole aderenti ai Cobas. Questa la prima iniziativa presa dal magistrato cui i vertici della procura della Repubblica hanno affidato il compito di svolgere accurate indagini sulla protesta messa in atto dai docenti, e verificare al tempo stesso se possano ravvisarsi estremi di reato, come l'abbandono o

l'interruzione di pubblici servizi. Il dott. Grande era stato sentito soppesamente nei giorni scorsi dal procuratore aggiunto Luigi Ieraci, ma ora la magistratura intende entrare più nel vivo dell'istruttoria, acquisendo le testimonianze e i documenti necessari per avere un primo quadro della situazione.

A Roma gli istituti scolastici sotto inchiesta sono almeno una ventina, con un migliaio di scioperanti, i cui nomi sono stati già forniti al magistrato dopo gli accertamenti condotti dai carabinieri. In Italia gli aderenti alla pro-

testa sarebbero circa duemila, una protesta che avrebbe avuto inizio, sia pure in termini sporadici, sin dal novembre dello scorso anno. Prima di adottare eventuali provvedimenti il dott. Santacroce, che già in passato si è occupato di diversi scioperi attuati nei pubblici servizi, intenderebbe esplorare la via di una possibile mediazione, nei termini in cui venga consentita da una trattativa, che però non è stata finora nemmeno adombrata.

Preoccupazione e contrarietà per l'intervento della magistratura che ha causato l'intervento dei carabinieri

care l'agitazione degli insegnanti dei Cobas», viene espressa in una nota dai giovani comunisti della Lega degli studenti medi di Roma.

Pur dichiarandosi contr



Ed Epaminonda scoppiò in lacrime...

MILANO — Il boss è scoppiato in lacrime. Angelo Epaminonda, che l'altro ieri aveva parlato con indifferenza ai giudici della corte di assise di Milano dei primi omicidi da lui decisi, ieri ha pianto quando è stato costretto a raccontare di quella che ritiene l'unica vergogna della sua vita di «onorato criminale», «pentimento» compreso: lo spaccio di tre chilogrammi di eroina. Il pubblico e gli imputati non hanno visto le lacrime del Tebano, sempre nascosto da un ventaglio di carabinieri e ieri col volto coperto. L'informazione è stata data dal presidente, Renato Samek Ludovici: «L'imputato è visibilmente commosso, sta piangendo, per cui l'udienza viene sospesa». Poco prima Epaminonda aveva riferito dell'estensione della sua attività delle bische agli stupefacenti, in particolare alla cocaina. «All'inizio non si trattò di traffico, presi una partita di 2-3 chilogrammi di cocaina per pagarmi il consumo personale».

Condannato Ferisce il vicino

PALERMO — Per aver tentato di uccidere un vicino di casa che sospettava di avergli fatto il «malocchio», il contadino Giuseppe Palazzolo, di 47 anni, è stato condannato dalla seconda corte d'assise di Palermo (presidente Giuseppe Prinzi) a 7 anni e 7 mesi di reclusione. Il fatto era accaduto a Terrasini, un paese vicino a Palermo, il 31 dicembre 1985, dove Palazzolo era convinto che Antonio Norello, di 50 anni, gli avesse fatto, per contrasti di interesse, la «fattura», un rito magico al quale attribuiva l'origine di tutti i suoi problemi familiari. Palazzolo aveva invitato il suo vicino a un «ragionamento» e lo aveva poi ferito con tre colpi di pistola. Tre giorni dopo si era costituito ai carabinieri. I giudici lo hanno anche riconosciuto semi-infermo di mente.

MILANO Quattro condanne per gli incidenti al concerto

MILANO — Con quattro condanne per resistenza a pubblico ufficiale si è concluso il processo ai giovani arrestati dopo gli incidenti avvenuti in occasione del concerto gratuito di Neil Young svoltosi la scorsa settimana al Palatrussardi di Milano. In quella circostanza alcune migliaia di giovani tentarono di forzare gli ingressi per entrare nel locale già gremito. Ci furono scontri con le forze di polizia e una dozzina di persone rimasero leggermente ferite. Sei gli arresti, due dei quali a carico di minorenni che sono stati messi a disposizione del tribunale dei minori. Ieri, davanti alla sesta sezione del tribunale penale, sono stati portati in stato di detenzione gli altri quattro. Essendo la vicenda contenuta in due diversi rapporti di polizia, i procedimenti sono stati due.

Nel primo sono stati giudicati Ivan Gandolfi, di 19 anni, di Bergamo e Marco Cusari, di 20 anni, di Milano, entrambi accusati di resistenza per lancio di sassi verso le forze dell'ordine. Il primo ha ammesso di avere rilanciato un candelotto lacrimogeno che era stato esploso dalla polizia, il secondo ha negato ogni addebito.

Il tribunale, accogliendo le conclusioni del pubblico ministero Grazia Giuliani, ha inflitto ai due quattro mesi di reclusione, ordinandone l'immediata scarcerazione. Subito dopo sono stati giudicati Ruggiero Carli, di 21 anni, di Milano e Daniele Scibani, di 20 anni, abitante a Bellusco (Milano), accusati di resistenza e oltraggio. Il tribunale, dopo pochi minuti di camera di consiglio, ha condannato gli imputati a quattro mesi e dieci giorni di reclusione, disponendone l'immediata scarcerazione.

UCCIDE E FERISCE NEL VARESOTTO

Rivuole la moglie, fa strage

L'omicida forse ha agito spinto dall'ultimo rifiuto della donna a tornare con lui

Dopo aver sparato e ammazzato una prima

volta è fuggito braccato dai carabinieri.

Tornato sul luogo del delitto, di nuovo

ha seminato la morte ed è scappato

ti e dei vicini che hanno avvertito i carabinieri. Il giovane è fuggito a bordo di una Fiat «131» bianca che è stata intercettata da un pulmino dei carabinieri. I militari hanno intimato l'alt a Cusumano che non si è fermato ed è cominciato un inseguimento durante il quale i carabinieri hanno sparato alcuni colpi contro l'automobile, senza però riuscire a fermarla. Cusumano è riuscito a seminare gli inseguitori ed è tornato alla villetta mentre alcuni degli occupanti stavano

fuggendo per mettersi in salvo. Il giovane è entrato un'altra volta in casa e ha sparato contro il già ferito Lorenzo Antonini e contro sua moglie Norina Colombo, 76 anni, che lo stava assistendo, uccidendoli entrambi. Nel frattempo Laura Antonini e il padre Bruno, 47 anni, sono fuggiti dalla casa e si sono rifugiati nel cortile di un vicino. Enrico Barattelli, 76 anni, Cusumano li ha raggiunti e ha sparato più volte contro di loro, ferendoli in maniera non grave.

Richiamato dagli spari, lo zio della ragazza, Silvio Molteni, 41 anni, che abita nei pressi, è accorso, ma è stato anch'egli colpito da Cusumano. A questo punto il giovane è risalito sulla «131» proprio mentre stava arrivando una pattuglia dei carabinieri. Cusumano ha sparato contro i militari e un proiettile ha raggiunto la cabina di guida del pulmino dei carabinieri, poi è riuscito a dileguarsi. Subito è cominciata una vasta battuta nella zona alla quale hanno partecipato carabinieri e polizia, appoggia-

ti da elicotteri. Alcune ore dopo l'ultima sparatoria la «131» è stata trovata a Trenno di Gallarate. Gli investigatori ritengono che il giovane abbia rubato un'altra automobile per proseguire la fuga. I due ragazzi, che si conoscevano da circa quattro anni, si erano sposati civilmente un anno e mezzo fa. La famiglia della ragazza non aveva mai accettato la sua relazione con Cusumano. Il giovane era giunto dalla Sicilia quando era ancora un bambino con la sua famiglia. Alcuni anni fa il padre del ragazzo era tornato nei luoghi d'origine dove è stato ucciso, secondo gli inquirenti, per motivi di mafia. Secondo il magistrato che coordina le indagini, il sostituto procuratore Agostino Abate, non ci sono dubbi: «E' andato ad ammazzare, solo l'intervento dei carabinieri ha evitato che la strage assumesse proporzioni più gravi».

Interni

STRAGE DI BOLOGNA

«Sono vittima dei pentiti»

BOLOGNA — Un appunto zeppo di numeri che, una volta decifrato con il sistema «a numero uguale corrispondente lettera uguale», diventa un elenco di nomi di ufficiali dei carabinieri: ieri mattina davanti alla Corte d'assise che giudica gli imputati della strage di Bologna, Paolo Signorelli ha riconosciuto la propria grafia sul documento sequestratogli in casa nell'agosto 1980, ma ha negato di essere il personaggio ambiguo che frequentava carabinieri, uomini dei servizi segreti e piduisti, dipinto dai pentiti.

Il professore romano, imputato di strage, banda armata e associazione sovversiva, è tornato ieri mattina alla ribalta del processo dopo l'interruzione di mercoledì scorso del suo interrogatorio per l'«ipertensione da stress» provocata in lui da tre ore abbondanti di botta e risposta con la Corte.

Il documento che gli è stato mostrato dal presidente Mario Antonacci lo ha colto di sorpresa ed egli, sia pur riconoscendone la paternità, non ha saputo spiegarne l'origine e il significato.

Di fronte a tutte le contestazioni sui suoi presunti legami con uomini dei servizi segreti, Signorelli ha reagito

Signorelli

respinge

le accuse

di doppiezza

con indignazione dicendo di voler allontanare ogni ombra dalla propria persona e da «un'intera area di opposizione» accusata di «connubi innaturali»: «Gli infami — ha esclamato — sono i pentiti e gli agenti dei servizi. Sono loro che seminano la peste». Secondo Signorelli, sarebbe stato proprio a causa d'una «campagna diffamatoria» dei pentiti, che oggi, nel 1982, quando era in carcere a Novara, si trovò nell'incomoda posizione di imputato in una sorta di «processo al traditore».

Sempre polemico e aggressivo, il professore ha chiesto al presidente Antonacci che gli venissero contestati i capi d'imputazione specifici, «altrimenti — ha detto il suo difensore — non ci possiamo difendere». Lo scambio di battute è stato

concluso dall'intervento del pubblico accusatore Libero Mancuso che ha ricordato a Signorelli il mandato di cattura «lungo 100 pagine e confermato dalla Cassazione» dal quale fu colpito.

L'imputato, proseguendo nella sua linea difensiva di militante politico «che ama la trasgressione e la sfida contro il conformismo delle ideologie», ma mai sfiorato da progetti di lotta armata, ha detto che i campi paramilitari di cui parlano i pentiti erano innocui «trekking» sull'Appennino.

Egli ha negato di aver mai conosciuto Licio Gelli e di aver saputo dell'affiliazione alla P2 del criminologo Aldo Semerari, con il quale divise esperienze politiche.

All'accusa che gli fu mossa d'aver annunciato nel 1974 a Sergio Calore un golpe imminente, Signorelli replica: «Mi limitai a dire: "Giovannotti, andatevene, potrebbe esserci un golpe. Infatti se le voci si fossero trasformate in realtà saremmo stati noi della destra i primi a finire negli stadi come nel Cile di Pinochet". Oggi il processo prosegue, con l'interrogatorio di Adriano Tilgher, mentre quello di Signorelli si dovrebbe concludere domani.

SICILIA Monumento al cane

MESSINA — Continua in Sicilia la sagra dei monumenti «atipici»: dopo il somaro (ad Antillo, nel Messinese) ed il Carciofo (a Corda, nel Pelicciolo), anche il cane sarà immortalato a Funari. L'opera, in fase di avanzata realizzazione nella centralissima piazza Marconi da parte dello scultore Giovanni Guglielmo (bronzo argentato come materiale, 75 milioni la spesa), è stata commissionata dall'amministrazione comunale. Narra la leggenda che Ruggiero d'Altavilla (secolo dodicesimo), avessimo affidato ad un contadino, senza rivelargli, un suo cuscio ferito. Il contadino, per molto tempo accudì la bestiola e quando il sovrano, nuovamente di passaggio nella contrada, ritrovò l'animale perfettamente guarito, compenso il suddito nominandolo barone e consegnandogli le terre.

AEROPORTI Meno furti

ROMA — La sigillatura del bagaglio aereo con una pellicola di plastica ha sconfitto l'anonima dei furti negli aeroporti. L'esperimento, condotto all'aeroporto di Catania in collaborazione con l'Alitalia, è stato infatti un successo, tanto che l'uso di questa apparecchiatura sarà forse esteso non solo ad altri scali, ma potrebbe essere adottato anche dalle Ferrovie dello Stato.

Il ministero degli Interni, Oscar Luigi Scalfaro — rispondendo a un'interrogazione del deputato Luciano Falciro ed Enzo Nicotra (Dc) — ha infatti rilevato che «è significativo il fatto che, quando è stata installata tale apparecchiatura, non sono stati più denunciati furti sui bagagli dei passeggeri in partenza dal capoluogo etneo». Frutto di un'idea tutta italiana, l'apparecchiatura si è insomma rivelata «affidabile e idonea».

RAPINA Mistero sul bottino

CUNEO — Due giorni di interrogatori non hanno permesso ai giudici del tribunale di Alba di risalire al nascondiglio del bottino (tre miliardi di lire), realizzato dalla banda che nel febbraio scorso «ripulì» la cella blindata di un furgone dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino. I dodici imputati, alla domanda precisa del presidente «quale fine hanno fatto tutti quei soldi?», si sono rimpallati le responsabilità, l'uno dicendo di averli affidati all'altro.

MANIPOLAZIONE GENETICA

Granelli, no al subumano

Per il cardiocirurgo Cooley l'uomo-scimmia è impossibile

ROMA — «Manipolazioni genetiche che, come ha autorevolmente detto Rita Levi Montalcini, travolgono in modo ripugnante valori insopprimibili dell'uomo e della natura, non hanno nulla a che vedere con il progresso scientifico e richiedono regole e norme di comportamento capaci di contrastare efficacemente tali degenerazioni».

Lo ha affermato il ministro della ricerca Luigi Granelli in una nota in cui si sottolinea che «la comunità scientifica italiana ha reagito con assoluta fermezza, in modo autorevole e pressoché totale, alla aberrante ipotesi della fecondazione artificiale di scimmie con seme umano a scopi di sfruttamento servile».

«Questo orientamento — ha commentato Granelli — è di grande importanza per la urgente definizione, nella prossima legislatura, di norme severe che garantiscano

trasparenza di motivazioni e di finalità agli esperimenti scientifici di frontiera, sulla base di principi costituzionali della tutela della dignità dell'uomo e dei canoni di una morale largamente condivisa proprio per distinguere nettamente ciò che non va consentito da ciò che deve svilupparsi, senza interferenze indebitate, nel campo di una ricerca che ponga la scienza al servizio del reale progresso dell'umanità».

L'allarme suscitato — ha proseguito il ministro Granelli — aiuterà anche a superare alcune difficoltà incontrate per la realizzazione di un comitato di saggi ad alto livello delle varie discipline scientifiche, umanistiche e morali, ispirato a un corretto pluralismo e coadiuvato da un gruppo operativo di giuristi specializzati, con il compito di esprimere giudizi ed orientamenti autorevoli. «Obiettivi, utili — ha concluso — al legislatore e ai pub-

blici poteri nell'introdurre normative e predisporre interventi per disciplinare nell'interesse generale il vasto campo delle applicazioni dell'ingegneria genetica». Intanto il cardiocirurgo americano Denton Cooley, considerato uno dei «padri» dei trapianti per essere stato il primo al mondo ad impiantare il cuore artificiale totale in un essere umano ha definito «impossibile, ripugnante e priva di fondamento scientifico» l'ipotesi di realizzare uomini-scimmia da impiegare come «serbatoio vivente» per i trapianti di organi.

Cooley, che ha anche definito «insormontabile» il problema del semplice trapianto di organi da scimmia a uomo a causa delle «enormi difficoltà» di evitare il rigetto, è a Roma per partecipare al simposio internazionale di cardiocirurgia organizzato dall'ospedale «San Camillo», che si è aperto ieri po-

meriggio. Il cardiocirurgo di Houston, responsabile della direzione di cardiocirurgia del Texas Heart Institute, ha aggiunto, riferendosi sempre alla realizzazione di esseri subumani, che «questa idea è scioccante. Ma oltre ai problemi etici e morali esistono ostacoli scientifici tanto vasti che una possibilità del genere non potrà mai essere presa in considerazione pratica».

Quanto alle prospettive realistiche dei trapianti, quelli di cuore in particolare, Cooley ha affermato che «è ancora lontano il tempo in cui si potrà impiegare con sicurezza un cuore artificiale permanente. Occorre compiere ancora molta sperimentazione e migliorare il dispositivo».

Il cuore artificiale tuttavia — ha aggiunto il cardiocirurgo americano — è insostituibile come soluzione «ponte» in attesa dell'impianto di un cuore umano.

DIECI ORE Sciopero alimentari

ROMA — I sindacati dei lavoratori alimentari hanno deciso «l'inasprimento delle iniziative di lotta» per sbloccare la propria vertenza. Gli esecutivi di Filziat-Cgil, Fat-Cisl e Uilias si sono riuniti per proclamare — è detto in una nota sindacale — «un pacchetto di dieci ore di sciopero entro il mese di maggio da gestirsi a livello aziendale e uno sciopero nazionale di otto ore di tutta la categoria per il 5 giugno».

VIOLENTATA E invece è illibata

GENOVA — L'esame ginecologico su una ragazza di 16 anni che affermava di essere stata violentata, ha portato alla scarcerazione del presunto brutalista, Marcello Grimando, di 22 anni, arrestato la settimana scorsa in seguito a una indagine personale condotta dalla madre.

La perizia medico legale ha infatti accertato che Elisabetta, la ragazza accusatrice, non ha subito alcuna violenza carnale, anzi risulterebbe illibata.

EMANUELA ORLANDI

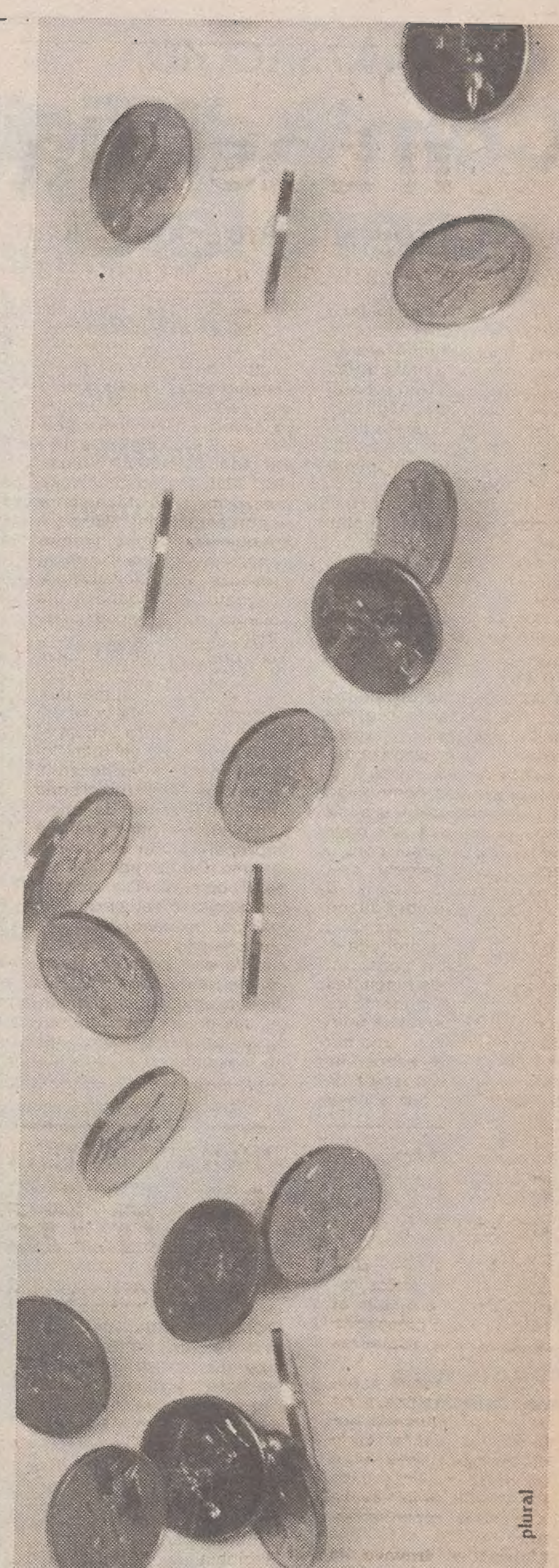
Sperano di riabbracciarla

ROMA — Ercole e Maria Orlandi non hanno mai perso la speranza di riabbracciare Emanuela. A quattro anni di distanza dal rapimento della loro figlia, parlano come se per loro il tempo non fosse passato, certi che questa storia avrà una soluzione. Un impulso a rinnovare la convinzione che Emanuela tornerà è venuto proprio una settimana fa, con la proposta — fatta insieme con la famiglia di Mirella Gregori, l'altra ragazza romana scomparsa misteriosamente nel maggio 1983 — di istituire una «taglia» di due miliardi di lire a chi saprà fornire indicazioni

«Ci siamo sentiti con la famiglia Gregori — dice Ercole Orlandi — e con l'avvocato Egidio abbiamo pensato che fosse arrivato il momento giusto per farlo». Già in passato l'idea di garantire un premio in cambio di notizie era stata adottata senza però dare risultati.

«La cifra — ricorda Ercole Orlandi — era troppo bassa, 250 milioni». Il forte «rilancio», secondo le aspettative, potrebbe smuovere chi sa. L'iniziativa trova però una giustificazione anche nelle voci ricorrenti secondo cui potrebbe essere concessa la grazia ad Ali Agca, l'attenta-

tore del Papa, per la libertà del quale i presunti sequestratori di Emanuela propongono uno scambio. «Questa storia assurda — continua Ercole Orlandi — non può finire così. Ci sono stati troppi segnali all'inizio per pensare che essa possa chiudersi nel silenzio». Ma se dovessero farsi avanti informatori attendibili, chi pagherà la taglia? «I soldi non rappresentano un problema — risponde Maria Orlandi — senza entrare nei particolari. Se ci fosse qualcosa di concreto saremmo pronti a pagare anche domani stesso».



...E 600 MILIONI...

FILOSOFIA / SAGGIO

Com'è difficile essere laici

Recensione di

Sergio Moravia

Nella filosofia italiana qualcosa sta certo (e non da oggi) cambiando radicalmente. C'è, in particolare, un nuovo gusto per i problemi contemporanei e, ancor più, per la riflessione teorica. Perché, allora, non parlarne? Perché non preparare luoghi e modi di un confronto periodico su certe questioni o su certi indirizzi di pensiero che suscitano interessi crescenti? E' quanto ha deciso di fare l'editore Laterza, da sempre (si può ben dire) fortemente presente nell'ambito della ricerca filosofica più impegnata. L'iniziativa sarà più riferendo consiste nella pubblicazione, con cadenza annuale, di un volume dedicato, monograficamente all'approfondimento/discussione di un tema giudicato cruciale nel dibattito teorico odierno. Responsabile culturale di tale iniziativa sarà Gianni Vattimo: chiunque segua le vicende della filosofia nel nostro paese apprezzerà molto questa scelta, che cade su una delle personalità più originali e brillanti del pensiero dei nostri giorni.

La collana o serie di pubblicazioni è stata battezzata semplicemente «Filosofia». Ogni volume recherà inoltre nel titolo l'indicazione dell'anno in cui una determinata questione, e la relativa discussione a più voci, idealmente si riferisce. Così il primo volume uscito da poco, e dunque legato a un lavoro a più mani svolto l'anno scorso, si chiama «Filosofia '86» (216 pagine, 18.000 lire).

Non è un tema solo religioso

Il problema proposto da Vattimo e dai suoi collaboratori in «Filosofia '86» è quello della secolarizzazione. Sulle prime qualche lettore potrebbe restare un po' sconcertato. Questo termine, concetto sembra rinviare essenzialmente a una tematica teologico/religiosa, che non molto ha a che fare con la filosofia in senso stretto. Ma fin dalle pagine introduttive Vattimo chiarisce bene la vera, e più pregnante, prospettiva d'indagine in cui si colloca il discorso di questo lavoro collettaneo. Chiariamola, questa prospettiva, un po' alla buona e con parole nostre.

Secondo una certa ottica o interpretazione, la nozione di secolarizzazione allude a un processo storico/spirituale estremamente complesso che cresce col cammino stesso della civiltà d'Occidente, raggiungendo il suo momento di maggior tensione nell'età del Moderno (e ancor più nei secoli XIX e XX).

Questo processo esibisce due fondamentali componenti o aspetti, solo apparentemente contraddittori. Da un lato esso comporta un allontanamento e una perdita: l'allontanamento dell'uomo da un universo eretto su Fondamenti metafisici e o «celesti»; la perdita da parte dello stesso uomo di un insieme di Certezze e di Valori pur essi appartenenti a una qualche forma di trascendenza (esistono anche, perfino inutile dirlo, le trascendenze di tipo non religioso). Da un altro lato detto processo comporta anche un'emancipazione da una «nicchia» troppo bella e rassicurante per essere vera (o, se si preferisce, da una Tutela religiosa — Dio, il Paradiso —, o laica — i Principi teorici morali universali e necessari —, considerata non più credibile e anche un po' soffocante); l'assunzione di responsabilità connesse al sentirsi collocati («gettati»),

Un volume
a più mani
su un tema
attualissimo

come avrebbe detto Heidegger) in uno Spazio tutto terreno e a più dimensioni, in un Tempo tutto laico e anch'esso polidimensionale e senza Sensi e Fini ultimi. Fenomeno infinitamente poliedrico, la secolarizzazione sembra rivelare il proprio significato più perturbante attraverso un celebre annuncio e una quasi altrettanto celebre metafora.

L'annuncio è quello espresso da Nietzsche con la formula «Dio è morto»: una formula che si riferisce non solo (e non tanto) alla fine delle religioni positive (o del loro presupposto primario), quanto alla crisi della credenza in Essenze e Leggi ordinatrici del mondo e delle sue creature. La metafora è quella impiegata dal filosofo neopositivista Neurath per dipingere la condizione esistenziale dell'uomo, almeno dell'uomo moderno. L'essere umano, per Neurath, è simile a un marinaio il quale, navigando in mare aperto, scopre una vasta falla nella propria nave. Lontano ormai da moli e coste, egli dovrà tentare di riparare con le sole sue forze il guasto che insidia la propria imbarcazione.

Una metafora fin troppo trasparente, sol che si identifichino moli e coste con un Sistema di sicurezze precostituite, la nave con la Vita e l'impresa della riparazione con la consapevolezza/volontà dell'uomo di costruire con risorse esclusivamente empirico/terrene le condizioni per la propria sopravvivenza, per il proprio andare avanti.

Quella finora delineata è però solo una prima e sommaria immagine della secolarizzazione. E ciò, soprattutto per la duplice ragione ch'essa non precisa gli ambiti di esperienza e di riflessione umana nei quali tale processo più specificamente si manifesta; e che non indica certe drammatiche antinomie e certi problemi correlati alla medesima secolarizzazione. Sotto un certo profilo, si potrebbe affermare che il De-

stino secolarizzante investe in verità «tutti» gli ambiti di esperienza e di riflessione. E purtuttavia sarà opportuno dire anche (non foss'altro che per indicare al lettore almeno alcuni dei campi esplorati dai coautori del libro) che la secolarizzazione si mostra soprattutto nelle province della filosofia, dell'arte e della religione.

Della provincia filosofica si occupano in questo volume A. Gargani, R. Rorty, P.A. Rovatti e Vattimo; la provincia artistica, o meglio artistico «ermeneutica», è attraversata soprattutto da G. Carchia e M. Ferraris; l'area teologico/religiosa è interrogata da F. Crespi, S. Givone e J. Rolland.

Perfino inutile (almeno per gli addetti ai lavori) notare che gli autori più frequentemente discussi nel libro sono Nietzsche, Heidegger, Weber, Schmitt, Gadamer (presente, quest'ultimo, anche con un suo proprio saggio che chiude degnamente il volume).

Vattimo affronta questioni aperte

Si accennava, però, anche alle antinomie e ai problemi che accompagnano il processo secolarizzante. In effetti, uno degli aspetti più validi dell'impresa organizzata da Vattimo è la messa a nudo delle questioni aperte, delle difficoltà (concettuali ed esistenziali) connesse alla secolarizzazione.

Diciamo la verità: in una certa area del pensiero contemporaneo è talvolta prospera una sorta di «retorica della secolarizzazione», consistente in una superficiale esaltazione della nuova autonomia assoluta dell'essere umano e nella chiusura tra parentesi di tanti inquietanti interrogativi.

Ecco, Vattimo e i suoi collaboratori hanno tolto queste parentesi e hanno riletto assai in prosa, assai seriamente la condizione dell'uomo nell'età del Moderno (o del Postmoderno). Tanto per cominciare: se la secolarizzazione si configura come una concezione in qualche modo totalizzante, non finirà per diventare una nuova metafisica? Oppure v'è il modo di evitare questo esito, mutando determinati riferimenti, determinate regole del gioco? E poi: se la secolarizzazione si dà come appartenenza assoluta al mondo degli eventi storico/terreni, che ne sarà della trascendenza? Siamo certi che «tutta» la trascendenza sia da rifiutare, o invece tale rifiuto implicherebbe un depauperamento dell'esperienza e della riflessione umana?

E ancora: la secolarizzazione in sede di filosofia della conoscenza non rischia di diventare l'affermazione un po' facile che tutte le tesi sono buone perché nessuna di esse può rivendicare un Fondamento privilegiato? Facile, quell'affermazione, nella misura in cui l'uomo è obbligato tutti i giorni (come sottolinea Gargani nel suo splendido contributo) a verificare che concezioni teoriche e comportamenti pratici risultano prodotti da scelte in qualche modo necessarie: necessarie per la spinta di ben precisi contesti, o sensi, o desideri, o obiettivi.

Insomma, più in generale: la secolarizzazione per un verso appare realmente una vicenda ineludibile e irreversibile; ma per un altro reclama di non essere assunta come un Traguardo, una Panacea universale. E sollecita anche a ricordare, a tener debito conto (un conto spesso doloroso e drammatico) di tutto quanto sta al di là o fuori dall'orizzonte e dalle possibilità dell'uomo secolarizzato.

«EREDITA'» / GERMANIA

Che colpa abbiamo noi

Nessuna, dicono i giovani tedeschi. E rifiutano il peso del nazismo



Giovani tedeschi fotografati a Heidelberg da René Burri. Il nazismo è una faccenda remota, che li incuriosisce e per il quale non hanno alcun complesso di colpa.

Dal corrispondente

Roberto Giardina

BONN — «Era un bell'uomo, alto e orgoglioso, e in uniforme nessuno gli stava alla pari», racconta la nonna. Ha 85 anni ed è obbligata su una sedia a rotelle; ma, quando parla del marito, il viso le si arrossa ancora d'amore. E la nipote Stefanie, 19 anni, la comprende.

Peccato che quella divisa in cui stava così bene fosse quella delle «SS»; dopo la guerra finì impiccato. «E bene sì, mio nonno era quello che viene chiamato un criminale nazista. Ma che io, a 19 anni, mi debba sentire corresponsabile di tutte quelle porcherie contro gli ebrei, è ridicolo» protesta Stefanie, che aveva appena un anno nel mitico '68.

«A scuola — dice — non facevano che mostrarci documenti e documentari. I Lager e quegli orrori, e le sfilate... Sì, gli uomini erano proprio belli, allora; le donne un po' meno... Com'erano conciate! Ma io e i miei compagni stavamo che la follia era entusiasta: applaudivano Hitler, erano in delirio. Ci deve essere una ragione per quell'entusiasmo. L'ho chiesto al mio professore di storia. Lui è diventato rosso, mi ha risposto: «Taci, tu che sei d'una famiglia nazista!» e ha chiamato il preside». Stefanie ha insistito ed è stata buttata fuori dal liceo.

Peter Sichrovsky, austriaco quarant'anni, di famiglia ebrea, ha intervistato figli e nipoti delle famiglie naziste, e ha raccolto il suo lavoro in «Schuldig. Geben» (Kiepenhauer and Witsch, 16,80 marchi). «Ero a Londra negli anni Sessanta e mi innamorai d'una ragazza tedesca. Eravamo in una sala da ballo, suonavano una canzone dei Beatles. E io le sussurrai in un orecchio che era buffo: ballavamo dove, vent'anni prima, forse i nostri genitori si erano sparati addosso. Ma lei non capì.

«Suo padre era stato nelle SS, mi raccontò dopo; questo solo le aveva detto, ma non che cosa aveva fatto, né dove era stato. Io le potevo raccontare della fuga dei miei genitori, dell'esilio a Londra, e tutto il resto... Per tutti questi anni hanno par-

lato solo i figli delle vittime, come me. Ma i figli dei colpevoli?».

Questo è stato l'anno del gran dibattito degli storici tedeschi su Hitler, che all'estero, come sempre avviene, è stato travisato. Non è un tentativo di rivalutare il Führer, come sostiene qualcuno. Anche Nolte, che nella polemica è il più conservatore, si chiede: Hitler è «una figura tipicamente tedesca? Solo i tedeschi sono capaci di compiere un genocidio? E Stalin? E Gengis Kahn?».

Dodici anni di barbarie naziste possono oscurare secoli di civiltà tedesca? Il dibattito, per la verità, è rimasto confinato nelle aule universitarie e nelle riviste d'élite, ma è comunque la prova che, per la prima volta quarant'anni dopo la fine della guerra, la Germania ha il coraggio di interrogarsi sul proprio passato. Accanto al grande processo storico si stanno svolgendo migliaia e migliaia di processi privati, in famiglia. Chi visse il nazismo non ne ha parlato con i figli, e questi, nati durante la guerra o subito dopo, si sentivano in qualche modo responsabili a loro volta. Il loro atto d'accusa era totale e generale, e sfociò nella contestazione degli anni Sessanta, che in Germania ebbe caratteristiche diverse che in Francia, Stati Uniti o Italia.

Era tutta la società, e non solo quella tedesca, a essere colpevole. Dopo il Terzo Reich, la guerra in Vietnam. Ed era anche un modo, inconscio, se non di assolvere i propri padri, di rendere più sopportabile la loro colpa. Ora, invece, la generazione dei nipoti (anche quelli che non hanno nonni finiti al patibolo come Stefanie) chiedono: «Che cosa fece la nostra famiglia allora?», con il coraggio di chi ha la certezza che, qualunque sia la risposta, non si sentirà in alcun modo personalmente responsabile.

«A scuola diedero a mio figlio Dieter e ai suoi compagni il compito di svolgere una ricerca sulla storia della nostra città durante il nazismo» racconta Susanne, 42 anni. Un giorno, il ragazzo torna a casa e chiede alla madre: «Conosci una certa famiglia Kolleg?». «Mai sentita». Eppure, insiste Dieter, abitava nella nostra casa prima di noi. Era

no ebrei, furono deportati e morirono tutti ad Auschwitz.

«Il nonno ottenne la casa un giorno dopo che la Gestapo li aveva arrestati. Anche lui è un criminale nazista». Susanne cerca di convincere il figlio. Suo padre non è stato un carnefice, sicuramente non sapeva nulla: «Ma pensavo: bene, egli si interessava al passato, e ha il diritto di sapere che cosa fece il nonno a quel tempo. Aveva 80 anni ed era in una casa di riposo. Lo andammo a trovare».

L'uomo nega, ma non convince il nipote. Anzi, è Susanne che passa dalla parte del figlio: «Oggi non mi sento più di andare da mio padre così spesso come una volta. Al massimo, vado a trovarlo una volta al mese». Uno dei romanzi che più fa discutere in questa primavera è «Vati», «Papà», di Peter Schneider (Luchterhand Verlag, 18 marchi). Un figlio si trova, da adulto, improvvisamente dinanzi al padre che non ha mai conosciuto, a San Paolo, in Brasile. Come reagisce qualcuno che viene confrontato a un tratto con la realtà: «Mio padre ha indossato la divisa delle SS? Che cosa ha il figlio in comune con il padre, oltre il nome?».

«La conversazione si svolge come nel giardino d'un manicomio» scrive Schneider. «Il mondo non vuol lasciar morire mio padre — conclude il figlio — perché non vuole accettare il pensiero che anche mio padre appartiene agli esseri umani». Colpevole non perché tedesco, ma perché uomo. Forse è bastato aver riconosciuto questa certezza perché i giovani abbiano di nuovo l'orgoglio di essere tedeschi. In Germania, ovunque, rinasce un nuovo patriottismo, che ancora una volta il resto d'Europa non sa e non vuole accettare, e comunque travasa. In Italia qualcuno ha parlato di «quarto Reich». In Francia si denuncia che «la Repubblica federale intensifica i suoi rapporti con la Germania comunista a scapito dei legami con i suoi alleati occidentali». Sempre l'incubo di Rapallo, della Germania che tradisce l'Occidente con l'Oriente.

Eppure quest'orgoglio nazionale, così diverso da quello dei padri o dei nonni, dovrebbe apparire, al contrario, rassicurante. Anche

all'Est si cercano le radici nel passato. Per i 750 anni di Berlino, con uno sforzo impensabile (50 mila operai reclutati in tutto il paese e inviati nell'ex capitale), si restaurano teatri e chiese, ma anche le ville Jugendstil della borghesia, si rivalutano in chiave marxista figure come Martin Lutero e perfino Federico Secondo proprio per ritrovare un'identità nazionale.

E' anche questo un tentativo di «saltare» il nazismo, anche se il problema della colpa era stato in apparenza risolto scaricandola semplicemente sulla Repubblica federale: da una parte tutti i tedeschi buoni, dall'altra i cattivi. Coscienza nazionale a Est e a Ovest vuol anche dire che ben pochi pensano ancora a una riunificazione. Solo i giornali di Springer continuano a scrivere Ddr tra virgolette. Perfino la lingua, sotto l'influenza russa e quella inglese, comincia a presentare delle differenze, ed è appena uscito un vocabolario di «tedesco Est-Ovest».

Sempre di più, alla Tv, alla radio, in ogni occasione risuona l'inno nazionale e si fa sventolare la bandiera rossa e oro: «Deutschland Über Alles», che non va inteso come una Germania pronta a schiacciare di nuovo i vicini sotto i suoi Panzer, ma come «Germania al di sopra di ogni cosa». Un po' retorico, ma perché non cerchiamo di «sentire» anche le parole dei nostri inni risorgimentali o di certe canzoni patriottiche britanniche?

L'ultimo «week end» i neonazisti avevano organizzato un raduno a Schluchtern, tra Francoforte e Fulda. Sono venuti in una cinquantina, e all'ordine della polizia di disperdersi sono rimasti esattamente in 21. Ciò non prova nulla sulla tentazione neonazista della Germania d'oggi, come poco provava, in un altro senso, il 4,9 per cento dei voti ottenuti dall'Npd di Von Thadden nel 1969.

Ma forse è meno preoccupante un gruppo di ragazzi che canta «...Über Alles in der Welt» senza pensare ad Auschwitz, che i loro fratelli maggiori, i quali non sapevano, o erano costretti dai complessi di colpa a fingere di ignorare, che cosa in quel posto fosse avvenuto.

TOURNEE Sinatra: Udine no

ROMA — Non c'è Udine, come si sperava, fra le tappe della tournée che Frank Sinatra terrà in Italia in giugno. Le date sicure della prevista serie di concerti italiani della «Voce» sono, fino a ora, quelle del 15 giugno a Bari, del 17 a Roma, alle Terme di Caracalla, e del 20 all'Arena di Verona.

Sono ancora in via di definizione le trattative per altri tre concerti, che Sinatra potrebbe tenere in Sicilia, in Liguria e a Napoli o, in alternativa, a Firenze. Nella tournée, il cantante sarà accompagnato da una grande orchestra di trenta elementi.

In Italia, il popolarissimo «vocalist» inizierà anche le riprese di un film dal titolo «Italy my way» (L'Italia a modo mio), prodotto da George Schlatter e destinato alle televisioni di tutto il mondo.

Per quanto riguarda il film, il programma è già stato presentato negli Stati Uniti dalla «Hbo», la maggiore rete tv via cavo, con oltre 50 milioni di abbonati. Il film vedrà Sinatra impegnato a presentare le più belle località italiane e i luoghi storici più famosi del nostro paese, inframezzando queste presentazioni con curiosi appuntamenti, tra i quali, ad esempio, una colazione a casa di Pavarotti.

Sinatra canterà anche alcune delle sue più celebri canzoni, ma non si tratterà di un «film musicale», bensì piuttosto di un contributo di una star mondiale della canzone alla promozione dell'immagine dell'Italia nel mondo.

L'OPERAZIONE LUXOR

Aida, forse un «bis» in Israele

...E perché no il «Nabucco» al Cairo? Sarebbe un bel contributo alla pace

LUXOR — L'«Aida» di Verdi potrebbe fissare una «dimora stagionale», ogni anno, nella sua terra natale e in Medio Oriente, dopo l'esperienza dell'Arena di Verona che l'ha replicata per dieci sere nel tempio di Luxor.

Appena sceso il sipario, la notte scorsa, è esplosa infatti un «Aidamania» latente da qualche anno in questa parte del mondo; ma — è l'avvertimento del sovrintendente dell'Arena, Francesco Ermani — bisognerà distinguere fra produzioni «culturali e sane» e produzioni dettate da «interessi estranei all'arte».

«Nessun giudizio — ha detto Ermani all'«Ansa», delineando un bilancio della gigantesca impresa condotta dal complesso lirico veronese —, ma o si fa un'Aida ad alto livello, con componenti artistiche nostre, italiane e ben preparate, oppure si partecipa a iniziative che hanno al-

tri interessi». Problemi, controversie, tensioni, emozioni, indiscipline che hanno costellato la preparazione e la realizzazione dell'opera a Luxor — patrocinata dal controverso uomo d'affari egiziano Fawzi Mitwalli — hanno fisicamente provato Ermani, rimasto però lucido e sicuro nel suo impegno.

Mentre in una stanza di un grande albergo sul Nilo procede con i suoi collaboratori a preparare il ritorno in patria del personale dell'ente veronese, Ermani conferma che l'Arena sta esaminando richieste dalla Scandinavia, dal Giappone (per il 1989) e anche da Israele: una vecchia idea su cui insistono da Tel Aviv.

«La pace israelo-egiziana sarebbe più vera se si realizzasse l'Aida a Gerusalemme e il Nabucco al Cairo» ha osservato un giornalista nell'incontro con Ermani. «Sì,

forse andremo in Israele», confermano la soprano Maria Chiara — un'Aida superba a giudizio generale — e suo marito Ivo Vinco, basso, interprete del gran sacerdote Ramfis. Con lei ha partecipato all'ultima replica, che ha registrato un «pieno» pari a quello della serata del debutto.

L'Arena valuterà tutte le proposte, anche di Mitwalli, di tornare a Luxor, tenendo conto della «fase delicata» attraversata dall'ente lirico veronese, che però nel «successo dell'Aida a Luxor» trova ragioni di conferma positiva della sua struttura, capace di ispirare anche un'adeguata riforma pubblica del settore.

Oggi, su due voli Charter, rientreranno 485 dei 512 dipendenti dell'Arena trasferiti a Luxor da settembre; macchinisti ed elettricisti partiranno il 15 e il 18 maggio, dopo aver smontato e

impacchettato decine di tonnellate di attrezzature e strumenti musicali.

Lo «stress» dell'impatto climatico e alimentare e con le abitudini dell'ambiente egiziano è stato duro, ma tutti hanno manifestato «una grande professionalità», ha detto Ermani, malgrado l'episodio del 5 maggio quando due professori d'orchestra — ora sottoposti a provvedimenti disciplinari — hanno fischietto dopo un calo qualitativo dello spettacolo.

Non da poco è stato trattato con Mitwalli, ha detto Ermani: «Il rapporto con lui è stato sempre teso al richiamo degli impegni contrattuali. Dei 3,6 miliardi pattuiti ne abbiamo ricevuti 2,6; il resto rimane da saldare, in base a una fidejussione bancaria approvata dall'Arena».

Governanti e stampa del Cairo hanno lodato Mitwalli — molto riluttante con i giornalisti —, magnificando il

tentativo di rilanciare l'immagine e il prodotto turistico dell'Egitto, per difenderlo dal fisco che vuole paghi le tasse (quasi due miliardi) sui biglietti, venduti quasi tutti all'estero, dei quali sembra non si riesca a conoscere il numero esatto.

Non è noto come l'organizzazione abbia superato una disputa con la sovrintendenza archeologica egiziana, preoccupata per l'incolumità dei monumenti faraonici del tempio di Luxor; né si conoscono dati precisi sul bilancio finanziario e delle «presenze paganti» all'Aida.

«Non conoscendo i dati del botteghino, non so», ha detto Ermani. «Mi sembra che la media degli spettatori sia stata di duemila per le dieci sere», cioè ventimila spettatori contro i quarantamila preventivati. Forse Mitwalli ce l'ha fatta a pareggiare (dieci milioni di dollari), secondo le sue dichiarazioni.

CINEMA D'ANIMAZIONE

La carica dei cartoni, verso Treviso

TREVISO — Dal 20 al 23 maggio prossimo si svolgerà nel Teatro comunale di Treviso la quattordicesima edizione del «Festival internazionale del cartone animato» organizzato dall'Ente Festival. Tra le novità di quest'anno figura l'istituzione di una sezione competitiva internazionale per i film d'animazione d'autore.

Quarantatré cortometraggi di 18 Paesi concorreranno così per l'assegnazione del «Gran premio» consistente in cinque milioni di lire, del «Premio per la miglior animazione» (due milioni e

mezzo), del «Premio per la miglior sceneggiatura» (due milioni e mezzo) e del «Premio del pubblico». La giuria, tutta italiana, sarà composta da due animatori e tre personalità del mondo del cinema e della cultura. Nutrito sarà, inoltre, il programma delle sezioni collaterali di questa edizione. Una sezione, dedicata al «Tema dell'anno», sarà costituita da un'inquietante panorama del mondo post nucleare visto dagli animatori di tutto il mondo. In quest'ambito il regista irlandese Jimmy Teru Marakani discus-

terà il suo recente film «Quando il vento soffiava», tratto dall'omonimo racconto di Raymond Briggs, di immittenza uscita in Italia. La sezione «Animazione tv» punterà quest'anno l'attenzione sull'emittente inglese «Channel Four Television» che nel «ricchissimo» mondo dei promotori — ma qualificativamente sconcertante panorama dell'animazione televisiva, si distingue per la sua produzione d'autore, parte della quale potrà essere vista al Festival». Lo «Studio ospite» sarà invece l'ungherese «Pannonia

film», uno dei maggiori al mondo, della cui trentennale produzione si potrà vedere una ricca selezione. La «Sezione italiana» presenterà in anteprima la recentissima produzione, selezionata per il Festival di Anecy, dei nostri maggiori autori quali Manuli, Bozzetto, Cavandoli, Giannini e Cavazzuti.

La sezione «Intorno all'animazione» vedrà infine una serie di presentazioni, anteprime e conferenze stampa, riguardanti gli aspetti culturali e commerciali del cinema di animazione.

VARIETA'

Barzizza, non è mai troppo tardi

ROMA — La ricordano tutti come interprete femminile di tanti film di Totò: era una delle soubrette più note e quotante quando, esattamente trent'anni fa, si ritirò dalle scene. Ora Isa Barzizza torna a sorpresa in palcoscenico, ma come attrice di prosa in un'allegria commedia inglese, «Visone di primavera» di Peter Coke, che è andata in scena al «Manzoni» di Roma con la regia di Massimo Milazzo.

Il fascino del teatro si vede che lavora dentro e non si scorda, anche se ora sarà tutta un'altra cosa, perché

fare rivista a quasi 60 anni e in una realtà tanto diversa «non avrebbe senso», come dice lei stessa, ricordando il mondo del varietà come qualcosa di lontano, «come un'esperienza quasi di un'altra persona», tanto è il tempo passato dall'epoca in cui, con tre roselline per costume, recitava accanto a Macario, a Totò, ma anche al De Filippo.

Era il 1947 e il primo titolo fu «Follie d'amore». In quell'anno comincia anche a lavorare nel cinema e realizza «I due orfanelli», improvvisata da Mattioli con scene e

macchinari di un altro film. «Con Totò ho lavorato tanto, ma lui era talmente chiuso, riservato, che posso dire di non averlo mai conosciuto davvero. Solo quando recitava era come rinascesse, era incoercibile», spiega la Barzizza, che con lui girò quindici film e realizzò due riviste.

«Visone di primavera» è una storia giallo/comica, con Scotland Yard all'inseguimento di ladri, belle signore e vari, strani personaggi. Provocata, comunque, la Barzizza ricorda il passato, ma sfatando, almeno per

quel che la riguarda, la vita di lustrini e stenti della tradizione del varietà: «Avevo una famiglia alle spalle e quel lavoro era per me una continua festa, forse condita di tanta incoscienza, ma anche di lavoro duro, (magari al freddo di chissà quali teatri, e anche un po' svestita). I suoi (Isa è figlia del musicista Pippo Barzizza) non volevano intraprendere quella carriera e le misero alle costole una governante che «era un'ossessione e non mi mollava mai, la ritrovavo sempre in camerino ad aspettarmi e controllarmi».



Coppia di borghesi tedeschi, durante un ricevimento ad Hannover. La fotografia è di Leonard Freed, e fu inserita — assieme alle altre riprodotte in queste pagine — nella mostra itinerante «Ritratti della Germania del dopoguerra», allestita qualche anno fa a cura del Goethe Institut.

«EREDITA'» / AUSTRIA

Radetzky? Marc'!

«Il passato è l'unica cosa che possiamo sfruttare»

Dall'inviato

Roberto Giardina

VIENNA — Il pronipote del maresciallo Radetzky, quello che generazioni di bambini italiani hanno imparato a odiare sui libri di scuola come «il crudele oppressore», «il carnefice del Risorgimento» cerca di sopravvivere mettendo all'asta il nome. «Titolo nobiliare da sfruttare, offresi al migliore offerente»: questo il piccolo annuncio che Georg Radetzky, 43 anni, ha fatto pubblicare tempo fa sulla «Frankfurter Allgemeine». Molte chiamate, ma non è riuscito a stringere nulla. Le proprietà di famiglia sono rimaste in Boemia, qualche quadro e soprammobile l'ha venduto in un negozio d'antiquariato. «Le contravvenzioni per divieto di sosta nel centro di Vienna mi costavano più di quanto riuscissi a guadagnare», spiega.

A vuoto anche il tentativo di adottare dietro compenso qualche nuovo ricco desideroso di chiamarsi come la famosa e irresistibile marcia che Strauss scrisse in onore del bisnonno. A Georg, per il momento, non restano che i proventi del «vino Radetzky», uno scellino più di quanto riuscissi a guadagnare, spiega.

Del resto anche il maresciallo aveva un fatto personale con il denaro. Alle elementari non lo insegnano, ma l'occupazione preferita da Radetzky a Milano non era torturare romantici patriotti; il maresciallo trascorreva intere giornate al tavolo da gioco. E perdeva. Un giorno, un certo Herr Joseph Pargfrieder, arricchitosi rifornendo le truppe, lo andò a trovare proponendogli un singolare contratto: gli avrebbe saldato tutti i debiti, un duecentomila talleri d'oro, se il maresciallo gli avesse lasciato in eredità il suo cadavere.

Radetzky, che era un pragmatico, accettò con gran gioia. Così, invece di essere sepolto nella cripta dei Capuccini a Vienna, come gli era dovuto per i servizi resi alla patria, il maresciallo riposa a trenta chilometri dalla capitale, a fianco di Herr Pargfrieder, che sperava (non a torto) di assicurarsi una briciola d'immortalità grazie al nobile vicino di tomba.

Oggi, l'Austria intera si

comporta come Georg Radetzky e il suo antenato. «L'unica cosa che possiamo sfruttare è il nostro passato», dice Otto Schulmeister, editore di «Die Presse», il più autorevole giornale del paese, e uno dei più amati «grandi vecchi». Insieme con l'amato-odiato Kreisky.

Splendori di ieri

Si richiamano i turisti con gli splendori di ieri: i pullman scaricano ogni sera davanti all'Opera frotte di giapponesi, e non solo loro; e meglio se c'è da applaudire «Wiener Blut» piuttosto che «Il flauto magico». Per l'Opernball, il ballo delle debuttanti vestite di bianco, ci si prenota un anno prima da tutto il mondo (un milione di lire per un tavolo) e perfino l'ambasciatore americano Lauder si è raccomandato per far debuttare la figlia. Si escogitano mostre stuzzichevoli anche per chi ignora chi sia Klimt o Schiele, come quella dell'anno scorso sulla «Principessa Sissi» o quella di quest'anno all'Hermesvilla dal titolo «Druber und drunter», sopra e sotto, un'esposizione un po' morbosa sulle mutande delle dame della Belle Époque. Ma fino a quando potrà continuare lo strip-tease dell'Austria Felix?

Chi non ha un nonno maresciallo si accontenta, come ai tempi dell'impero, di un posto statale, e forse sarebbe felice di indossare la divisa di funzionario come in quel mitico passato, per dimostrare a tutti visivamente il proprio successo e la sicurezza nel futuro. La scorsa settimana i dipendenti dell'azienda elettrica «Wiener Ewerke» hanno minacciato di lasciare la capitale senza luce, se il governo avesse insistito nel disdicevole progetto di privatizzare la società. E l'hanno spuntata. Almeno per loro il governo si è dovuto rimangiare lo slogan «Mehr Privat, weniger Staat», più privato e meno Stato, che dovrebbe essere la magica ricetta per salvare l'Austria.

Il primo compito della grande coalizione tra i socialisti dell'Oep e i democristiani dell'Oep è quello di sbarazzarsi almeno in parte delle imprese statali, che rischiano di mandare a fondo una barca già piena di falle. Dal 1979, hanno succhiato una trentina di miliardi di

scellini, tremila miliardi di lire, e da oggi al 1990 avranno bisogno di altri 45, che diventeranno 120 entro il Duemila. Una cifra enorme per il piccolo paese, pari agli stipendi annuali di tutti i lavoratori dipendenti. Il cancelliere Vranitzky, più banchiere che socialista, cerca una soluzione da manager, a cui è favorevole l'80 per cento degli austriaci, ma che si scontra con gli interessi del suo stesso partito e dei democristiani del ministro degli esteri Mock. «La coalizione è in coma», ha denunciato la «Wochenpresse»; o porta a compimento il programma e perderà voti, magari a favore dell'ultra conservatore liberale Jörg Haider (che dietro di sé raccoglie tutti i nostalgici e gli scontenti), o non fa nulla, e perde voti comunque.

Lo Stato «in vendita» Vranitzky spera di finanziare le sovvenzioni alle industrie statali vendendone alcune, in tutto o in parte, ai privati: come la Omv, che l'anno scorso è stata tra le poche a chiudere con un at-

tivo di 1,5 miliardi (comunque poco per una società petrolifera), oppure la «Siemens Austria», di cui lo Stato possiede il 43 per cento. Ma i cristianodemocratici sono contrari, e gli esperti temono anche che «la sventura dello Stato», per i 16 miliardi di scellini previsti, mandi in malora la Borsa, in cui ogni anno circolano appena tre miliardi. Nessuno Stato al mondo è tanto «statale»: in Austria, il 12,4 per cento dei lavoratori sono dipendenti pubblici (in Italia il 6,4), pubblico è il 5,3 del prodotto nazionale lordo (da noi il 3,3), e il 19,7 degli investimenti (il 15,4). Riuscirà il «banchiere rosso» a cambiare una secolare mentalità?

«L'Austria ha bisogno del Mercato comune — sintetizza con spietato realismo il giornalista economico Hans Haumer —, ma l'Europa non ha bisogno dell'Austria». Due terzi dell'import-export (per un totale di 750 miliardi di scellini) avviene con il Mec, ma per la Comunità l'Austria rappresenta appena il due per cento degli scambi.

«Siete il cuore d'Europa» ha rassicurato gli austriaci il vicepresidente del Mec, Morin; ma alle belle parole non segue alcuna mossa concreta. «Tocca a Vienna adeguarsi», è in sintesi l'atteggiamento di Bruxelles. Mentre si discute per far entrare nella Comunità la Turchia, si rendono difficili i rapporti con l'Austria, «impacciata» dal suo status di paese neutrale.

«Perfino Gorbacev parla di un'Europa senza sbarramenti, dall'Atlantico agli Urali — si protesta a Vienna —; i rapporti tra il Comecon, il Mec rosso, e Bruxelles, rischiano di essere migliori dei nostri». La Comunità è preoccupata dall'economia austriaca che vanta un deficit (nell'86) di 67 miliardi di scellini nel commercio con l'estero. «Quasi pari al deficit di Vienna nei confronti di Bruxelles», risponde Hannes Androsch, ex ministro delle finanze, e presidente della più grande banca d'Austria, la Creditanstalt. Siamo in un circolo vizioso: è l'Europa ad aumentare i guai dell'Austria, ma solo l'Europa può risolvere i problemi senza attendere che Vienna ci riesca da sola.



Un'immagine che il mondo tedesco ha dimenticato, o rimosso: un prigioniero di guerra, rimpatriato dall'Urss, osserva vecchie foto familiari. L'immagine è «firmata» da Hilmar Pabel.

PREMI Lignano: le terne

UDINE — Sabato si riunirà a Lignano Sabbiadoro la giuria del «Premio Hemingway» di giornalismo, letteratura e spettacolo, sotto la presidenza di Saverio Barbati. La commissione, secondo quanto prevede il regolamento, dovrà designare i vincitori delle varie terne. Per il giornalismo, i tre designati sono Antonio Ghirelli, direttore del Tg2, Luca Goldoni, scrittore e inviato del «Corriere della Sera», e Franca Zambonini, di «Famiglia Cristiana». Per la sezione di narrativa, i prescelti sono Giovanni Arpino, Dante Troisi e Nico Orengo, autori rispettivamente di «Passo d'addio», «L'inquisitore dell'Inferno sedici» e «Dogana d'amore». Per lo spettacolo, il personaggio che riceverà il riconoscimento è Roberto Benigni.

La manifestazione per la consegna dei premi è fissata per domenica 17 maggio a Lignano Sabbiadoro. Nell'occasione è anche previsto un collegamento televisivo con «Domenica In...». Presentatrice sarà l'annunciatrice della Rai-Tv Paola Perissi, mentre le interviste saranno effettuate dal giornalista Gigi Marzullo. Com'è noto, i premi speciali della Presidenza sono stati invece già assegnati a Giovanni Spadolini, a Emanuele Milano, a Carlo Sciorlon, a Marco Borsa e a Giovan Battista Lanzani. Quest'anno il «Premio Hemingway» si arricchisce di una sezione dedicata a giornalisti europei. Il prescelto per l'edizione 1987 è il giornalista austriaco Fritz Molden, di Vienna.

PREMI Campiello in partenza

VICENZA — La giuria del letterati del Premio Campiello si riunirà a Belluno venerdì 29 maggio (un giorno prima rispetto a quanto precedentemente annunciato) per scegliere, tra quelle pubblicate per la prima volta nel periodo 23 maggio 1986 - 22 maggio 1987, le 22 opere di narrativa italiana in gara per il Premio selezione Campiello. Secondo il regolamento, ciascun componente la giuria (Giovanni Arpino, Giorgio Barberi Squarotti, Carlo Bo, Gian Antonio Cibotto, Benedetta Craveri Croce, Carlo Laurenzi, Claudio Marabini, Lorenzo Mondo, Alberto Ongaro, Leone Piccioni, Michele Prisco e Giancarlo Vigorelli) proporrà 15 opere, e per 15 avrà diritto di voto. Da queste proposte uscirà la prima «rosa» dei 22 autori candidati al premio.

I lavori saranno coordinati — per la prima volta nella storia del Campiello — da un economista, il senatore Guido Carli: una presidenza che conferma la volontà degli imprenditori veneti di collegare il mondo dell'impresa alla vita culturale e letteraria del paese.

Organizzato dall'Associazione industriali della provincia di Belluno, l'incontro al locale Auditorium inizierà alle 15.30 e sarà aperto al pubblico. La seconda riunione della giuria avrà luogo a Vicenza sabato 13 giugno: in quell'occasione saranno scelti i cinque vincitori del Premio selezione Campiello 1987.

(r.f.)

CANNES / CRITICA

Fare un film, alzare una cattedrale

Servizio di

Sergio Frosali

CANNES — E' stato Ingmar Bergman a scrivere, vent'anni fa, che il lavoro collettivo nel cinema somiglia a quello degli antichi costruttori di cattedrali. Tale comparazione, Paolo e Vittorio Taviani la riprendono per farne l'ossatura portante di «Good morning Babylon», presentato ieri fuori concorso al Festival di Cannes, e riproporla come una grandiosa metafora. L'equivalenza fra opus architettonico e opus filmico diviene non solo la sostanza concreta della narrazione, ma anche il suo onnipotente sottofondo simbolico.

Due giovani fratelli toscani, discendenti da una famiglia tradizionale di artigiani che da secoli restaura cattedrali e si sente erede dei grandi maestri che eressero e decorarono quelle basiliche romaniche, emigrano in America dopo il fallimento economico dell'impresa e, attraverso l'umiliante trafila degli immigrati, riescono a entrare nelle grazie di D. W. Griffith, il maggior regista del primo anteprima, per farsi affidare il «decor» babyloniese del suo capolavoro, «Intolerance».

La cultura si trasmette dalla vecchia Europa alle sponde del Pacifico, dove il cinema ferve ancora, puro e ingenuo, a Hollywood, non solo attraverso i due giovani (e in fondo umili) protagonisti, ma anche per mezzo di D. W. Griffith, il maggior regista del primo anteprima, per farsi affidare il «decor» babyloniese del suo capolavoro, «Intolerance». La cultura si trasmette dalla vecchia Europa alle sponde del Pacifico, dove il cinema ferve ancora, puro e ingenuo, a Hollywood, non solo attraverso i due giovani (e in fondo umili) protagonisti, ma anche per mezzo di D. W. Griffith, il maggior regista del primo anteprima, per farsi affidare il «decor» babyloniese del suo capolavoro, «Intolerance».

*Nel lavoro
dei Taviani
un'osmosi
di culture*

sposano due «giri» che lavorano nelle comiche di Mack Sennett e il pranzo nuziale si tiene sul set di «Intolerance», un incontro orgoglioso tra il vecchio padre toscano e il grande regista, portatori di due civiltà rivali. Ed è il potente americano a umiliarsi davanti alla superiorità apparentemente ottusa del «padre padrone» italiano, fiero della propria ascendenza medievale (interpretato ancora una volta da Omero Antonutti), e a chinarsi per raccogliergli il bastone.

Ma il lungimirante discorso augurale di Griffith agli sposi trasmette un messaggio di conciliazione e di osmosi tra le due culture, proposte l'una come continuazione dell'altra. La tesi di Bergman e dei Taviani, asse portante di «Good morning Babylon», viene così messa in bocca allo stesso Griffith perché, a scanso di incomprensioni, finisca verbalizzata in modo non ambiguo. Cinema e cattedrali romani, congiunte o almeno contigue, occupano anche il finale, sul campo di battaglia italiano, durante la guerra '15-'18. I due fratelli si sono separati dopo che, a uno di loro, la sorte ha fatto nascere un figlio, all'altro ha lasciato morire di parto la moglie. Si ritrovano feriti a morte, il primo con l'uniforme italiana, l'altro con quella americana, su un altipiano pietroso durante un attacco austriaco. Il

tempo di raccogliere una macchina da presa, sfuggita a un operatore di guerra defunto, per filmare a vicenda i loro volti e consegnare ai figli un ultimo messaggio visuale: il cinema, dunque, come matrice simbolica della memoria e strumento salvifico.

Sullo sfondo di questa morte, gli obici nemici sfurano una cattedrale romanica isolata entro il macello: altro simbolo, stavolta della creatività umana attraverso i secoli, che non può morire. Infatti, mentre i due fratelli cadono, la cattedrale visionaria torna ad animarsi di vita antica: ancora il «padre padrone» dirige il lavoro, ancora i figli sollevano marmi e ricostruiscono bifore.

Ma forse sono i loro antenati, con lo stesso volto, o addirittura, l'architetto e le mazzette che nel Duecento eressero quella testimonianza della gloria umana. Sulla facciata emerge in primo piano, nell'ultima immagine,

CANNES La giornata di oggi

CANNES — Nessun film italiano in lizza quest'oggi. La vetrina di Cannes presenta invece un film inglese e uno francese (quest'ultimo fuori competizione). Il primo è «Prick up your eyes» di Stephen Frears, il secondo «Le cinema dans le yeux», firmato da Gilles e Laurent Jacob. Il festival è giunto nella sua fase finale. Si concluderà il 19 maggio, con la proclamazione delle «palme»; e c'è grande attesa, perché i candidati italiani sono in buona posizione...

*La salvezza
nell'arte:
sia cinema
o architettura*

l'altorilevato di un elefante: lo stesso che i due protagonisti hanno imitato a memoria, costruendo i grandiosi padiglioni che decorano la sterminata gradinata di «Intolerance».

Dall'Europa all'America, dalla vita alla morte, e ancora dalla morte alla vita, sempre lo stesso sogno umano, sempre la stessa fatica operosa.

Come in tutti gli ultimi film di Paolo e Vittorio Taviani, il cinema viene qui affermato come ricade nella superfluità del «già detto». Da domandarsi cosa ci faccia un simile reperto in un Festival come quello di Cannes che dovrebbe invece ospitare un campionario di ricerche. Forse Paul Newman ha concepito «Zoo di vetro» quale occasione per riproporre un'attrice dotatissima e dimenticata come sua moglie Joanne Woodward. In effetti, la Woodward, nel ruolo della madre ossessiva, perduta in antiche memorie di gioventù e tanto dedicata ai figli (John Malkovich e Karen Allen, perfetti) quanto castratrice della loro personalità, offre un revival di superba recitazione teatraleggiante, secondo moduli però invecchiati. Mostra insomma gli anni la pièce di Tennessee Williams, autore di teatro ammirorevole ma inesorabilmente legato alla sua stagione: l'immediato dopoguerra,

che i Taviani hanno pizzicato corde segrete: del culto cinematografico, della memoria storica, del pathos familiare, dell'arte come salvezza della perennità umana.

Attori interessanti: Vincent Spano, Joaquim De Almeida, Greta Stacchi, Desirée Becker, Omero Antonutti. Ma bisogna ribadirlo: «Good morning Babylon» non è film «perfetto» sul piano, per esempio, della recitazione, quanto piuttosto opera poetica, cioè sottilmente esoterica e ripostamente «magica». Diffusa perplessità, invece, per la perfetta e curata, ma quasi archeologica, riproposta — da parte di un Paul Newman regista — di un Tennessee Williams tanto reputato e pregevole quanto inesorabilmente datato. «The glass menagerie» (Zoo di vetro) dovrebbe ritrovare una seconda giovinezza dopo la versione cinematografica di Irving Rapper (1950), ma ricade nella superfluità del «già detto».

La parte del leone tocca certamente alla Rai, presente in veste di produttore e co-produttore in moltissimi film: da quelli in concorso come «Oci ciornie» di Nikita Michalkov («non saremmo stati in grado di portarlo a termine senza l'aiuto della Rai»), ha dichiarato la produttrice Silvia D'Amico a «Il ventre dell'architetto» dell'inglese Peter Greenaway, solo per citare i due ultimi visti.

Sulla Croisette grande attesa, inoltre, per «Linea di confine» di Peter Del Monte, il film girato parzialmente a Trieste, in alta definizione, e interpretato da

CANNES / CHIOSE

«Croisette» italiana

L'importante presenza del nostro cinema

CANNES — «Ho ricevuto una cartolina dalle «Giornate del cinema muto» di Pordenone, con il marchio riprodotto della Vitagraph. Ne ho fatto un manifesto, e l'ho inserito nel film» mi dice Paolo Taviani, alla fine della conferenza stampa per «Good morning Babylon», omaggio al cinema muto e a D.W. Griffith. Definiti cumulativamente da un giornale francese «uno dei più grandi registi del mondo», i fratelli Paolo e Vittorio Taviani saranno oggi ospiti di un grande party offerto dalla Sacis alla presenza del ministro del turismo e dello spettacolo, per festeggiare l'importante presenza del cinema italiano a Cannes: presenza ancor più significativa in questo momento di crisi, in Italia, del cinema in generale.

La parte del leone tocca certamente alla Rai, presente in veste di produttore e co-produttore in moltissimi film: da quelli in concorso come «Oci ciornie» di Nikita Michalkov («non saremmo stati in grado di portarlo a termine senza l'aiuto della Rai»), ha dichiarato la produttrice Silvia D'Amico a «Il ventre dell'architetto» dell'inglese Peter Greenaway, solo per citare i due ultimi visti.

Sulla Croisette grande attesa, inoltre, per «Linea di confine» di Peter Del Monte, il film girato parzialmente a Trieste, in alta definizione, e interpretato da

Kathleen Turner e Sting, prodotto anch'esso dalla Rai. Ma non solo con i film la presenza italiana è costantemente all'attenzione di questo mega-festival, definito dagli organizzatori, non senza orgoglio, la più grande manifestazione mondiale dopo i Giochi Olimpici. Gli accreditati stampa sono ormai diventati tremila: duecento gli inviti ai party e il materiale di documentazione si vendono al mercato nero, senza quasi più arrivare al casellario.

Madame Fargeotte, capo servizio stampa, sorveglia con cipiglio austero l'ingresso alla conferenza stampa di Paul Newman. Niente macchine fotografiche e accesso riservato solo a un particolare tipo di accreditato stampa.

Sono arrivati intanto Diane Keaton con il suo primo film da regista, «Heaven», dissacrante gustosa indagine sul Paradiso, la vita eterna e la morte, John Travolta alla guida del suo piccolo jet personale, Sylvester Stallone, per abbracciare Golan che continua a firmare mega-contratti con tutti i divi che gli passano a tiro: un po' alla Berlusconi. L'ultima sua preda è Meryl Streep, per la quale produrrà un film in Australia diretto da Fred Shepisi (lo stesso di «Plenty»). Si tace discretamente sul compenso.

[Andrea Crozzoli]

CONFINDUSTRIA/ASSEMBLEA

I piccoli imprenditori vanno all'attacco

CONFINDUSTRIA / TRIESTE
Pacorini, ultima zampata

Troppi ritardi - La successione di Toresella

TRIESTE — Federico Pacorini ha presieduto lunedì sera, per l'ultima volta, l'assemblea interna degli industriali triestini. Dopo domani infatti, il consiglio direttivo dell'Associazione eleggerà il nuovo presidente.

Ufficialmente — si dice nei corridoi di piazza Scrocola — solo venerdì sera sarà possibile sapere chi succederà a Federico Pacorini; in realtà è ormai scontata l'elezione di Piero Toresella, già presidente del Comitato piccola industria, e per numerosi anni della Fiera di Trieste.

Per una conferma ufficiale, come si diceva, bisognerà comunque attendere la riunione del consiglio direttivo, fissata per dopodomani.

Tornando all'assemblea interna dell'Associazione industriali, al di là degli adempimenti statutari (si è provveduto tra l'altro a completare il consiglio direttivo eleggendo Mauro Azzarita, Patrizio Brusoni, Luciano Corelli e Roberto Verginella), e dei ringraziamenti di rito al discorso di saluto di Federico Pacorini non è stato un formale bilancio di quattro anni di presidenza. Pacorini ha colto l'ultima occasione in quella veste per esprimere giudizi precisi e non rituali sulla situazione economica della nostra nazione che, in particolare, Federico Pacorini, con un'ultima «zampata» ha puntato il dito sui molteplici fattori che rallentano il pieno avvio del «pacchetto Trieste».

«La nostra realtà è interessata da un moltiplicarsi di iniziative provenienti dall'interno e dall'esterno — ha affermato Pacorini — ma noi possiamo solo parzialmente rallegrarci di



Piero Toresella

quanto sta accadendo, per tutta una serie di considerazioni».

«Innanzitutto — ha detto — perché le ricordate previsioni negative sull'economia dei prossimi anni ci fanno temere che questo ritorno dell'attrazione all'investimento dimostrato dall'area triestina duri un tempo brevissimo, facendoci perdere, in sostanza, buona parte di quel decennio interessato dal disposto della legge 26. Soprattutto considerando che, a più di un anno dall'emanazione della legge, questa è ben lontana dall'essere completamente operativa: la parte finanziaria, quella collegata al Fondo Trieste, sta lentamente avviandosi, ma la parte fiscale continua ad essere rinviata. A tale riguardo non siamo assolutamente disposti ad accettare supinamente le restrizioni imposte dall'ultima circolare Visentini. Ma, soprattutto, Pacorini ha puntato il dito contro gli «inaccettabili ritardi nella realizzazione delle iniziative». Ritardi che già hanno fatto «fuggire» a Monfalcone una delle aziende a suo tempo consorziate per il riavvio produttivo del com-

plesso ex Vetrol. Altre aziende stanno ora minacciando, a due anni dall'avvio dell'operazione, di andarsene verso Monfalcone che sta (giustamente, ha detto Pacorini) offrendo per i nuovi insediamenti «ponti d'oro», con procedure rapide e snelle.

Di chi la colpa di tutto questo? Il presidente uscente degli industriali triestini ha lanciato un'accusa precisa: «Gli Enti coinvolti singolarmente presi si dimostrano tiepidi, ma volenterosi. Il Comune di Trieste, la Friulia Liss, l'Eziz, da noi interessati alla soluzione di problemi particolari e marginali rispetto al progetto in questione, li hanno risolti. Ma ciò che a noi interessa è l'insediamento delle aziende che sono pronte con i loro piani verificati dalle istruttorie tecniche; interessa che le aziende non scelgano collocazioni diverse da quella triestina: questo, il sistema complessivo degli Enti non riesce ad assicurarcelo».

Ed ha quindi lanciato un «ultimatum»: «Le istruttorie saranno definitivamente completate entro quest'anno, e che gli insediamenti più urgenti saranno subito consentiti, seppure a titolo precario. Eppure sarà molto difficile che l'Associazione continui a partecipare alla gestione del progetto Vetrol, dal quale uscirà dissociandosi pubblicamente dalle altrui responsabilità».

L'ultimo dardo, Pacorini l'ha riservato all'Eziz, uno degli enti essenziali per l'applicazione del «Pacchetto Trieste»: «Bisognerà in tempi brevi, aprire una vertenza con l'amministrazione regionale per ottenere il rinnovo del consiglio direttivo dell'Ente».

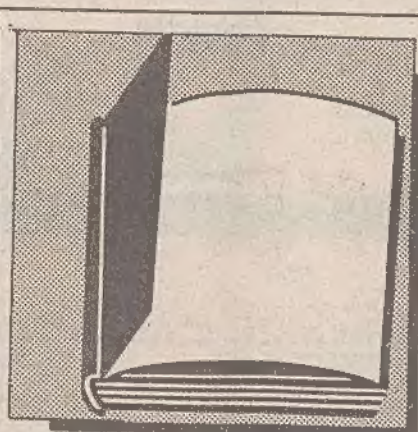
ROMA — Sono piccoli, ma contano molto. Sono i piccoli industriali aderenti alla Confindustria. Di loro si parla poco benché rappresentino circa il 90 per cento dell'associazione degli industriali privati. Oggi, si riuniranno in assemblea e nomineranno il presidente che durerà in carica per il prossimo biennio. E' scontata la conferma di Franco Muscarà. Il presidente poi proporrà quattro vicepresidenti: dovrebbero essere il mantovano Franco Marengoli, il pisano Pierfrancesco Pacini, il novarese Antonio Pellè e il veneziano Gino Pizzati.

All'assemblea interverrà anche il presidente della Confindustria, Lucchini. La relazione del presidente uscente (ma sarà riconfermato) Franco Muscarà, verterà sul ruolo centrale che la piccola impresa continua a svolgere nel sistema economico italiano. E' scontato che nel discorso vi sarà una stoccata alla classe politica alla quale verrà chiesto di prendere coscienza del cambiamento avvenuto nel nostro sistema economico.

La piccola impresa — spiegherà Muscarà — prova un grande senso di solitudine, di fronte agli interventi di politica industriale più orientati a erogare risorse che a sopperire alle carenze di cui soffrono le realtà imprenditoriali minori.

L'accusa principale sarà che, mentre gli altri Paesi procedono verso il futuro con maggiore determinazione e potranno affrontare con sicurezza il grande appuntamento dell'unificazione del mercato interno comunitario (a partire dal gennaio 1992 n.d.r.), da noi non si sta facendo assolutamente nulla. Il presidente dei piccoli industriali chiederà che la classe politica si dia da fare per permettere all'azienda Italia di non arrivare disarmata all'appuntamento. Una richiesta che, quasi certamente, la prossima settimana ripeterà il presidente della Confindustria, Lucchini.

(nu. na.)



FORMAZIONE. Inghilterra e Francia le hanno già, in Italia sta per nascere. E' la prima banca dati nazionale in grado di fornire tutte le informazioni possibili sul mondo della formazione professionale. Per gestire il sistema informativo è stata costituita la Asso-Dioikema che ha sede a Bologna. L'iniziativa è dovuta all'accordo stipulato tra le regioni Emilia-Romagna e Veneto, l'Enea, la Confindustria e la Dioikema che ne è il braccio operativo. Sono in via di perfezionamento le adesioni della regione Lombardia, del Formez e di alcune università (tra cui quella di Bologna), mentre sono allo studio convenzioni con i ministeri del lavoro e della pubblica istruzione.

L'iniziativa ha preso le mosse dalla constatazione che in Italia lo Stato spende circa ottomila miliardi l'anno per attività formative, e molti sono gli sprechi causati dalle inutili duplicazioni e dalla generale mancanza di informazione. Una trentina di esperti hanno messo insieme un milione e mezzo di informazioni condensate in 50 mila «documenti» che formano la

Una super banca dati Più broker in Italia

«memoria» di un «cervellone». In pratica, è stato raggruppato tutto quello che c'è da sapere sui corsi di formazione passati, presenti e futuri.

La banca dati, tra l'altro, renderà più facile l'accesso alla formazione e consentirà all'industria una maggiore e più efficace scelta delle diverse opportunità formative.

BROKER. L'attività di intermediazione assicurativa (più comunemente conosciuta come brokeraggio) sta crescendo anche in Italia legando a un servizio di consulenza anche quello di vera e propria negoziazione delle polizze.

Accanto ai colossi internazionali che pure operano in Italia, stanno sorgendo realtà nazionali che vedono il vertice della classifica conteso tra il gruppo Taverna di Genova e il gruppo milanese Nikols.

Il primato è stato quest'anno raggiunto — e più lo sarà l'anno prossimo — dalla Nikols (40% Gemina, 40% Me.t.a. - Montedison, 20% famiglia Pavan) che ha totalizzato introiti da intermediazione per 18 miliardi e un profitto netto superio-

re a 3 miliardi. Le entrate previste dalla Nikols per il 1987 assommano a 34 miliardi. Le strategie di sviluppo del gruppo Nikols puntano contemporaneamente a una strategia di acquisizioni e a una progressiva internazionalizzazione.

INFORMATICA. «Il terziario non può vivere senza informazione» sembrerebbe un'ovvietà, ma dal momento che a pronunciare queste parole è Achille De Tomaso, direttore generale di una società (la Televas) che si appresta a detenere il 20% di un nascente mercato, la stessa frase acquista la dimensione di una filosofia aziendale. Basti pensare che la costituzione di Televas (51% Stet e 49% iniziativa Me.t.a.) risale al giugno scorso e il suo giro di affari dovrebbe nel 1987 aggirarsi sui 5 miliardi, per arrivare a 40 nei primi anni Novanta. Una crescita così rapida poggia sulle previsioni per il settore che nel nostro paese dovrebbe svilupparsi nel prossimo quinquennio a un tasso medio annuo superiore al 200%.

SAFEM. L'assemblea degli azionisti della Ferrometalli

Safem Spa, società controllata dal gruppo Falck, ha approvato il bilancio '86 che chiude con un utile netto di duemila 214 milioni (contro 1 miliardo dell'85) dopo aver effettuato ammortamenti per 574 milioni e accantonato per imposte duemila 800 milioni.

Gli azionisti hanno deliberato la distribuzione di un dividendo di 100 lire per azione pari al 10% del valore nominale. Il fatturato è stato di 200,8 miliardi con un incremento del 3,8% rispetto all'85.

Nel corso dell'esercizio ha avuto esecuzione l'aumento gratuito del capitale sociale da novemila 101 milioni a quindicimila 828 milioni deliberato dall'assemblea straordinaria del 27 maggio dello scorso anno.

AGIP. Un accordo per la costituzione di una nuova società denominata «Logistica padana» è stato annunciato dall'Agip-Petroli (gruppo Eni) e Kuwait Petroleum Italia.

La nuova società nasce con lo scopo di gestire le attrezzature di ricezione spedizione e stoccaggio del deposito di Rho, limitatamente al comparto Sif. Sarà co-

stituita con la partecipazione dell'Agip petroli per l'80% e della Kuwait Petroleum Italia per il 20% e consentirà di razionalizzare le strutture industriali e logistiche nella Valle Padana.

MOSTRA. Dal 9 al 15 giugno '87 a Pechino si svolgerà la 2.a edizione di Construction China, la più importante mostra cinese dedicata al settore dell'edilizia, dell'industria, dei materiali da costruzione e dei macchinari edili. La rassegna si estenderà su un'area di 150.000 mq e si presume sarà visitata da almeno 20.000 operatori specializzati del settore. La presenza italiana è stata organizzata dal Saie di Bologna.

UNGHERIA. L'economia ungherese ha bisogno di un «rinnovamento basilare» e per questo c'è bisogno di una modernizzazione globale della direzione economica e persino di una riforma del sistema delle istituzioni politiche. Lo ha dichiarato Ferenc Havasi, membro della commissione politica del comitato centrale del Partito socialista ungherese

UFFICI A PECHINO E HONG KONG

E Cariplo esplora la via della seta

MILANO — La Cariplo allunga il passo anche delle sue attività estere e ieri, a un paio di settimane dall'apertura dell'ufficio di Madrid, ha annunciato l'imminente inaugurazione dell'ufficio di rappresentanza di Pechino. Ne seguiranno altri, tra i quali, a conferma del crescente interesse lombardo per l'area economica dell'Estremo Oriente, quello di Hong Kong.

L'importanza di questa strategia — e l'importanza di questa finestra sulla Cina — è stata sottolineata ieri dallo stesso nuovo presidente del-

la Cassa di risparmio delle Province Lombarde Roberto Mazzotta il quale sta cercando rapidamente di far passare in secondo piano la sua chiara ascendenza politica (Dc) per assumere sempre più concretamente l'habitus mentale del manager. Anche se poi la conferenza stampa è stata celebrata da un altro dc di rispetto, l'onorevole Vittorio Colombo (il quale è leader storico della Camera di commercio italo-cinese).

La Cina è un grande Paese — ha detto in sostanza Mazzotta e ha ribadito Colombo

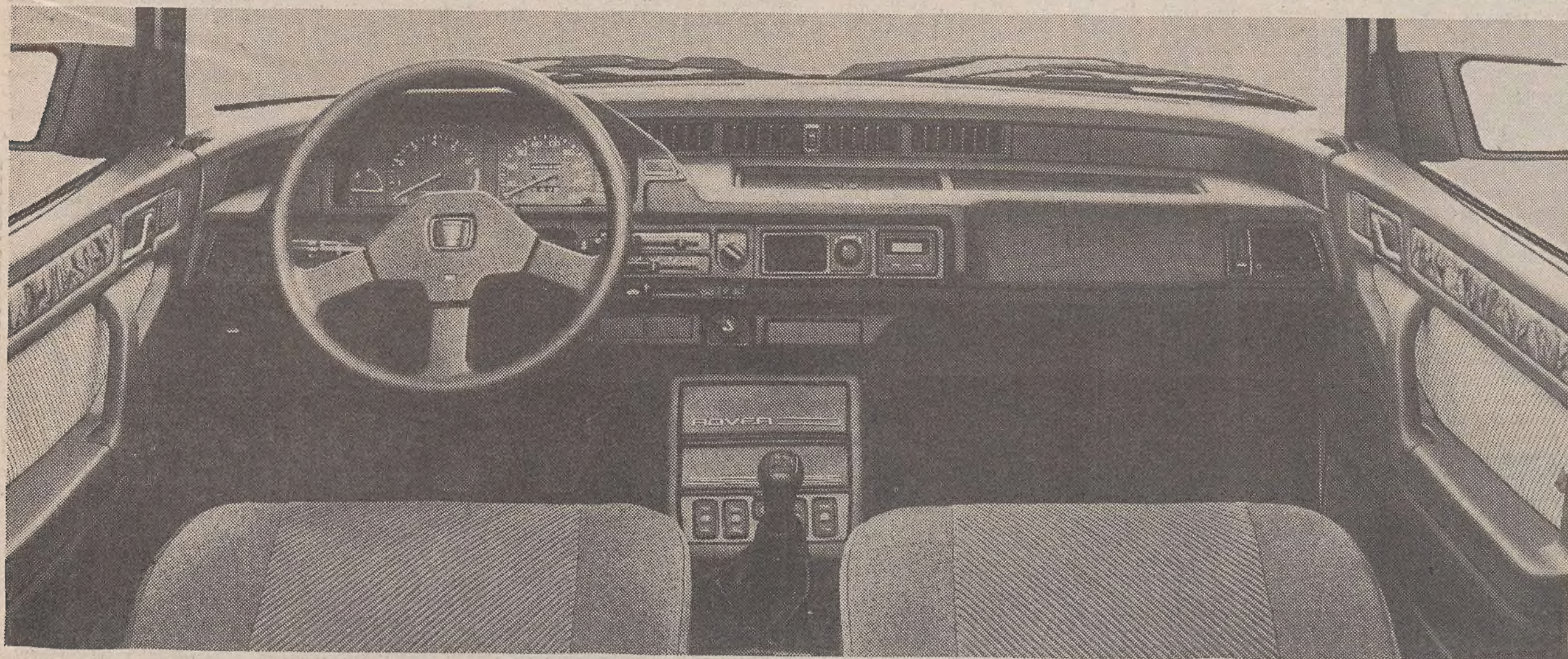
— con prospettive di sviluppo certe più che probabili. Recentemente la Repubblica popolare cinese (rappresentata molto efficacemente alla conferenza stampa dal console generale cinese signor Chen) ha deliberato leggi più favorevoli agli investimenti esteri, alla costituzione di joint venture allentando il vincolo strettissimo imposto precedentemente alla ri-esportazione dei profitti. Questa nuova situazione si presenta estremamente favorevole per gli imprenditori italiani, che già nell'ambito europeo sono i secondi partner

commerciali della Repubblica popolare cinese.

L'ufficio di rappresentanza di Pechino, in questa prospettiva, si presenta come un importantissimo sensore dell'economia italiana, e lombarda in particolare, in questo grande paese che nel 1986 ha avuto un interscambio commerciale con l'Italia superiore ai 2500 miliardi (era di 160 miliardi perfettamente equilibrati tra importazioni e esportazioni nel 1971, anno di costituzione della Camera di commercio) con un'eccedenza positiva per il nostro Paese.

L'interesse per la Cina — ha detto Mazzotta — va crescendo ogni giorno in Italia. In questi giorni è finita a Pechino la settimana dell'Iri, seguita da una delegazione esperta del settore energetico e da un'imminente settimana del gruppo Fiat. Se l'interesse dell'Italia per la Cina è grande, altrettanto può dirsi quello dei cinesi per il nostro Paese — ha spiegato Chen — La Repubblica popolare cinese — ha proseguito il console generale di Milano — è molto interessata a incrementare i propri scambi con l'estero.

NUOVA ROVER 1300 cc. NON RINUNCIARE AL LUSSO.



Non rinunciate al lusso di una nuova Rover Serie 200. Nelle versioni 1300 cc o 1600 cc, si presenta oggi con una nuova generazione ancora più raffinata, ad un prezzo che nessun altro è in grado di proporre, per un'auto così ricca di dotazioni esclusive.

Tecnologia d'avanguardia. Il motore 1300 in lega leggera, unico nella sua classe, ha dodici valvole ed accensione elettronica, per una potenza di 73 CV e 160 Km/h. La 1600 supera i 180 all'ora grazie ai 104 CV (DIN) del potente motore ad accensione ed iniezione elettronica. La ripresa è bruciante: da 0 a 100 in 9,9. E tutto ciò con la sicurezza della trazione anteriore, ed un cambio a 5 marce

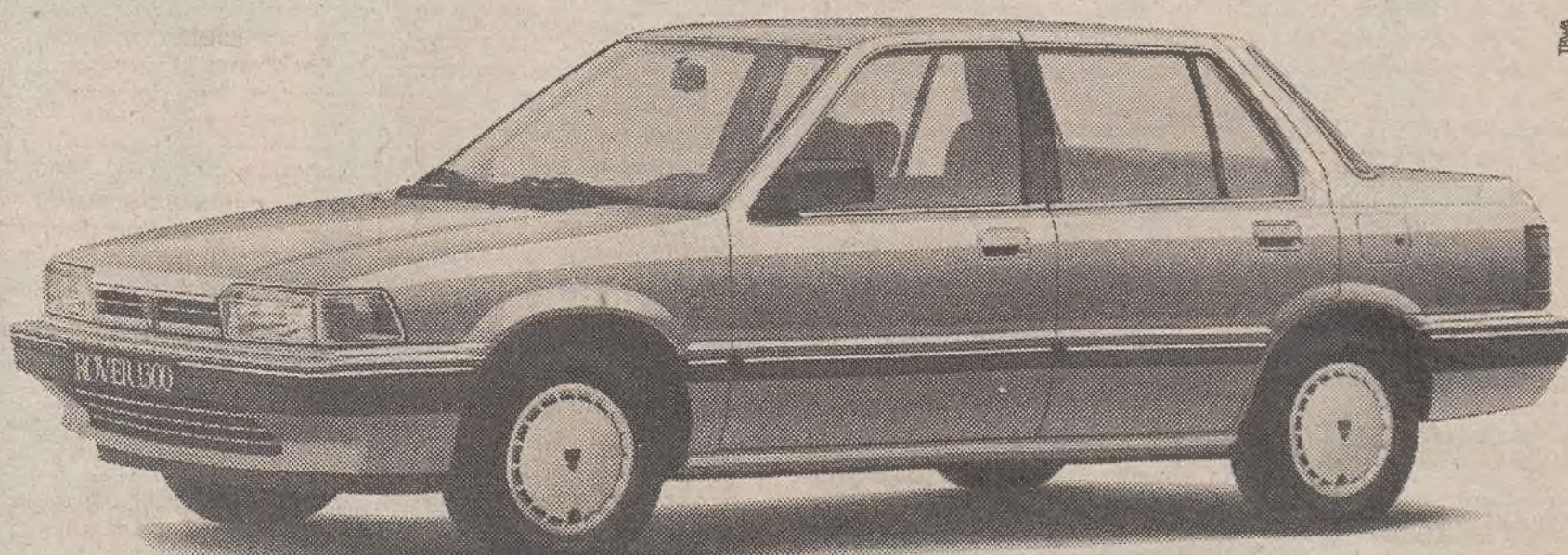
che consente consumi molto contenuti.

Lusso di serie. Ma l'avanguardia tecnologica non dimentica la tradizione Rover, dove l'esclusività raggiunge il massimo. Infatti, la dotazione di serie della nuova Rover 1300 non conosce eguali. Rifiniture in radica di noce, sedili in velluto di York. Alzacristalli elettrici anteriori e posteriori, vetri atermici, chiusura centralizzata, sblocco vano bagagli e portellone benzina comandato dall'abitacolo, volante regolabile, in pelle sulla 1600, cerchi in lega, sempre sulla 1600.

Novità esclusive. Ed oggi, nuove raffinatezze. Come i retrovisori esterni rego-

labili elettricamente e dotati di sbrinatori; la più ampia apertura del vano bagagli; la nuova consolle centrale con portamusica; la predisposizione impianto Hi Fi con 4 altoparlanti e 2 tweeters di serie; i nuovi gruppi ottici posteriori. Credete che sia tutto? Ma no, la raffinatezza non si ferma qui. A richiesta potrete ottenere la selleria in pelle, l'aria condizionata, il tetto apribile, la vernice metallizzata. I soli quattro optional per un'auto in cui il lusso è sempre rigorosamente di serie. Sempre rigorosamente Rover.

Rover 213 SE, 73 CV, 160 Km/h, L. 15.014.000 IVA inclusa Ico Conc.
Rover Vitesse EFI, 104 CV (DIN), 182 Km/h, L. 17.623.000 IVA inclusa Ico Conc.



L'ESCLUSIVITA' ROVER A L. 15.014.000 IVA INCLUSA.

Gli indirizzi dei 500 Concessionari ed Officine Autorizzate Austin Rover sono sulle Pagine Gialle alla voce Automobili-Vendita.

autosandra

TRIESTE - VIA FLAVIA 17 - TEL. 040/829777

Concessionaria per Trieste e Provincia

AUSTIN ROVER

opportunità

Austin Rover presenta: l'occasione giusta usata "DOC"

Porsche 924 5 m. Marrone

Range Rover 4DR Verde

Metro MG Turbo Grigio

Metro MG Turbo Grigio

Maestro MG Nero

Montego MG 2.0 EFI Blu m.

Range Rover 2P

Y10 Turbo

Rover 3.5 autom.

Bianco

Grigio

Bianco

SPECIALE DIESEL

Rover 2.4 SDT

Galant D.

Rosso

Grigio

Rover 2.4 TD Azz. met.

Fiorino D.

Bianco

AUSTIN ROVER

BORSIA DI TRIESTE

	11/5	12/5		11/5	12/5
Mercato ufficiale			Comau	4442	4400
Generali	136600	134900	Comau warrant	190	191
Lloyd Ad.	28500	27750	Fidis	20550	20500
Lloyd Ad. risp.	15100	14800	Sme	2350	2270
Ras	68000	66500	Stet	4221	4100
Ras risp.	43750	42850	Stet Warrant 10*	1890	1860
Montedison*	2816	2783	Stet Warrant 9	1300	1200
Montedison risp.*	1415	1390	Stet risp.*	4040	4040
Pirelli	5640	5610	D. Tripovich	9700	9360
Pirelli risp. n.c.	5720	5720	Trippovich risp.	5020	4970
Snia BPD*	3355	3310	Attività immobil.	5430	5445
Snia BPD risp.*	4410	4325	Fiat	13445	13200
Snia BPD risp. n.c.	4370	4340	Fiat priv.*	8195	8080
Rinascente	2640	2670	Fiat risp.*	8220	8080
Rinascente risp.	1350	1305	Giardini	20500	20100
Rinascente priv.	790	790	Giardini risp.	14400	14500
Rinascente risp.	790	790	Dalmine	370	365
Gerolimich & C.	155	151	Lane Marzotto	5150	5130
Gerolimich risp.	122	119,50	Lane Marzotto r.	5410	5350
G.L. Premuda	1700	1700	Lane Marzotto n.c.	4290	4650
G.L. Premuda risp.	1640	1640			
SIP	2820	2810	Terzo mercato		
Sip risp.*	2820	2815	Iccu	500	500
Warrant SIP	2840	2830	So pro-zoo	1000	1000
Bastogi Iros	700	685	Carnica Ass.	21000	20000

PIAZZA AFFARI

«Riporti» al ribasso

Smobilizzazione della speculazione (-1,47%)

MILANO — In presenza di un aumentato volume di scambi, piazza Affari ha proceduto allo smobilizzo di posizioni speculative che da diversi giorni inquinano la quasi generalità dei corsi azionari. Una volta superata la risposta premi, infatti, sono stati i riporti in programma per oggi a condizionare l'andamento del mercato e in definitiva a spingere l'indice al ribasso dell'1,47%.

«Oggi erano tutti indaffarati a fare i conti — dice un procuratore — non ne sono circolate come al solito».

Anche per questo motivo sono tornati a fare presa voci del pericolo della recessione economica mondiale formulata da Carlo De Benedetti, vuoi i timori dell'avanzata comunista alle prossime elezioni.

L'enfasi posta alle voci forzose della speculazione più timorosa di cambiamenti di rotta trova un primo fondamento nella debolezza degli assicurativi con Toro, Ausonia, Sai, Abellie e Latine che hanno tutte perso più del 3% rispetto alla seduta precedente, quando come comparto dovrebbero costituire il caposaldo in un eventuale ciclo economico negativo.

Meno diffusi per contro i cedimenti dei bancari con la Mediobanca che limitano allo 0,9% la perdita della riunione e le sole Credito Italiano (-3%) al centro di una larga offerta.

Appurato che tutti i principali gruppi presenti in Borsa accusano perdite di rilievo (con le eccezioni di alcune azioni di risparmio) la presenza di diffusi cedimenti in alcuni specifici comparti come quello industriale in genere, consente di osservare autentiche rotture di prezzo.

Queste non riguardano naturalmente i titoli guida, che, dalle Montedison alle Fiat (ma un po' meno alle Olivetti), hanno accusato arrestamenti in linea con la media del settore, ma piuttosto Westinghouse, Sasib, Cucirini, Olcese, Italgas e Vetere Italiane che chiudono su basi decisamente pesanti.

Tra i finanziari gli avallamenti maggiori interessano Acqua Marcia (-4,1%), Camfin (-6,3%), Cofide rnc (-6,7%), Eurogest (-3,6%), Finrex rnc (-4,3%), Ifil (-4,2%) e Tripovich (-3,5%).

[m.f.]

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE arrivi

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeaggio
12/5	13.30	MEDITERRANEA	Genova	50 (10)
12/5	13.00	CAMELIA	Bari	51 (16)
12/5	14.00	S. BURSALIOGLU	Ordu	Scafo L. (B)
12/5	16.00	IRAN SALAM	P. Said	43
12/5	23.00	ABYOT	Middleborough	rada
13/5	06.30	CESME	Chigioglia	38
13/5	07.00	CAIRO SEA	Sultim Voe	Siot 3
13/5	09.00	VIDA	Zuala	51 (16)
13/5	21.00	IBRAHIM BAIBORA	Dernice	rada

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeaggio	Destinazione
12/5	12.00	BUONA SPERANZA	49	Venezia
12/5	13.00	LEDENICE	51 (15)	Zara
12/5	16.00	LU SHAN	33	La Goulette
12/5	sera	MISS CHIARA	Italcem.	Venezia
12/5	sera	PRISTINA	49 (5)	Napoli
12/5	sera	ELIUE MARLIN	ordini	S.S.1
12/5	21.00	ETTORRE	Palatrasso	54
12/5	22.00	VALENTINO	54	Venezia
13/5	06.30	IL PIONEIRO	54	Venezia
13/5	sera	KRASICA	56	Venezia
13/5	sera	MEDITERRANEA	50 (10)	Panormio
13/5	sera	VIDA	51 (16)	Capodistria
13/5	sera	CESMEONEIRO	38	Iskenderun

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
12/5	12.00	DUINO	rada	47
12/5	13.00	LEDENICE	51 (15)	Zara
12/5	16.00	LU SHAN	33	La Goulette
12/5	sera	MISS CHIARA	Italcem.	Venezia
12/5	sera	PRISTINA	49 (5)	Napoli
12/5	sera	ELIUE MARLIN	ordini	S.S.1
12/5	21.00	ETTORRE	Palatrasso	54
12/5	22.00	VALENTINO	54	Venezia
13/5	06.30	IL PIONEIRO	54	Venezia
13/5	sera	KRASICA	56	Venezia
13/5	sera	MEDITERRANEA	50 (10)	Panormio
13/5	sera	VIDA	51 (16)	Capodistria
13/5	sera	CESMEONEIRO	38	Iskenderun

navi in porto

Punto franco vecchio: ANTONELLA A., SIBA GERU, HOSS M., ALKHALED 1, OSA TRIESTE, BLUE MARLIN, VALENTINO.
Punto franco nuovo: DOLMATOV, LU SHAN, PULA, KEIY KOKEB, BUONA SPERANZA, LEDENICE, IL PIONEIRO, SOCARINQUE, SOCARSEI, IMB, MTI, ADRIACO 301.
Scafo legname: KRASICA.
Punto Franco O. M. ETTORRE.
Italcem: MISS CHIARA.
Grigori: SCHEONER.
Arsenale Triestino: ADRIA, APULIA, IST, JASNOE.
Sidemar: TRIESTE, THEODOROS DEHMET, SERENA.

MONFALCONE navi in arrivo

SIDERSIRIO (Italia), da Costanzi, Iamiera, da Venezia; SOCARSEI (Italia), da Catturazza, carbone, da Trieste.

navi in partenza

VERMION (Grecia), per Salonicco; JUPITER (Italia), per Trieste.

navi all'ormeggio

URALAR CUARTO (Spagna), da Costanzi, Portorosega, sbarco caolino; MATUA GUBEC (Jugoslavia), da Catturazza, banchina Da Franceschi, sbarco legname; KRATON (Grecia), da Costanzi, PORTOROSEGA, sbarco legname; CAVONI (Italia), da Catturazza, banchina Financieri, sbarco cavati d'ac ciao; CASTORO 8 (Liberia), da Catturazza, lavori; SOCARQUATTRO (Italia), da Catturazza, banchina Enel, sbarco carbone.

Rivolgetevi al professionista per acquisti, vendite, stime di
MONETE D'ORO GIULIO BERNARDI
 Perito numismatico - TRIESTE - Via Roma, 3 - Tel. 69086

BORSA

1008

-1,47%

La seduta di ieri ha denunciato una intonazione cedente per quasi tutta la riunione. Scambi comunque più nutriti di ieri e accentrati sugli assicurativi.

BORSA DI MILANO (12.5.87)

Azioni	Chiusura	Diff.	min.	max.	indice ANPE	mass.	Var. %	Div. %	Chius. %
A Abellie	138500	-3,5	29711	86,2	155890	-3,8	0,72	33,8	
Acq. De Ferrari	3480	-0,3	718	95,9	3610	-0,3	2,20	28,9	
Acq. De Ferrari r.n.c.	2100	-1,9	700	78,1	2540	-1,9	4,29	16,2	
Acqua Marcia	2875	-4,1	747	57,6	4444	-4,2	—	—	
Acqua Marcia r.n.c.	1448	-0,1	1290	29,3	1830	-0,8	—	—	
Aedes	11200	-0,5	4273	60,6	15700	-0,6	0,80	56,5	
Aedes risp. n.c.	7300	0,4	5810	90,9	7450	0,0	1,37	36,9	
Aeritalia	4055	-2,1	3871	6,7	6620	-2,3	2,22	33,6	
Agricola Fin.	2450	-2,0	1835	28,5	3990	-1,6	2,71	—	
Agricola Fin. risp.	3790	2,4	2223	68,2	3999	2,5	1,94	—	
Alitalia	970	-1,5	940	3,1	1896	-2,1	2,58	29,7	
Alitalia priv.	778	-1,5	716	5,1	1930	-2,1	3,21	23,8	
Alvar	10555	0,6	6100	45,9	15800	0,0	2,84	33,6	
Alleanza	82650	-2,2	17575	86,6	92700	-1,6	0,48	121,8	
Alleanza risp.	85700	-0,8	61000	89,3	88650	-0,3	0,58	—	
Analisa Trasporti	6480	-1,4	4285	95,9	6675	-0,3	3,86	11,8	
Assitalia	29280	-2,4	22250	89,6	31000	-1,9	—	—	
Attiv. Immobiliari	5445	0,3	2977	97,7	9200	-1,9	2,30	30,7	
Aturia	2295	-2,1	2099	7,5	4700	-2,1	—	—	
Aturia risp.	2030	-0,5	1940	4,8	3820	-2,4	—	—	
Ausonia	8000	-3,0	3010	56,8	11800	-1,3	1,13	42,7	
Austroalpine	4100	-4,4	3150	62,7	4665	-2,4	—	—	
Austrad To-Mi	13590	-1,4	3751	92,1	14400	-2,1	2,58	34,8	

B Banca Catt. V.	5990	-0,2	3679	56,4	7624	-0,7	3,51	11,2	
Banca Com. Ital.	4000	-0,5	2123	62,0	5736	-1,5	4,50	11,4	
Banca Mercantile	9800	-2,0	3760	67,7	15615	-1,9	2,04	38,6	
Banca Naz. Agr.	5910	-1,2	4456	47,3	7527	-1,2	2,86	25,3	
Banca Naz. Agr. risp.	3040	—	2780	9,7	5462	-0,2	5,76	13,0	
Banca Naz. Agr. r.n.c.	2880	-0,7	2550	42,3	3330	-2,5	6,42	12,3	
Banca Toscana	7250	-0,3	7000	6,9	10604	-0,1	4,36	12,1	
Banco Chiavari	5450	-0,9	5010	24,6	6798	-0,7	4,77	7,5	
Banco Lariano	4400	-2,2	2600	60,8	5660	-1,6	4,55	9,1	
Banco Roma	12710	-0,4	14280	25,7	15490	-0,3	3,08	—	
Sardigna risp.	14698	-0,4	14280	25,7	15490	-0,3	3,08	—	
Bastogi Iros	688	-2,0	165	67,1	945	-0,9	—	—	
Bentley Group	19950	-0,5	16250	79,0	21200	-0,3	2,51	24,7	
Bnl quote risp.	26400	-0,6	23500	43,8	30116	-0,5	5,30	17,0	
Boero Bartolomeo	6092	-0,3	3758	47,2	8070	-1,9	4,30	36,6	
Bonifide Ferraresi	33550	-0,7	15210	51,3	44950	-0,1	1,51	23,9	
Bonifide Sile	35310	-1,2	26121	47,4	56500	-1,4	0,91	33,9	
Bonifide Sile r.n.c.	12810	-2,1	3590	88,3	13700	-0,0	10,5	12,9	
Breda	1074	-0,6	535	40,4	1870	-0,4	—	—	
Brioschi	12810	-2,1	3590	88,3	13700	-0,0	10,5	12,9	
Buitoni	7850	-2,2	868	57,0	13113	-2,4	1,27	38,2	
Buitoni risp. n.c.	4851	0,4	1071	57,8	7607	-1,1	9,89	—	
Buitoni risp. n.c. 1.7.85	4385	-1,0	2607	41,9	6854	-0,8	5,47	—	
Buitoni	2888	-0,2	2070	27,9	5000	-0,2	5,71	11,5	

Caffaro	1278	-1,6	640	48,9	1944	-1,6	2,74	26,4	
Caffaro risp.	1281	0,5	643	49,1	1943	-1,8	3,12	26,5	
Cam Finanziaria	9700	-2,7	7400	82,1	10200	0,0	—	—	
Can Finanziaria	3040	-6,3	2657	40,5	3602	-6,5	3,95	22,5	
Cantoni	8760	-1,2	2806	66,9	15500	-2,7	2,40	6,9	
Cantoni risp.	9000	-1,5	7290	18,3	13500	-1,6	3,33	6,7	
Cart. Binda-De Medici	3640	-2,9	1413	73,6	4438	-3,1	—	—	29,9
Cart. Burgo	13500	-1,5	4379	78,5	16000	-2,0	2,96	14,2	
Cart. Burgo risp.	10855	-1,1	3949	82,2	12350	-0,1	5,53	11,4	
Cart. Burgo risp. n.c.	13680	-0,8	8187	83,2	15400	-0,6	3,65	14,4	
Cementaria Merone	5010	-0,5	3270	87,9	5250	-0,8	—	—	
Cementi	4450	-0,5	2129	90,0	4131	-1,5	4,58	13,2	
Ciga Hotels	2260	0,4	1917	44,6	7650	-1,5	1,01	—	
Ciga Hotels r.n.c.	2260	0,4	1950	56,8	2498	-1,3	5,53	—	
Cir	6660	-1,6	1806	53,2	10922	-3,3	1,80	43,8	
Cir risp.	6660	-2,2	1791	54,5	10718	-2,3	2,10	43,8	
Cir risp. n.c.	3780	-1,2	1691	50,7	5813	-2,2	4,23	24,9	
Cofide	5200	-2,8	3700	36,6	7800	-2,3	5,77	—	
Cofide risp. n.c.	4580	-1,1	1760	51,9	6230	-1,5	0,61	—	
Cofide risp. n.c. 1.7.85	2350	-1,7	1850	44,2	2850	-1,5	1,01	—	
Cogefar	7210	-1,1	2845	75,2	8438	-1,1	7,13	13,0	
Comau	4400	-0,9	3600	33,9	5950	-0,9	—	—	15,3
Comau Warrant	191	0,5	180	5,0	400	0,5	—	—	
Condotta Acqua To	6160	-0,5	1995	74,3	7600	-0,2	2,27	33,1	
Credito Commerciale	6080	—	5750	10,4	8918	0,0	3,29	14,4	
Credito Fondiario	5045	-0,3	4450	30,5	6400	-0,6	3,57	5,4	
Credito Italiano	2475	-1,0	2121	44,2	2875	-1,5	3,01	14,2	
Credito Italiano r.n.c.	2475	-1,0	2171	75,2	2675	-0,2	3,20	15,6	
Credito Varesino	3351	-1,5	2500	75,3	2939	-4,8	4,18	13,0	
Varesino r.n.c.	2500	-1,5	2400	17,3	2939	-4,8	6,18	10,0	
Carini	2290	-3,5	1470	78,8	3350	-3,3	—	—	

M. Maffei	
Magneti Mas	
Magneti Mas	
Magneti Mas	
Magneti Mas	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	
Manoli Capri	

INCHIESTA IRANGATE

Finiti nel conto sbagliato
i dieci milioni di dollari

WASHINGTON — Robert McFarlane con la moglie Jonda dopo la sua testimonianza davanti alla commissione sull'Irangate.

AD ABU DHABI

Murphy con l'iraniano

Quattro ore segrete passate con Besharati

NICOSIA — Richard Murphy e il viceministro degli esteri iraniano, Ali Mohammad Besharati, avrebbero avuto un colloquio «di quattro ore» durante lo scorso fine settimana ad Abu Dhabi. Lo scrive, citando «fonti informate degli Emirati Arabi», l'autorevole quotidiano «Al-Rai Al-Aam» (l'opinione pubblica) del Kuwait. Il giornale ha definito il colloquio «segreto».

Murphy era giunto ad Abu Dhabi nel tardo pomeriggio di sabato scorso. Il sottosegretario di Stato Usa è impegnato in un «tour» di visite a sette paesi del Golfo, tra i quali non figura l'Iran. Anche Besharati è giunto ad Abu Dhabi sabato. Murphy e il viceministro degli esteri iraniano hanno lasciato ambedue l'Emirato la mattina di domenica scorsa. Il primo diretto in Iraq e Besharati in Kenya.

«Al-Rai Al-Aam», citato dall'agenzia del Kuwait

«Kuna» riceveva a Cipro, non ha dato particolari sul presunto colloquio tra i due. «Durato quattro ore», Iran e Stati Uniti sono stati protagonisti dei fatti connessi con l'Irangate, la vendita cioè di armi Usa all'Iran e il successivo storno dei proventi a favore dei contras nicaraguensi.

Ieri Murphy è arrivato nel Kuwait dove ha incontrato Jaber Al Ahmed Al Sabah, l'agenzia di stampa «Kuna», ricevuta a Cipro, ha precisato che Murphy è giunto nel Kuwait la scorsa notte, proveniente dal Qatar.

Poco prima dell'arrivo del sottosegretario un ordine è esploso in una agenzia di viaggi nel centro di Kuwait uccidendo un impiegato e devastando l'ufficio. La radio del Kuwait, che ha dato questa notizia, non ha fornito alle informazioni su eventuali feriti, né sulle ipotesi circa gli autori dell'attentato.

WASHINGTON — Le commissioni d'inchiesta del Congresso degli Stati Uniti sono riuscite a scoprire che fine ha fatto un contributo di dieci milioni di dollari per i «contras» sborsato nell'agosto scorso dal sultano del Brunei su espressa richiesta dell'assistente segretario di Stato per gli affari inter-americani, Elliot Abrams.

All'inizio del secondo giorno di interrogatorio per l'ex consigliere per la sicurezza nazionale Robert McFarlane, il presidente della commissione d'inchiesta del Senato, Daniel Inouye, ha reso noto che i dieci milioni di dollari versati dal sultano del Brunei sono stati rintracciati in Svizzera e che è ormai completo il quadro delle transazioni finanziarie riguardanti la vendita di armi all'Iran e i finanziamenti clandestini a beneficio dei ribelli del Nicaragua.

Il senatore Inouye ha rivelato che i dieci milioni di dollari sono stati versati su un conto corrente «sbagliato» dalla Banca di Ginevra «Credit Suisse». Il titolare del conto ha ritirato la grossa somma arrivatagli per sbaglio e adesso è stato denunciato dalla banca. Secondo il senatore è probabile che il colonnello Oliver North o Abrams abbiano commesso «un errore» nell'indicare al sultano del Brunei il numero del conto corrente.

Intanto il generale d'aviazione Richard Secord, personaggio chiave dell'Irangate, ha dichiarato in un'intervista che nel settembre scorso, Oliver North e altri esponenti dell'amministrazione si incontrarono segretamente a Washington con tre rappresentanti del governo di Teheran a cui, fra le altre cose, fecero anche visitare la Casa Bianca.

Secord ha spiegato che a organizzare il viaggio furono lui e il suo socio Albert Hakim, un uomo d'affari di origine iraniana, allo scopo di convincere gli ayatollah che stavano davvero trattando con funzionari del governo americano. Gli emissari di Teheran arrivarono all'aeroporto Dulles, nella capitale degli Stati Uniti, a bordo di un jet privato e quindi agenti della Cia provvedettero a far passare loro la dogana.

Una sera furono portati come detto alla Casa Bianca e North fece loro da guida; Ronald Reagan in quel momento si trovava lontano dalla sua residenza ma era stato, messo al corrente.

MANAGUA AMMETTE

Contras all'attacco

L'obiettivo: conquistare un'intera regione

Dal corrispondente

Cesare De Carlo

WASHINGTON — L'hearing sull'Irangate è vissuto ieri nell'atmosfera delle notizie che giungevano dal Centro-América. I contras, i partigiani anti-sandinisti, sono penetrati profondamente nel territorio del Nicaragua: circa 15 mila uomini, divisi in due colonne, le quali a loro volta si suddividono in piccoli, agili reparti che operano secondo la tattica della guerriglia.

Colpiscono e spariscono nella giungla. Una di queste colonne è attestata attorno al Rio Grande, l'altra attorno al Rio Coco. Godono della simpatia e dell'appoggio delle popolazioni locali, che in quelle zone avversano apertamente il regime di Ortega.

In un mese, dal 5 aprile al 5 maggio, hanno impegnato i governativi in 323 combattimenti.

Le notizie sono di fonte diplomatica, ma — come rivela il «Washington Post» — ora trovano conferma anche da parte sandinista. Il ministro degli interni Tomas Borge ammette la presenza in forze di formazioni partigiane e la frequenza e intensità dei combattimenti.

«Fanno del sabotaggio — ha detto — minano impianti civili e commettono assassinii». Riconosce però che le truppe sandiniste hanno avuto 103 morti. Fra gli attaccanti i morti sarebbero «cinque volte superiori».

Se il conto del ministro fosse esatto, i contras avrebbero perduto già un terzo degli effettivi.

Fonti diplomatiche a Managua, citate dal «Washington Post», affermano che le cose non stanno così. Dopo quattro anni di attesa i contras sembrano avere ora una precisa concezione strategica. Sono riusciti a infiltrare tutti i loro effettivi all'interno del Nicaragua. Stanno riformando una rete di appoggi logistici. Presidiano aree, nelle quali di notte vengono paracadutati armi, viveri, medicinali.

Lo scopo sarebbe la conquista di una regione, nella quale creare un gover-

no alternativo a quello di Managua. Sarebbe il primo passo verso il riconoscimento diplomatico: un passo importante per la causa dei contras, che si oppongono alla dittatura, e per il Presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan, che della «lotta per la libertà del popolo del Nicaragua» ha fatto una delle priorità della sua politica estera.

Stabili successi militari dei contras alleggerirebbero inoltre la pressione del Congresso americano. Come ha detto alla commissione inquirente, l'ex generale Secord «ora non saremmo qui se avessimo avuto successo».

Secord e il colonnello North sono i personaggi ai quali i contras debbono la sopravvivenza. Senza la loro partecipazione, più o meno mascherata e più o meno illegale, senza i fondi di Khomenei, senza le «donazioni» saudite, senza le collette di organizzazioni private, i contras sarebbero stati soffocati dalle proibizioni del Congresso.

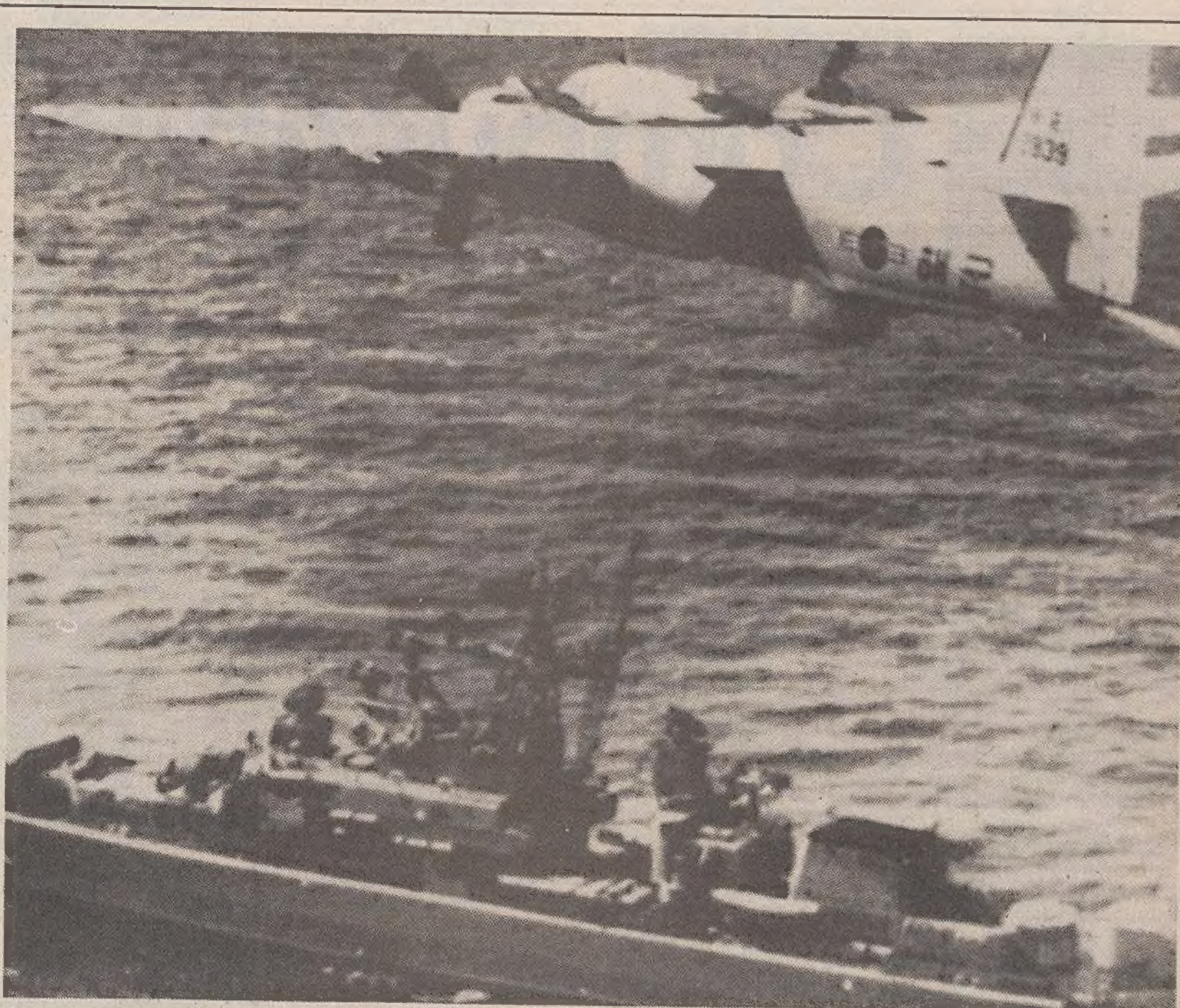
Il Congresso negli anni 1984 e 1985 aveva bandito ogni forma di aiuto ai partigiani del Centro-América. Temeva un coinvolgimento strisciante di tipo vietnamita. Ma mentre i parlamentari americani esprimevano timori e divieti, in Nicaragua le forze sandiniste sterminavano gli anti-sandinisti e li costringevano alla ritirata.

In questa situazione Reagan ordinò ai collaboratori di «fare qualcosa senza violare la legge».

Si comportò — scrive il «New York Times» — come quel padre che nega l'aiuto al figlio, sabato sera, ma lascia le chiavi sul tavolo. Il figlio della metafora era North, efficiente ma distratto. Quando si trattò di distruggere i doppiopunti compromettenti, dimenticò quelli relativi alla diversione dei fondi di Khomenei.

L'anno scorso al Presidente Reagan riuscì di far cambiare opinione al Congresso. Fu un capolavoro politico del «grande comunicatore».

Il Congresso votò 100 milioni di dollari di aiuti.



Il vigile occhio coreano

SEUL — L'attività sempre più intensa della flotta sovietica nel Mar del Giappone è soggetta ad attenta osservazione da parte delle forze di Washington, Tokio e Seul. Nella foto, diffusa nei giorni scorsi dal ministero della difesa della Corea del Sud, l'incontro ravvicinato tra un ricognitore di quel paese e una nave da guerra sovietica della classe «Krivak».

MINACCE DELL'IRA

La Thatcher nel mirino

Avvio ufficiale della campagna elettorale - Maggie contro Kinnock

LONDRA — Margaret Thatcher e i maggiori esponenti del suo governo sono sotto il mirino dei guerriglieri dell'Ira. I «martiri di Loughgall» — come vengono chiamati gli otto guerriglieri dell'ala «provisional» dell'esercito repubblicano irlandese, uccisi venerdì scorso nell'Ulster da un commando di «teste di cuoio» britanniche — verranno vendicati.

Lo hanno detto esponenti irlandesi riecheggiando quanto detto nei giorni scorsi da Gerry Adams, presidente del Sinn Féin, l'ala politica dell'Ira, al funerale di Patrick Kelly. Durante la stessa cerimonia, una donna in nero con il volto coperto da un fazzoletto ha giurato che l'unità che Kelly dirigeva si vendicherà colpendo «dove e quando lo riterrà più opportuno».

Intanto la Gran Bretagna è entrata in pieno clima elettorale: sebbene l'apertura ufficiale della campagna sia prevista per il 18 maggio, da-

ta in cui la Sovrana scioglierà le Camere, i partiti stanno già affilando le armi per il confronto dell'11 giugno.

Conservatori, laburisti e coalizione liberal-socialdemocratici danno per scontata la propria vittoria, mentre alcuni quotidiani si sono già schierati per l'uno o l'altro contendente.

I premier Margaret Thatcher ha annunciato lunedì la sua intenzione di indire le elezioni anticipate, con l'obiettivo di diventare il primo capo di governo inglese del secolo a tagliare il traguardo del terzo mandato consecutivo, e di «andare avanti» fino alla soglia del Duemila. Il primo (e forse ultimo) faccia a faccia tra la Thatcher e il leader laburista Neil Kinnock ha avuto luogo ieri pomeriggio, nel corso del contraddittorio con il premier che si è tenuto alla Camera dei Comuni. L'opposizione ha chiesto alla Thatcher di accettare di prendere parte a un dibattito televisivo, ma Norman Tabbitt, presidente del partito conservatore, ha risposto negativamente.

Kinnock, che i recenti sondaggi danno per svantaggiato, ha detto nel corso di un'intervista televisiva che sarà «senza dubbio» il prossimo inquilino del numero 10 di Downing Street; quanto al conflitto con l'opposizione interna di sinistra, che travaglia il partito, Kinnock lo ha liquidato definendo del tutto irrilevante il peso dell'opposizione interna.

Il leader liberale David Steel e quello socialdemocratico David Owen, riuniti sotto le bandiere dell'alleanza di centro, costituiscono forse la principale insidia al primato dei conservatori; i «due David» (così li ha ribattezzati la stampa) hanno dichiarato di essere pronti a tutte le eventualità: la vittoria assoluta, un responso elettorale che faccia di loro l'ago della bilancia, lo scalzamento del la-

boristi dai banchi dell'opposizione.

I tre grandi quotidiani conservatori (Daily Mail, Daily Express, Sun) si sono immediatamente schierati con il premier: «Maggie, fagli vedere chi sei», titolava oggi il Sun, il giornale che ha la più alta diffusione nazionale. Kinnock ha dalla sua il Daily Mirror e il Daily News, di proprietà dell'editore filo-laburista Robert Maxwell. «Today», che si considera indipendente, sembra propendere per l'alleanza centrista, quando esorta gli elettori a votare strategicamente, «temperando gli eccessi dei due grandi partiti».

MANILA. Il partito di Cory Aquino sembra avviato verso una travolgente vittoria alle elezioni legislative per il Senato, dove avrebbe ottenuto 23 seggi su 24, sbaragliando le opposizioni di destra e di sinistra.

ISRAELE

Elezioni anticipate ventilate da Peres in viaggio negli Usa

GERUSALEMME — Il ministro degli esteri israeliano Shimon Peres è deciso a chiedere elezioni anticipate se nella riunione di gabinetto in programma per oggi non sarà possibile conciliare le posizioni del partito laburista, cui lui appartiene, e il Likud, la formazione del premier Shamir, in merito alla proposta di una conferenza internazionale sulla pace in Medio Oriente.

Proprio questo argomento sarà al centro dei colloqui che Peres avrà con il segretario di Stato George Shultz e altri esponenti del governo americano durante un viaggio, della durata di una settimana, che comincerà oggi. Peres sperava che il governo israeliano avesse preso in precedenza una decisione, ma attualmente «siamo in una posizione di stallo. Metà a favore e metà contro».

Un compromesso è teoricamente ancora possibile ma Shamir ha affermato ieri a chiare lettere che «qualunque membro del partito laburista il quale non se la senta di continuare a far parte del governo ha il diritto di lasciarlo. Credo che il governo sopravviverà e che i laburisti non abbiano altra scelta che quella di prendere atto della nostra posizione». Il Likud è contrario alla chiamata alle urne perché tale ipotesi contraddice i patti sulla «staffetta» e inoltre pensa di essere in grado di dare vita a una nuova maggioranza.

Frattanto ieri pomeriggio Re Hussein di Giordania è giunto al Cairo per una visita durante la quale avrà colloqui con il Presidente egiziano Hosni Mubarak. Lo ha annunciato una fonte egiziana ufficiale.

Il sovrano giordano è stato

ospite di Mubarak per un «iftar», la cena che segna durante il mese di Ramadan la fine della giornata di digiuno.

Si è trattato del primo incontro Mubarak-Hussein dopo la chiusura da parte dell'Egitto degli uffici dell'Olp nel paese, il 27 aprile. L'ultima visita del sovrano hascemita al Cairo risale al 22 marzo scorso.

Sempre riguardo il regno hascemita il «New York Times» ha pubblicato ieri la notizia che Giordania e Israele hanno raggiunto una intesa per cui il primo paese si è impegnato a contenere un eventuale ruolo dell'Unione Sovietica in Medio Oriente in caso di convocazione di una conferenza internazionale di pace.

Il giornale ha affermato che tale impegno è contenuto in un memorandum sottoscritto da Israele e Giordania e ciò equivarrebbe a ridurre la posizione dell'Unione Sovietica in un'eventuale trattativa di pace sotto l'egida della comunità internazionale, a un semplice ruolo di osservatore.

Il memorandum, nella sua parte principale, sarebbe stato negoziato il mese scorso in un incontro a Londra tra Re Hussein di Giordania e due esponenti della politica estera israeliana, il ministro Peres e il ministro della difesa Rabin.

Israele è impegnato anche sul fronte interno: l'attività terroristica e i disordini in Cisgiordania e a Gaza sono destinati ad aumentare se avanzerà il processo di pace. E' questa la previsione del responsabile dell'amministrazione civile israeliana nelle due regioni, Shmuel Goren, in un'intervista al quotidiano «Ma' ariv».



Foreste siberiane in fiamme

MOSCA — Venti e siccità hanno aggravato la situazione ai confini tra la Siberia Sovietica e il Sinkiang (Cina nord-occidentale): sono ben 600 gli incendi negli ultimi giorni. In Cina, il bilancio è catastrofico, migliaia di vittime e una cittadina interamente distrutta dalle fiamme.

Squilibrate in Belgio
massacra 7 persone

BRUXELLES — Sette persone sono state uccise a colpi di arma da fuoco e una è rimasta gravemente ferita, nel primo pomeriggio di ieri, in due fattorie di Bogaerden, un comune ventiquattro chilometri a Sud-Ovest della capitale belga, nel Brabant fiammingo.

L'assassino, forse un folle, è riuscito a fuggire a bordo di un'auto verde e s'è finora sottratto alla cattura, nonostante la caccia all'uomo lanciata. Scarse e ancora frammentarie le notizie fornite dalla polizia e da testimoni: tra le vittime ci sono una bimba e la madre.

Secondo una prima ricostruzione fatta dalla polizia, un uomo si sarebbe introdotto, in due fattorie contigue di Bogaerden e avrebbe aperto il fuoco, uccidendo e ferendo gli occupanti: una coppia di anziani di 90 e 84 anni, la loro figlia di 46, il genero di 54, un nipote di 20, e i vicini, la piccola con la madre. Il ferito sarebbe un secondo nipote di 24 anni, che ha lottato contro l'assassino.

Successivamente l'assassino è ricomparso, qualche chilometro a Nord-Ovest, ed ha di nuovo sparato, ferendo, stavolta, due persone.

ILYUSHIN
Guasto e rientro

VARSAVIA — Un aereo «Ilyushin 62M», dello stesso modello di quello precipitato sabato scorso nei pressi di Varsavia, ha dovuto fare rientro lunedì all'aeroporto della capitale in seguito ad un guasto al sistema di assetto dell'aereo, il cosiddetto «orizzonte artificiale».

Lo si apprende da fonti della «Lot», secondo cui l'aereo decollato per Baghdad con volo delle 19,45 è rientrato a Varsavia alle 20,49.

PRAGA
Processo al jazz

PRAGA — Si è iniziato a Praga il processo d'appello contro cinque dirigenti della «Sezione jazz», l'associazione culturale che dal 1971 promuove la diffusione di musica e libri giudicati dalle autorità troppo anticonvenzionali.

Tre di essi sono a piede libero mentre altri due si trovano in carcere dove stanno scontando la pena inflitta loro dalla sentenza di primo grado emanata da marzo.

EUROMISSILI / I «SEDICI»

La Nato «medita»

Riunioni in programma da domani fino a giugno per concordare l'atteggiamento verso Mosca

BRUXELLES — La sessione di primavera del gruppo di programmazione nucleare della Nato (Npg) aprirà — domani e venerdì a Stavanger, in Norvegia — la serie delle riunioni istituzionali della Nato a livello ministeriale da cui è attesa una posizione collettiva dei «sedici» sulle proposte di eliminazione dell'Europa dei missili di media gittata (euromissili, Inf) e gli Sfrin, di gittata minore, tra i 500 e i 1.000 chilometri.

Dopo la loro riunione di Stavanger, i ministri della difesa della Nato si incontreranno nuovamente a Bruxelles il 26 e il 27 maggio per una sessione del comitato di programmazione della difesa (Dpc). L'11 e 12 giugno, poi, si riuniranno a Reykjavik i ministri degli esteri dell'Alleanza.

Solo dalla riunione di Reykjavik — indicano a Bruxelles fonti atlantiche qualificate — verrà verosimilmente la valutazione comune che il governo Usa ha chiesto agli alleati sulle proposte sovietiche.

Un accordo di opzione zero sugli euromissili comporterebbe la rimozione dall'Europa (distruggendoli, trasferendone una parte negli Usa e ad Est degli Urali, o forse anche trasformandone un certo numero in ordigni di diversa categoria) i seguenti vettori:

— 441 SS-20 sovietici, ciascuno con tre testate nucleari e una gittata di 5.000 chilometri.

— 112 SS-4 sovietici, ciascuno dotato di una testata, gittata circa 2.000 chilometri.

— 108 Pershing-2 americani, monotestata, 1.800 chilometri.

— 208 Cruise americani, monotestata, 2.500 chilometri.

INTERVISTA A VORONTOV
I «doveri» dell'Europa
Mosca attende un sì sull'opzione zero

ROMA — «Dall'Europa vorremmo un atteggiamento responsabile, non manovre meschine. In caso contrario tutti i missili che vorremmo eliminare resteranno al loro posto. Gli europei dovrebbero ricordare le preoccupazioni per lo schieramento degli SS-20 da parte sovietica qualche anno fa. La situazione di oggi è paradossale. E' come se questi missili vi piacessero di più, vi fossero diventati simpatici. Noi invece non abbiamo nessuna simpatia per i Pershing 2».

Con questa frase, non priva di humour, il primo viceministro degli Esteri Julij Vorontsov, capo della delegazione sovietica alle trattative di Ginevra sugli armamenti nucleari, fa capire d'incanto alle decine di giornalisti accorsi all'ambasciata sovietica per una conferenza stampa di stile gorbacioviano come sia ben più difficile di un tempo trattare con l'Unione Sovietica.

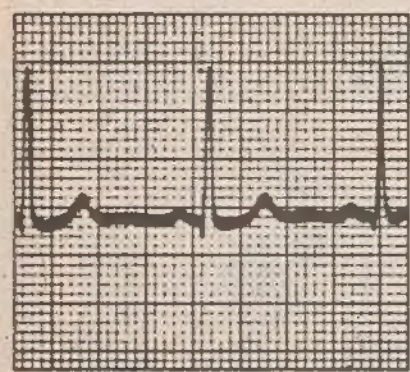
«Oggi — dice — vogliamo parlare con tutti. Ma guardando al futuro, senza guardarsi sempre alle spalle. Altrimenti si rischia di inciampare e di cadere». Vorontsov, che ha incontrato Andreotti e Fanfani (oltre al cardinale Casaroli e ad Alessandro Natta, segretario generale del Pci), ha riconosciuto che l'atteggiamento del governo italiano sul problema del disarmo «è serio e di grande responsabilità. C'è soprattutto —

ha aggiunto — piena comprensione del fatto che non si può più perdere tempo».

Il vice ministro sovietico ha detto che l'Urss aspetta dalla Nato una risposta sull'opzione zero (e su quella «zero più zero», che riguarda i missili a raggio più corto — tra 500 e 1000 chilometri — oltre a quelli di teatro, o euromissili per eccellenza) entro un paio di settimane. «Oggi — ha affermato — è veramente possibile raggiungere un accordo storico con gli americani nel giro di quattro mesi sulla distruzione degli euromissili. Noi speriamo che prima della fine dell'anno l'intesa possa essere firmata a Washington».

Dall'esposizione del vice ministro sovietico sono emersi altri tre fatti di notevole importanza: la bozza per la riduzione dei missili strategici presentata dagli Usa la settimana scorsa è «niente male» ma ha il difetto di non parlare di armi spaziali; dopo un accordo tra le due superpotenze bisognerà affrontare il problema del deterrente nucleare britannico, francese e cinese («Noi — ha detto — non dimentichiamo che queste forze sono puntate contro di noi»); infine bisogna affrontare subito il problema della riduzione delle armi convenzionali.

Su quest'ultimo punto Vorontsov ha negato che vi sia una netta superiorità sovietica: [Marino Marini]



Dal nostro inviato

Ranieri Poni

S. VITTORIA D'ALBA - Energia, metabolismo: tutto all'insegna del cuore, questa autentica pompa per la vita. E il cuore è stato il protagonista assoluto dell'incontro di aggiornamento per i giornalisti scientifici, tenuto in questa suggestiva località delle Langhe — moderatore il dott. Giampaolo Frascari — dal Centro cardiologico «A. De Gasperi» di Milano-Niguarda.

Non è un mistero che, fra tutti gli organi del nostro corpo, il cuore compia il maggiore lavoro. Tramite il sangue e per mezzo dei vasi sanguigni (arterie, vene, capillari) esso svolge un'importantissima funzione di servizio, inviando ossigeno e sostanze nutritive a tutti i distretti del corpo e recuperando da questi vari prodotti di scarto, tra cui l'anidride carbonica.

In condizioni di riposo questo muscolo si contrae spontaneamente e ritmicamente dalle 60 alle 80 volte al minuto, assicurando ogni giorno la circolazione di oltre ottomila litri di sangue. Per poter svolgere questo imponente carico di lavoro il miocardio necessita quindi di moltissi-

MIOCARDIO / ATTIVITA'

Combustibile per il cuore

Le coronarie devono essere sane per la creatina-fosfato

ma energia, che gli viene fornita da sostanze che si trovano nel sangue che irrorano le pareti del cuore grazie alle arterie coronarie (destra e sinistra), che prendono origine dall'aorta e circondano il cuore come una corona.

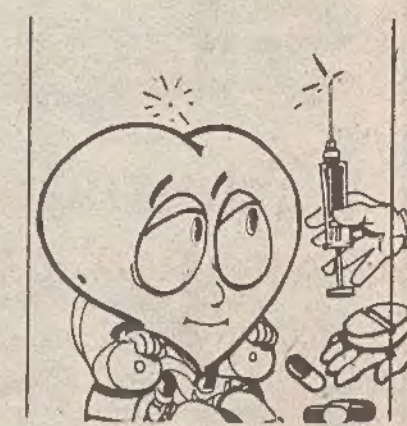
Più il muscolo cardiaco lavora, più ha bisogno di energia, per cui è estremamente importante che le coronarie siano perfettamente sane. La loro integrità, e quindi la possibilità di aumentare l'apporto di sangue alle pareti cardiache, permette al cuore di adattarsi alle più disparate condizioni di lavoro.

Bisogna comunque tener conto che il cuore è un organo «modulare», capace cioè

di cambiare i propri livelli di prestazione e, quindi, metabolici. Se consideriamo le condizioni di riposo come il livello 1 di attività e quelle di massimo lavoro come livello 10, l'unica possibilità che il cuore ha di aumentare il proprio lavoro (come dire, il proprio aumento di quantità di ossigeno) è l'aumento del flusso.

Il cuore — non vi è dubbio — ha bisogno assoluto di ossigeno, in forma attiva, e tutto il metabolismo del miocardio è basato sull'ossidazione degli acidi grassi, adenosintrifosfato e creatinfosfato; quando c'è carenza di uno di questi elementi, il metabolismo del cuore è seriamente compromesso. Una carenza di ossigeno può avvenire perché la pressione di perfusione o le resistenze non si adeguano in maniera opportuna: perciò il flusso (che è l'apporto di ossigeno) viene ad essere diminuito.

Un meccanismo relativamente nuovo è dato dalla supposizione che il cuore possa modificare la propria struttura senza cambiare la base del substrato energetico. Un esempio: vi sono cuori che lavorano in termini di pressione e altri di volume come quelli degli sportivi,



sia di resistenza che di potenza.

I primi lavorano in termini di volume, per cui devono erogare una notevole quantità di energia nel tempo prolungato; i secondi erogano considerevole energia, ma in tempi brevi. Tutto ciò comporta degli adeguamenti particolari della struttura del cuore, il cui substrato energetico rimane sempre lo stesso: acidi grassi, adenosintrifosfato, creatinfosfato. E alla base di tutto c'è sempre l'ossigeno.

Non vi è dubbio, ormai, che l'attività fisica influenza il cuore in senso positivo. E, se c'è tessuto vitale in un cuore ammalato, è possibile arricchirlo di possibilità energetiche maggiori (e ciò riveste molta importanza in certe patologie del cuore).

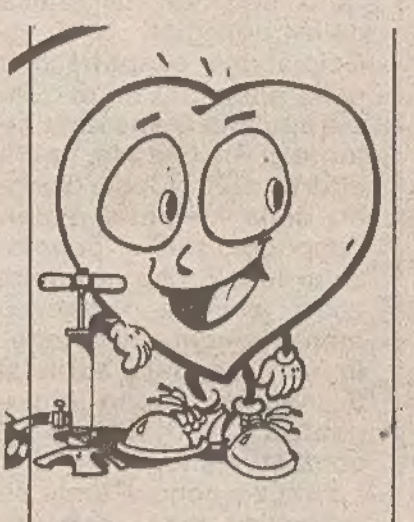
In senso indiretto il metabolismo cardiaco è influenzato da altri fattori: dieta, riposo, stress. Tra le abitudini cosiddette comportamentali, ad esempio, il fumo è una delle «cattive abitudini» più frequenti. E' noto che il fumo impoverisce di ossigeno il sangue.

Un'abitudine, al contrario, è quella della dieta. Se diamo al nostro organismo la possibilità di sintetizzare quelle molecole energetiche che servono poi ad erogare energia, noi possiamo effettivamente aiutare l'attività energetica del cuore e degli organi. E' importante fornire al muscolo cardiaco quella quantità sufficiente di carboidrati che siano in grado di provvedere a quel patrimonio di sostanze energetiche di cui il cuore ha bisogno.

Ecco, dunque, che la dieta interviene in modo determinante nel condizionare il metabolismo del cuore. Se la dieta è sbilanciata, nel senso che vi è un eccesso di grassi, allora vi è un danno; e altrettanto vale per un eccesso di proteine o di carboidrati (in quest'ultimo caso, però il danno è minore).

La dieta ideale per un buon metabolismo cardiaco — se-

condo il prof. Carù — dovrebbe essere la seguente: poche proteine; carboidrati prevalenti; una certa quantità di grassi. Come si vede, si tratta della dieta mediterranea, che sembra la più corretta per mantenere le funzioni metaboliche del cuore. Per quanto riguarda il riposo, esso non fa molto bene al cuore, che rischia pertanto di diventare pigro. Ecco, allora, che il cuore si abitua a lavorare poco e, poiché non è allenato, quando è chiamato a fare un lavoro maggiore si trova in difficoltà. Compiono allora quei segni di inadeguata portata circolatoria che si traducono nel classico fiatone quando si devono fare due piani di scale o la corsa per prendere l'auto-



bus. E, attenzione, se il cuore è sano, lo stress non fa male, perché questo muscolo non è in grado di distinguere l'adrenalina che gli arriva da uno stress da quella che gli arriva da una corsa. E le due adrenaline sono perfettamente uguali. Il problema stress, però, cambia completamente quando il cuore è malato.

La domanda, a questo punto, sorge spontanea: quando è utile somministrare combustibile alla macchina cuore? Dice Carù: E' utile dare creatinfosfato e adenosintrifosfato quando si riscontra una carenza di ossigeno, e il cuore non è in grado di resistere a queste sostanze (cosa che in condizioni normali sarebbe in grado di fare). Queste sostanze si distribuiscono, inoltre, oltre che al cuore anche ad altri muscoli. Se si fornisce della creatinfosfato dall'esterno, come farmaco, essa cerca di andare dove trova più gradiente, cioè verso il cuore.

Esistono poi situazioni patologiche in cui risulta utile somministrare creatinfosfato perché i margini di passaggio tra metabolismo aerobico e anaerobico sono molto stretti. Come dire, vicini al punto di rottura del metabolismo cardiaco.

NASCITE

Bimbi 2000 (in meno)

TORINO — Se le attuali tendenze si confermeranno, agli inizi dell'anno Duemila (2000-2015) l'immagine demografica italiana sarà totalmente mutata in rapporto alle precedenti decadi: si registrerà cioè un calo impressionante delle nascite e un aumento costante dell'invecchiamento della popolazione, fino a raggiungere, secondo alcune ipotesi, la cifra di un bambino per cinque anziani (2,4 anziani per ogni bambino nel 1951). Queste le cifre emerse nel corso del simposio «Bambino 2000 - Futuro medico e sociale della pediatria», tenutosi nel quadro delle Giornate mediche internazionali. Secondo le ipotesi più ottimistiche, negli anni tra il 2000 e il 2015 nasceranno in Italia circa 500 mila bambini l'anno contro gli 888 mila del 1972 e i 575 mila del 1985. Nel frattempo le speranze di vita aumenteranno ancora: dagli attuali 72 anni per l'uomo e 78 per la donna si potrebbe raggiungere l'ipotesi ma non irraggiungibile traguardo dei 91 anni per molti.

La popolazione italiana sarà quindi in massima parte formata da anziani e ciò solleverà — secondo gli esperti in materia — numerosi problemi di carattere sociale, occupazionale, educativo e altri ancora.

La curva discendente della natalità in Italia, iniziata negli anni scorsi, è dovuta in primo luogo a un calo dei matrimoni (296 mila nel 1985), mentre nel quadro di questa istituzione la maggioranza degli italiani (80% circa) desidera avere figli (il regresso dei matrimoni è attribuito alle difficoltà per i giovani di reperire un alloggio e a problemi occupazionali).

E' mutato intanto il ruolo della donna, che controlla e gestisce la propria maternità; aumentano i costi per allevare i figli; si allargano gli interessi delle giovani coppie (studi, viaggi, altre attività); aumenta la relativa instabilità della coppia. Questi e altri fattori concorrono alla constatazione e progressiva diminuzione delle nascite in Italia.

A questa flessione demografica degli anni Duemila la pediatria deve far fronte — secondo il prof. Piero Nicola — dando maggior spazio alla prevenzione contro le malattie infettive e ai «nuovi mali» che insidiano i nuovi nati (Aids, malformazioni, figli nati da tossicodipendenti, ecc.) attraverso un lavoro interdisciplinare destinato ad assicurare al bambino una migliore qualità di vita.

LIONS / BATTIGELLI

Vivere la vecchiaia

Necessario conservare la propria personalità

Degna celebrazione, al Lions Club Trieste Host, del decennale della costituzione della Pro Senectute. Il socio prof. Giacomo Battigelli, medaglia d'oro della Federazione italiana contro la tubercolosi e decano dei medici triestini, ha tenuto una magistrale conferenza — ricca di dottrina e di profonde riflessioni — dal titolo significativo: «Un nonagenario parla della vecchiaia». Eccone una sintesi, scritta dall'oratore stesso.



Il prof. Battigelli durante la prolusione.

Da qualche tempo la vecchiaia è d'attualità: da quando cioè ci si è accorti che il numero degli anziani è ovunque in progressivo aumento e che questo movimento demografico, massiccio nei paesi a civiltà progredita, ma già sensibile anche in quelli sottosviluppati, comporta una serie di problemi di difficile soluzione.

L'ampiezza del fenomeno può essere desunta da alcuni dati statistici, in parte rilevati dallo studio La vita e l'anziano del prof. Francesco Saverio Feruglio dell'Università di Trieste.

In Italia le persone con più di 80 anni erano nel 1955 545.000; nel 1986 erano salite a 1.411.000. Il nostro Paese è secondo, dopo il Giappone, nella velocità di aumento della popolazione con oltre 80 anni di età; il record assoluto è detenuto dalla città di Trieste. Le estrapolazioni sui dati odierni fanno prevedere che nel Duemila, in Italia, gli ultrasessantenni dovrebbero arrivare al 23,3% della popolazione.

Nella Germania federale attualmente vivono 1.500.000 persone al di sopra degli 80 anni, con un aumento del 200% rispetto al 1975. Nel Giappone la popolazione invecchia più rapidamente che in qualsiasi altro paese moderno. Nel 2020 un giapponese su quattro avrà più di 65 anni. Negli Stati Uniti d'America la popolazione con oltre 60 anni è di 39 milioni; per il 2025 si prevede che essa raddoppierà per arrivare agli 80 milioni.

Per quanto concerne la popolazione mondiale nel suo complesso, nel 2025 il numero delle persone oltre i 65 anni si quintuplica e

quella degli ultraottantenni diverrà sette volte più numerosa. La vita media dell'uomo, ovvero la durata della vita ipotizzabile alla nascita nel giro di poco meno di un secolo è pressoché raddoppiata: da 40-48 anni che era al principio del secolo, si è arrivati ora ai 71 per i maschi e ai 78 per le femmine. L'aumento della vita media è dovuto prevalentemente alla caduta della mortalità infantile alla nascita.

Per quanto concerne l'allungamento della vita, il fenomeno può ricondursi ad alcuni fattori principali: le migliori condizioni economiche e conseguentemente un miglioramento qualitativo e quantitativo della nutrizione, abitazioni igienicamente più idonee che in passato; un sufficiente grado di istruzione in tutti gli strati sociali; una regolamentazione del lavoro; un'assistenza sanitaria per tutti, ma soprattutto gli spettacolari progressi della medicina nel suo complesso.

Dalla lontana antichità, l'uomo — che è il solo essere al mondo che sa di dover morire — si è adoperato per riuscire in qualche modo ad allungare la vita ed allontanare il momento della morte. Forse appena oggi si delinea per l'uomo la possibilità di vivere la vita per la durata che geneticamente gli compete. L'impatto però è stato troppo improvviso, e quindi l'uomo si trova impreparato ad affrontare situazioni che non si aspettava. La vecchiaia — quella fase vitale nella quale i fenomeni della senescenza si sono già stabiliti in forma evidente ed indelebile — ha pressappoco le stesse necessità che si hanno nel corso della vita che la precede.

Per soddisfare questa necessità occorre conservare la nostra personalità impegnata, di nostra iniziativa e con la nostra volontà, il tempo eufemisticamente detto «libero»; e per raggiungere questo scopo che a tutta prima sembra essere difficile ma che in realtà è difficile non è, è necessario programmare — e programmare per tempo — quella che sarà la nostra vecchiaia: non lasciando nulla al caso, che raramente è gratificante e non rimettersi alla volontà altrui ma soltanto alla propria.

L'essere spettatore e non artefice significa essere oggetto e non arbitro. Programmare invece vuol dire stimolare e conservare la nostra creatività; ed è sorprendente come in ciascuno di noi sia possibile trovare gli elementi per vivere una vita degna di essere vissuta anche nella più tarda età o almeno sino a che le forze non ci abbandonino del tutto e definitivamente. Ricordiamo che a noi vecchi incombono dei doveri fra i più duri: dobbiamo supplire — non sostituire — i tesori che abbiamo perso o stiamo perdendo per via (amore, amicizie, compagnia, speranze, illusioni) e dobbiamo difenderci dalla solitudine (macigno esasperante del vecchio), dalla noia e dalla tristezza.

In altre parole, un intelligente e tempestivo cambiamento di vita può essere un mezzo per ritardare il sopraggiungere dei sintomi propri della vecchiaia e può rappresentare un'idea di misura preventiva contro patologie varie che, singolarmente o spesso associandosi tra loro, possono essere il vaticinio per un invecchiamento brusco e precoce.

(Giacomo Battigelli)

EMOFILTRAZIONE / CONVEGNO

Depurazione potenziata



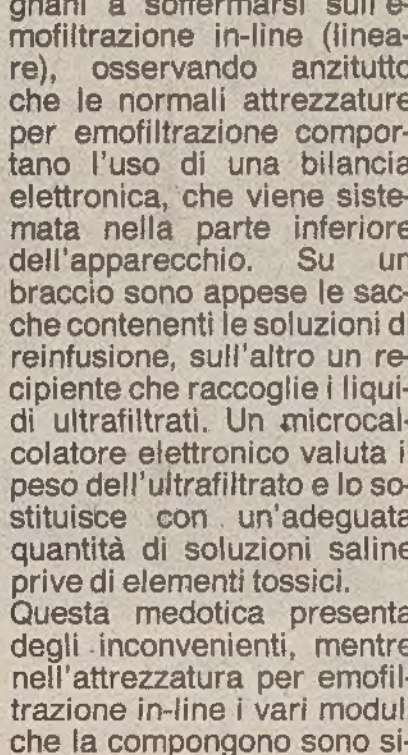
Il prof. Franco Legnani

l'emofiltrazione. La situazione attuale è la seguente: 150 pazienti tra acuti e cronici; 50 dipendenti tra medici e personale di assistenza; 22 mila trattamenti all'anno.

Da circa un anno non si attua più il solo trattamento sostitutivo, ma sono in fase di studio e di avanzata realizzazione nuovi tipi di bioreattori e di bioseparatori che permettono di eliminare dal sangue le cause di alcune nefropatie. In un anno tre pazienti sono stati dimessi clinicamente guariti e non dovranno più essere sottoposti al rene artificiale.

E' stato proprio il prof. Legnani a soffermarsi sull'emofiltrazione in-line (lineare), osservando anzitutto che le normali attrezzature per emofiltrazione comportano l'uso di una bilancia elettronica, che viene sistemata nella parte inferiore dell'apparecchio. Su un braccio sono appese le sacche contenenti le soluzioni di reinfusione, sull'altro un recipiente che raccoglie i liquidi di ultrafiltrati. Un microcalcolatore elettronico valuta il peso dell'ultrafiltrato e lo sostituisce con un'adeguata quantità di soluzioni saline prive di elementi tossici.

Questa metodica presenta degli inconvenienti, mentre nell'attrezzatura per emofiltrazione in-line i vari moduli che la compongono sono sistemati in linea, ossia in serie. Il primo modulo preleva l'acqua dalla rete e la depura completamente; il secondo



Il prof. Livio Minetti, presidente della Società italiana di nefrologia

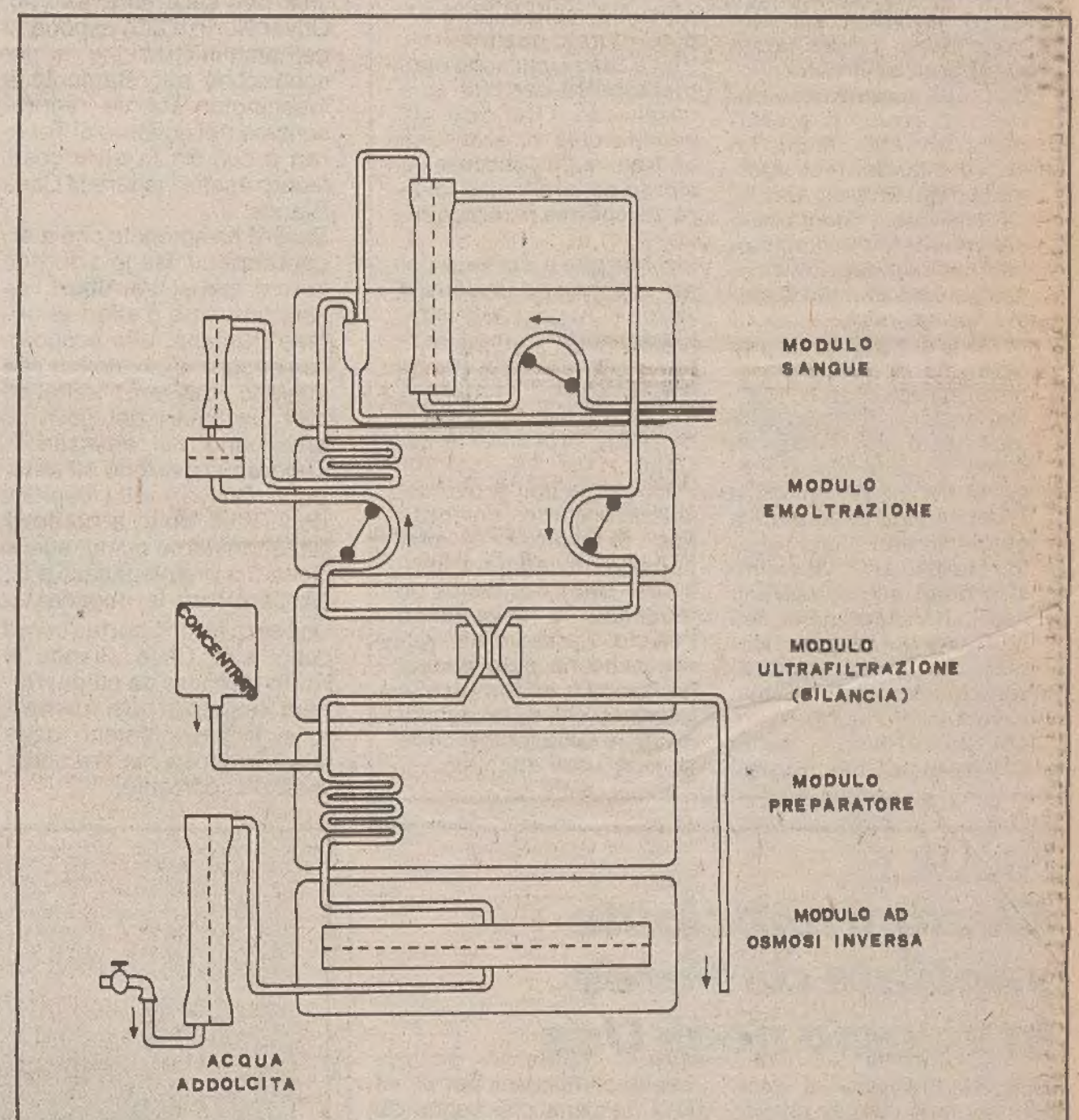
prepara la soluzione di reinfusione. Si tratta di un vero e proprio laboratorio per la preparazione di soluzioni sterili. In questo modo le spese di fabbricazione, di compravendita e di trasporto si possono evitare.

Il terzo modulo sostituisce la bilancia, essendo in grado di valutare il flusso dell'ultrafiltrato, nonché di calcolare la quantità di liquido da reinfondere. Per tutto il resto le attrezzature sono identiche. I tecnici di fisiopatologia di Trieste sono riusciti ad agganciare al sistema una pompa, che potenzia la depurazione.

Per citare un sistema analogo basti pensare a un motore a benzina ad aspirazione trasformato in un motore a turbocompressione, per cui le prestazioni aumentano considerevolmente. In conclusione, si ottengono i seguenti vantaggi: purificazioni migliori; applicazioni più brevi; costi ridotti.

E' doveroso, a questo punto, soffermarsi sui tecnici di fisiopatologia e indirizzo nefrologico, che rappresentano una nuova figura professionale, con il preciso compito della messa a punto e del controllo continuo dei reni artificiali. In altri termini, accanto all'assistenza sanitaria, esiste un'assistenza tecnica. Hanno tutti un diploma di maturità e devono conoscere almeno una lingua straniera. Per essere iscritti all'apposita scuola devono superare un esame di ammissione (su 130 iscrizioni, sono stati selezionati solamente 10). Espletati i tempi burocratici ospedalieri, entreranno a far parte del Servizio di emodialisi dell'Ospedale Maggiore di Trieste.

INFEZIONE. La demenza, uno dei problemi neurologici, motori e comportamentali associati all'Aids, può essere la prima e la sola evidenza dell'infezione da Hiv. A New York sono stati esaminati 29 pazienti a rischio affetti da demenza e senza gli altri sintomi tipici dell'Aids. Più della metà dei pazienti è sopravvissuta da 5 a 16 mesi ed è deceduta senza esibire le manifestazioni sistemiche dell'Aids.



EMOFILTRATORE IN-LINE

Sia l'emodialisi che l'emofiltrazione sono metodiche basate sulla circolazione extracorporea. Nell'emodialisi il sangue viene messo a contatto, attraverso una membrana semipermeabile, con la soluzione di dialisi. Mediante un processo di diffusione, le sostanze tossiche penetrano nel bagno di dialisi e vengono eliminate. Contemporaneamente le sostanze utili si diffondono nel sangue e quindi nell'organismo. Nell'emofiltrazione non esistono bagni di dialisi, la membrana funge da semplice filtro, per cui si tratta di un processo di ultrafiltrazione. In altri termini, la membrana lascia passare tutte le sostanze che presentano un peso molecolare inferiore a quello previsto: vengono così eliminate le sostanze tossiche, assieme a quelle utili. Queste ultime, però, all'uscita del filtro vengono reintegrate da un apposito sistema elettronico. La nuova metodica presenta dei notevoli vantaggi ma anche dei problemi di ordine tecnico ed economico.

Poiché a Trieste sono in fase di avanzata realizzazione nuove attrezzature che permettono di risolvere questi problemi, era stato deciso di organizzare proprio qui questa riunione internazionale, allo scopo di discutere assieme gli aspetti della nuova metodica.

Le infezioni ospedaliere

ROMA — Le infezioni ospedaliere, quelle cioè che si prendono durante una degenza in ospedale e che non erano presenti al momento del ricovero, possono essere di gran lunga ridotte con accorgimenti semplici spesso non applicati, che vanno dal miglior uso dei farmaci alla maggiore pulizia delle mani del chirurgo. E' quanto è stato affermato a conclusione del convegno internazionale sulle infezioni ospedaliere. Attualmente in Italia su nove milioni di ricoveri l'anno negli ospedali pubblici, 500 mila pazienti contraggono

un'infezione spesso non grave, come quella alle vie urinarie o per la ferita di un intervento chirurgico; a volte si tratta però anche di polmonite ospedaliera o di una infezione generalizzata (sepsi) che può essere mortale. Tra i sistemi per ridurre le infezioni chirurgiche — ha sottolineato il prof. Piero Periti, ordinario di chemioterapia all'Università di Firenze — occorre modificare i criteri di scelta e di impiego dei farmaci. Oggi gli antibiotici sono somministrati solo dopo l'intervento; dati poco prima (ma non due o tre giorni)

questi farmaci possono invece prevenire la maggior parte delle infezioni.

In Italia — ha affermato il prof. Donato Greco, del laboratorio di epidemiologia dell'Istituto superiore di sanità — è stato appena avviato il progetto «Prinos» che conta di ridurre del 20% in due anni le infezioni ospedaliere. Attualmente il progetto «Prinos» impegna i 18 ospedali provinciali di Campania, Abruzzo e Sardegna e prevede la spesa di 856 milioni. Tra le altre possibilità per ridurre queste infezioni, occorre prevedere la figura di

un'infermiera specializzata nel seguire il problema nell'ambito ospedaliero e con un ruolo non subordinato alla componente medica. L'importanza dell'addestramento degli infermieri è stata sottolineata anche dal prof. Duccio Zampieri, direttore del laboratorio di epidemiologia dell'Istituto. Secondo Zampieri, occorre però un cambiamento di mentalità anche dei direttori sanitari degli ospedali, perché le infezioni non siano più considerate come eventi quasi normali come lo erano in passato.

MAMMELLA Più rischi con l'alcol

WASHINGTON — Le donne che bevono alcolici, anche se in quantità moderata, sono più esposte delle astemie a contrarre il cancro della mammella. Dai dati che gli scienziati statunitensi hanno raccolto emerge che per le donne che bevono in media tre bicchieri di superalcolici alla settimana, le probabilità di ammalarsi di tumore al seno aumentano del 10% e il rischio cresce in proporzione.

TUMORI / RICERCA

Sconfitte ma anche speranze

In Italia ogni anno 125 mila persone muoiono e 300 mila entrano negli ospedali con solo una tenue speranza di farcela. Questo il bollettino della lotta contro il cancro. Le cifre sono state riportate alla Conferenza internazionale sui progressi della ricerca contro il cancro, conclusa a Sanremo dal prof. Leonardo Santi, direttore dell'Istituto tumori di Genova, da anni in prima linea in una guerra che — è stato detto — ha fatto registrare solo sconfitte e che solo oggi vede accendersi la speranza, concreta, di una vittoria

della medicina contro questo male. Quali sono le armi che la medicina ha oggi a disposizione più di ieri contro il cancro? Sono tante, innanzitutto, ma sperimentali e alcune con problemi di tolleranza. In questi giorni si sono sentiti echeggiare i loro nomi: interleuchina due, interferone, caccina, anticorpi monoclonali.

«L'interleuchina due potrebbe dare risultati molto buoni» ha detto il prof. Lorenzo Moretta, dell'Istituto tumori di Genova, dove si inizierà, insieme con il Memorial

Soan Kettering Cancer Center di New York, la sperimentazione di un nuovissimo farmaco, l'Hmpa. «Negli Stati Uniti — ha detto Santi, che ha firmato il protocollo d'intesa con gli americani — è in atto una grossa polemica poiché dopo 15 anni dall'entrata in vigore della legge che doveva dirigere la ricerca contro il cancro, c'è chi sostiene che non ci sono state modificazioni consistenti, perché la gente nonostante le notevoli somme stanziolate continua a morire di tumore. Ma se andiamo in profondità, leggendo i dati,

vediamo che negli istituti specializzati di oncologia c'è una percentuale del 15% in più di guarigioni rispetto agli istituti generici. Quello che funziona, oggi contro il cancro è il sistema integrato dei mezzi terapeutici. E l'organizzazione della ricerca». Ricerca vuol dire ingenti stanziamenti. Lo statunitense Vincent De Vita ha riferito con poca soddisfazione che negli Usa per questo campo annualmente si stanziava un miliardo e mezzo di dollari, mentre la società subisce un danno di 70 miliardi di dollari all'anno in seguito ai decessi